



Da Pedegaza a Vallelaghi

*Memorie fotografiche
delle 11 Frazioni*

A cura dell'Assessorato alla Cultura
del Comune di VALLELAGHI

Da Pedegaza a Vallelaghi

Memorie fotografiche delle 11 Frazioni

a cura dell'Assessorato Attività Culturali del Comune di Vallelaghi

in collaborazione con:

Gruppo Culturale Nereo Cesare Garbari

Ass. Culturale La Roda

Ass. Culturale Retrospective

comitato scientifico:

Ettore Parisi

Rosetta Margoni

Pierluigi Daldoss

Verena Depaoli

Silvano Maccabelli



La realizzazione del presente volume è stata possibile grazie alla collaborazione e disponibilità di numerose persone e associazioni che con curiosità ed entusiasmo si sono messe a nostra disposizione, molte delle quali avevano già fornito materiale e preziose informazioni negli anni precedenti.

In particolare desideriamo ringraziare per le fonti fotografiche:

Agnese Depaoli, Agnese Verones, Alessia Giovannelli, Andrea Corradini, Anna e Ilda Parisi, Antonietta Daldoss, Carla Silvia Morandi, Carmela Aldrighetti, Claudio Zuccatti, Costantina Rigotti, Davide Miori, Dolores Zuccatti, Egidia Biasioli, Ettore Depaoli, Fabio Trentini, Fausta Sommadossi, Fausto Poli, Fernando Pisoni, Fiore Maltratti, Giovanni Pellegrini, Giovanni Zuccatti, Giulia Spallanzani, Giuliano Avancini, Giuseppe Bressan, Giuseppe Morelli, Guido Defant, Guido Prati, Lina Pellegrini, Lino Biotti, Lorenzo Rigotti, Lucia Haieck, Luisa Merlo,
Marco Miori, Maria Grazia Depaoli, Mariangela Defant, Mariano Bonfanti, Mariano Toriello, Mario Haieck, Mario Margoni, Marisa Ricci, Massimo Paissan, Paolo Chiusole, Paolo Dorigoni, Piergiorgio Lattisi, Pio Zanella, Rita Perini, Rita Sommadossi, Rosaria Rigotti,
Shary Depaoli, Silvana Margoni, Silvio Geat, famiglie Mamming, Negrioli Ass. Culturale Piccola Nizza de Trent
Biblioteca comunale di Trento, fondo Catina; Franziskanerkoster Hall in Tirol - Austria;

Abbiamo inoltre utilizzato foto o cartoline di proprietà degli autori e delle associazioni di appartenenza, del fondo archivistico fotografico del Comune di Vallelaghi e delle seguenti pubblicazioni:

- Terlagio edilizia rurale- scuola elementare Terlagio 1995
- Gruppo Speleologico Sat Lavis- Appunti su storia ed esplorazioni speleologiche in Paganella- 2009
- Momenti di vita comunitaria - M. Bosetti- M. Liboni- A. Zeni 1995
- 60° anniversario della Cassa Rurale di Vezzano
- Ieri, oggi, domani, l'Ape Clementina vi racconta Vezzano e le sue frazioni
- Il fuoco di una pasqua lontana - Luigi Rodighiero/Depaoli Verena 2014
- Tridentum Anno VII 1904 fasc. X

In copertina: panoramica del Pedegaza/Vallelaghi anni 1920 vista dalla sp 84 direzione Vallelaghi e nonna con bambino (Terlagio)
Ultima di copertina: panoramica attuale di Vallelaghi vista da Monte Casale

Copyright: Comune di Vallelaghi

Tutti i diritti riservati

È vietata la riproduzione, anche parziale, dei testi e delle illustrazioni senza il consenso scritto dei titolari dei diritti.

Solo guardandolo, questo libro suscita orgoglio, sfogliandolo ne sarete rapiti ed emozionati per la bellezza, per il significato ed il suo valore intrinseco.

Queste pagine narrano i territori, interpretano la stessa nostra microstoria, individuano ed evidenziano il nostro genius loci attraverso la sapienza e spontaneità dei nostri predecessori e lo fanno utilizzando le fotografie e le immagini, un mezzo di espressione diretto, che subito proietta il nostro vissuto ed i nostri ricordi in quello che vede e che qui si riallaccia al nostro passato.

Sono legato particolarmente a “Da Pedegaza a Vallelaghi” perché è la nostra prima opera collettiva, la prima produzione iconografica del comune di Vallelaghi.

Il nostro comune è giovanissimo, è nato nel gennaio 2016, ma ha una identità ben caratterizzata e definita, costituita da gente forte, da persone di montagna, abituate alla fatica e alle avversità e per questo capaci di essere grate alla vita. Siamo forti di tradizioni forgiate grazie ad una terra aspra e dolce, generosa e severa. Siamo capaci di godere appieno del nostro territorio e di ciò che esso ci ha da sempre regalato; uomini e donne in grado di utilizzare con saggezza il vento, la terra, le acque.

In questo momento di grandi cambiamenti, di modifiche strutturali e amministrative credo sia davvero fondamentale ricercare il valore delle nostre radici. Il valore del lavoro di chi ci ha preceduti negli anni, nei secoli. Ma è altrettanto importante creare un ponte ideale che

ci conduca al futuro, consapevoli del nostro passato ma non radicati in esso: per questo voglio idealmente consegnare tutto il patrimonio contenuto in queste pagine ai nostri giovani: che sia per loro fonte di memoria e permetta uno sguardo più consapevole al loro presente e al loro futuro.

È doveroso quindi ringraziare chi ha lavorato per la realizzazione di questa opera.

Tante associazioni si sono impegnate con i loro volontari e con i loro capitali di memoria iconografica e di ricerca storica sedimentata in decenni di studi e, questo, è sicuramente un altro valore aggiunto, quello della fattiva collaborazione, uniti, fra l'altro, per la prima volta all'interno dello stesso comune.

Sono necessari attenzione, discrezione, amore per i propri luoghi, per le tradizioni, altissime competenze, esperienza, gusto estetico, attenzione didascalica, accurata conoscenza, fonti documentarie certe ed attendibili, pazienza, passione e molto altro ancora. Nelle pagine di questo libro gli ingredienti si svelano lentamente uno ad uno ed acquisiscono armonia grazie all'amore e alla passione dei volontari delle associazioni che ne fanno da legante. Sono le associazioni che rendono tutto più appassionato e colorato perché le persone che vi operano lavorano da anni solo per il semplice amore verso la propria terra.

Credo di poter affermare che da queste pagine emerga e domini proprio questo: l'amore per la propria terra.

*Il Sindaco
Gianni Bressan*

Quanto può raccontare una singola immagine? Parla di storia, cultura, ricordi, visi, sorrisi, lacrime, paure, fatiche, emozioni, sofferenze, amori, amicizie.

Un'immagine arriva a profumare e ad avere sapore. Gli scatti che ci ritornano dal nostro passato sono il modo più eloquente ed immediato per dirci chi eravamo, per sussurrarci come vivevamo, cosa mangiavamo, come ci divertivamo.

Le fotografie antiche sono pura storia, ed esse facilitano la difficile arte di ricostruirla. Proprio per sua stessa natura la storia è complessa, timida ed enigmatica fatta di ombre e di chiaroscuri anche nel suo non secondario valore premonitorio. Nello scorrere del tempo, tanto è andato perduto contribuendo a formare veri e propri buchi nei ricordi. Comunque, dall'ottocento, la fotografia è lo strumento più immediato per fermare il presente e renderlo fruibile nel futuro. Una vera e propria macchina del tempo. Precedentemente erano i pittori che possedevano il grande potere di mantenere i ricordi; esso però era sempre mediato dalla visione soggettiva e personale e anche dal pudore o dal riserbo. La fotografia è invece imparziale, spietata, impietosa. Non perdona nulla, non dimentica nulla, non trasforma nulla e soprattutto ricorda ogni cosa! Regala tutto!

La fotografia contribuisce a farci osservare la storia, senza interpretazioni e intermediari, senza filtri di occhi altrui. Ognuno di noi percepisce e vede ciò che è rappresentato. Cosa potremmo scorgere se avessimo a disposizione fotografie dei nostri progenitori o più indietro del periodo greco e romano o dell'epoca dei dinosauri? Il metodo scientifico applicato alla storia: questo è la fotografia, e dal milleottocento, quando è nata, il nostro modo di leggere la storia stessa è cambiato.

Ogni scatto protagonista di questo volume è un pezzo di cultura locale. Della nostra storia. Assaporiamo quindi con estrema attenzione e soffermiamoci più volte ad ogni pagina: abbiamo a disposizione una miniera inesauribile di notizie e di frammenti di passato.

Ci si può lasciar affascinare da uno scorcio o da un panorama e poi, l'occhio attento scorge particolari imprevedibili. Lasciamoci trasportare dalla curiosità e prestiamo attenzione a ciò che il passato desidera raccontarci!

Un'immagine in bianco e nero o a colori, talvolta sfuocata, è in grado di evocare emozioni, meraviglia, stupore... ascoltiamola.

Le fotografie sono la trama e l'ordito del tessuto emozionale della più intima sfera personale: i ricordi. Gli stessi ricordi sono costituiti da infiniti fotogrammi: la fotografia ha la capacità di fissarli e rievocarli.

Questo lavoro ha inoltre il merito di ricercare, attraverso le immagini, i punti di fusione già nelle comuni radici di Valledaghi individuandoli nelle tradizioni, nei lavori, nelle persone stesse. Un'opera quindi che enfatizza le peculiarità ma soprattutto raccoglie il maggior numero di reperti per renderli fruibili in chiave complessiva e con un occhio rivolto ai nostri comuni valori. Perché la storia è immaginare il futuro ed è maestra di umanità.

Spero davvero che queste pagine siano in grado di donarvi le emozioni che ho provato io.

Buona lettura...o, per meglio dire, buona visione!

*Verena Depaoli
Assessore Attività culturali
Comune di Valledaghi*

DA PEDEGAZZA A VALLELAGHI

l'istanza tenace della Storia e della Geografia

“Pedegazza”: *pie de del Gazza*. Nonostante che le trascorse vicinie di Vezzano e Padergnone fossero entrambe geograficamente coinvolte nell'antico territorio di Arano alle falde del Bondone, esse furono giurisdizionalmente legate sino al secolo XVI alle comunità del *Pedegazza*: Lon, Fraveggio, talvolta Covelo e Santa Massenza, e Ciago, il capoluogo dove s'ammassavano le decime famigerate del massaro, che vi aggiungeva, una volta l'anno, i proventi della sua giustizia. Accadde il 30 maggio del 1447 che i *sindici delle comunità di Pedegaza*, rappresentati da personaggi di Vezzano, Fraveggio, Lon, Ciago e Covelo, si radunassero *sulla pubblica via* a Vezzano per deliberare sopra *certi capitoli* riguardanti la *strada noviter factam* per il monte Gazza e per la sua foresta, insieme con l'obbligo di giurare la *sindicaria* con le pene per le eventuali contravvenzioni.

Il Gazza, poco più a nord, aggrappava a se stesso anche la vita e le risorse della *vicinia* pievana di Terlago, talora fedele tal altra ribelle propaggine della città. Più a sud, la nostra montagna ospitava generosa le comunità pensili di Ranzo e di Margone, riversate sul Banale e sulla forra del Limarò. Come tutte le fonti indispensabili di vita, anche il Gazza fu dispensatore di discordie, e insieme fonte d'unità. Nella plurisecolare *vertenza per il Gacia*, per ben due secoli – il XIII e il XIV – Terlago tenne testa, se pur con alterne fortune, a quelli di Fai a proposito delle contestate *casarie* di *Val Pertica* e della contesa sorgente *que dicitur ab Albio*: ma quando, nel secolo XVI, Terlago fu attaccato anche da quelli di Zambana, di Andalo e del Banale, trovò il *Pedegazza* a dargli man forte.

Tuttavia, ciò che la Geografia riunisce la Storia spesso divide. Furono il fisco e l'astiosa e caparbia *controversia sui fuochi* a separare Vezzano e Padergnone dai *consorti* del *Pedegazza*, e fu il Cles a decretarne il divorzio. 1527: erano i trenta denari per aver rotto l'unità della montagna nell'orgogliosa e sfortunata *guerra rustica* di due anni prima. Un altro premio, e analogo, otterranno i due paesi dal Vendôme agli inizi del Settecento, quando avranno le case salvate dall'incendio di rappresaglia, che divorerà, invece, Terlago, Ranzo e Margone.

Nel secolo XV, a *Pedegazza* ancora formalmente unito, fecero la loro comparsa i primi *statuti*, concessi sotto l'ala del feroce Tascavuota, castigatore inverecondo di principi vescovi inerti: Vezzano e Padergnone nel 1420, Covelo nel 1421 e Terlago nel 1424. Più tardi nel tempo, nel 1545, stavolta a *Pedegazza* separato, *Padarelus de Fravetio*, *Antonius Clasij de Lono*, *Petrus Inotornis de Ciago et Capeletus Johanis Franciscus de Cuvalo* firmavano in solido i nove *Capitoli della carta di Regola delle ville del Pedigazza*, graziosamente concessi dal massaro vescovile in un latino che forse – come i loro colleghi degli statuti precedenti – essi non conoscevano. Molto più tardi, dopo l'atomismo comunitario e comunale del *divide et impera* asburgico, ci fu l'unità, più *imperante* ancora, imposta all'ombra del *fascio littorio*, che raccolse il *Pedegazza*, Vezzano e Padergnone in un unico comune podestarile. Ma, come da un abbraccio fatale, Padergnone vi si sciolse, agli inizi degli anni Cinquanta.

Adesso, nell'odierna comunità di Vallelaghi, ciò che talvolta la Storia ha diviso la Geografia democraticamente ha ancora una volta riunito.

Silvano Maccabelli

UNA COPERTINA TUTTA DA RACCONTARE

Il lavoro inizia proprio da qui, da queste due fotografie e dal titolo; ogni particolare della copertina è il frutto di osservazioni, interpretazioni, discussioni e condivisione all'interno del gruppo di lavoro. Metodologia, questa, utilizzata in ogni fase della realizzazione del presente album fotografico storico antropologico. Certo non possiamo raccontarvi tutto quello che si cela dietro ogni nostra scelta, ma sulla copertina sì, ci pare bello trasmettervi il perché di ogni decisione.

Due foto, dunque, tutte e due per noi irrinunciabili e da porre in eguale risalto. Come fare? Dopo aver provato diverse soluzioni, abbiamo optato per un montaggio, in modo che l'una non nasconda l'altra, che siano rispettati le proporzioni ed i colori originali, che rimanga comunque l'evidenza di due foto distinte. Seppia e toni di grigio: così abbiamo trovato le foto in album, cassette, scatole, portafogli o digitalizzate in tempi lontani, e, rispettosamente, nella loro diversità cromatica, abbiamo deciso di conservarle.

È stata una fortuna inaspettata quella di trovare un'antica ed ampia panoramica del futuro territorio di Valledelaghi. Sulla strada bianca, che da Calavino portava al Pedegaglia, si possono notare i solchi dei carri ed in lontananza due donne in cammino; non ci sono alberi ad ostacolare la visuale. È questo uno spaccato di paesaggio e quotidianità che già da solo ci offre diversi stimoli, poi ripresi e approfonditi attraverso molte altre foto nel libro.

In primo piano una nonna col suo nipotino, estratta da una foto scattata a Terlagio negli stessi anni. La nonna guarda lontano; è uno sguardo profondo ed intenso il suo, forse rivolto al passato che qui vi raccontiamo, o forse proiettato al futuro per cercare di immaginare cosa aspetta il suo nipotino. Passato e futuro sono strettamente connessi in quello sguardo, così come in quella mano che tiene

accanto a sé il nipotino con dolcezza e protezione. Il bimbo ha uno sguardo curioso, rivolto all'obiettivo, al qui ed ora; i suoi occhi sono puntati nei nostri occhi. Il suo corpo è in azione e sta parlando, chiedendo o dicendo chissà cosa, alla nonna, al fotografo, a tutti noi.

Entrando nel libro, il nostro sguardo ne incontrerà tanti altri; sarà a volte nostalgico, curioso, interessato, triste, dubbioso, divertito, sorpreso, sempre vivo e attivo.

Il titolo ci porta poi a viaggiare tra l'antico Pedegaza e l'attuale Valledelaghi, toponimi figli di tempi diversi ma che indicano una comune appartenenza geografica e culturale delle nostre frazioni.

Comunanza e differenza...

Anche le differenze sono un valore e la voce Pedegaza è solo una delle tante storicamente usate nei documenti. Epoche diverse, notai e scrivani provenienti da zone diverse, che parlavano quindi dialetti diversi, scrivevano il toponimo così come lo usavano, lasciandoci quindi la testimonianza della varietà di linguaggio.

Per noi che ancora parliamo in dialetto tutto è naturale: Gazza per chi parla in lingua, Gaza per chi parla in "zo", in genere quelli dei paesi culturalmente più vicini alla città, Gagia per chi parla in "gio" ed abita nei paesi periferici, infine non manca il Gaggia di chi vuole utilizzare le doppie.

E così noi che viviamo ai piedi del monte Gazza ci troviamo nel Pedegaza o Pié di Gaza o Pè de Gagia e via di seguito. Servirsi di ognuna di queste versioni non costituisce un errore ma connota l'appartenenza ad una precisa tradizione orale e documentale. Nel rispetto di questo principio tali diversità e specificità le abbiamo mantenute anche nel presente volume.

Buon viaggio nel tempo!

Rosetta Margoni

INTRODUZIONE

Il nostro patrimonio fotografico storico è composto da 5000 immagini o più, frutto di un lavoro di raccolta più che trentennale. Dopo tanti anni di ricerche e infiniti momenti di confronto e passione, il gruppo di ricerca si è messo al lavoro per questa nuova avventura editoriale. Di nuovo tutti insieme, come sempre Gruppo Culturale Nereo Cesare Garbari, la Roda e Retrospettive. Accanto a noi, ad aiutarci e sostenerci, Ecomuseo della Valle dei Laghi, Centro Studi Judicaria, Circolo pensionati e anziani di Vezzano, Ass. Culturale Piccola Nizza de Trent e molti privati.

Associazioni e privati, che nel passato lavoravano insieme come “vicini”, questa volta uniti insieme anche nello stesso comune. Uniti per raccontare una storia, una storia di peculiarità uniche e di analogie. Le 11 frazioni di Valledlaghi, infatti, per tanti versi, si assomigliano ma per tanti altri hanno specificità e particolarità uniche ed eccezionali. Dal fondovalle alla montagna. Dal clima tiepido dei laghi a quello rigido delle vette oltre i 2000 m.s.l.m.

Il lavoro di raccolta è iniziato decenni fa e, selezionare le foto da utilizzare, non è certo stato facile. Ogni scatto ha una sua particolarità, ogni scatto racconta qualche cosa di diverso. Il nostro gruppo di lavoro conosce ogni immagine nei minimi particolari. Ci siamo soffermati per ore, talvolta con la lente di ingrandimento, per ricercare dettagli del nostro passato che si erano spenti. Quanto abbiamo ritrovato e quanto ancora ci sfugge!.

Le cartoline sono state grandi protagoniste e, in alcuni casi, abbiamo avuto la fortuna di avere a disposizione immagini a colori, non perché la fotografia sia stata fatta in quadricromia ma bensì perché all'epoca per dare il colore si utilizzava la tecnica dell'acquarello. Immagini

quindi molto preziose e suggestive. Le cartoline, scritte e spedite, spesso ci hanno aiutato a dare una datazione presunta che ovviamente è sempre precedente alla data del timbro postale o della data riportata nel testo.

Il volume è suddiviso in tredici parti con una logica emersa nel corso del lavoro di selezione.

Nella scelta degli argomenti, scontato è stato nel primo capitolo inserire i panorami. Non abbiamo dato nessun ordine alla scelta delle frazioni se non quello di mantenere, se necessario per rendere più piacevole la visione, sul pari e dispari dell'impaginazione la stessa frazione.

Ammirati i fantastici panorami, nel secondo capitolo, abbiamo idealmente azionato lo zoom soffermandoci sugli scorci, entrando nella vera, autentica, vita dei nostri paesi.

Oltre agli scorci dei paesi, il territorio di Valledlaghi ci dona meravigliose immagini legate all'acqua: ecco il terzo capitolo, anche se il tema dell'acqua potrebbe essere il nostro filo conduttore e lo incontreremo più volte.

Parlando di acqua, spontaneo ci giunge pensare ai lavori, non solo legati all'acqua, e siamo al quarto argomento.

Il tema del lavoro ci introduce direttamente al quinto capitolo: i trasporti, intesi naturalmente per lavoro e non solo.

Dai trasporti e dal lavoro un pensiero va rivolto a chi ha dovuto intraprendere lunghi viaggi perché proprio il lavoro non lo aveva! I nostri migranti nella sesta sezione.

Oltre all'emigrazione, altre piaghe hanno dilaniato il vivere dei tempi passati: le guerre vissute sul nostro territorio; ma anche quelle scop-

piate lontano da casa sono le protagoniste del settimo capitolo. Nei momenti di difficoltà l'animo umano ha da sempre cercato aiuto e conforto nella fede; i riti religiosi hanno ritmato la vita stessa delle persone. La gente dei nostri paesi ha legato il proprio vivere quotidiano, le proprie gioie e le proprie pene, ad una fortissima credenza e forma di appartenenza religiosa, da qui le pagine dell'ottava parte. La fede fa parte della più intima sfera dell'animo umano. Ma sono le persone le protagoniste, quelle che, attraverso le loro gesta, impastano quell'impercettibile e pregnante senso di appartenenza comunitaria: ciò che ci permette di riconoscerci in una specifica identità: il nostro nono capitolo.

La fanciullezza è la fase più fragile e preziosa dell'essere umano. La tenerezza che sanno rievocare le fotografie dei bambini merita una raccolta a parte, la decima.

E se si parla di bambini, inevitabilmente si arriva alle scuole, l'undicesimo capitolo.

Dopo la scuola e dopo il lavoro il tempo rimanente si impiegava in molte attività. Attività semplici, eseguite spesso in modalità pionieristiche, sia da bambini che da adulti: il tempo libero è il protagonista del dodicesimo capitolo.

Bar, osterie, dopolavoro e alberghi erano frequentatissimi soprattutto dalla popolazione maschile e nelle nostre ricerche abbiamo scoperto che un tempo ne esistevano molti che ora non ci sono più; per questo il nostro ultimo capitolo si sofferma a ricordare proprio queste realtà. Alcuni preziosi documenti hanno fatto riaffiorare immagini di alberghi non più in uso o convertiti in civili abitazioni. Questo ci ha permesso di scorgere nel nostro passato un approccio turistico dolce ma capillare, armonizzato nel territorio.

Nella scelta delle immagini da pubblicare abbiamo sempre privilegiato il loro valore storico/culturale, abbiamo talvolta scartato costose e belle cartoline panoramiche per dare spazio a foto di scarsa qualità

tecnica che ci consentivano però di raccontare uno spaccato interessante del nostro passato.

Abbiamo poi cercato di rappresentare tutte e undici le frazioni nei loro punti comuni e nelle loro caratteristiche peculiarità. Dove possibile abbiamo disgregato i singoli contenuti delle varie frazioni per poi riunirli per argomento, evidenziando le caratteristiche comuni. In altri casi abbiamo evidenziato le tipicità e le assolute particolarità di eccellenza.

Abbiamo dovuto escludere tantissime cartoline e fotografie ma ciò che ci conforta è che il nostro lavoro, al di là di questa pubblicazione, ha contribuito a creare un archivio storico virtuale e cartaceo davvero imponente ed importante.

Una raccolta antica non può essere completa ed esauriente; auspiamo quindi che questo lavoro stimoli a ritrovare e condividere ancora tanti frammenti del nostro passato.

Un grazie particolare va rivolto a tutti coloro che ci hanno messo a disposizione le raccolte fotografiche personali. È stata una vera rincorsa e un rinnovare di emozioni ogni qualvolta si è recuperato un "pezzo" mancante. Questo lavoro possiamo davvero considerarlo dell'intera comunità.

La nostra aspirazione è che queste pagine siano belle e piacevoli da sfogliare ma soprattutto siano capaci di raccontare quanto intenso, articolato e denso di emozioni sia stato il nostro passato.

La volontà è stata quella di far emergere la saggezza mai banale dei ricordi. Ricordi che costituiscono il cemento stesso della nostra comunità.

Per scelta editoriale non sono stati indicati i nomi delle persone (se non in alcuni casi), perchè ogni scatto rappresenta un po' di tutti noi con il desiderio di raccontare la storia che ci ha resi ciò che siamo e che, con profondo orgoglio, appartiene a ognuno di noi.

Verena Depaoli

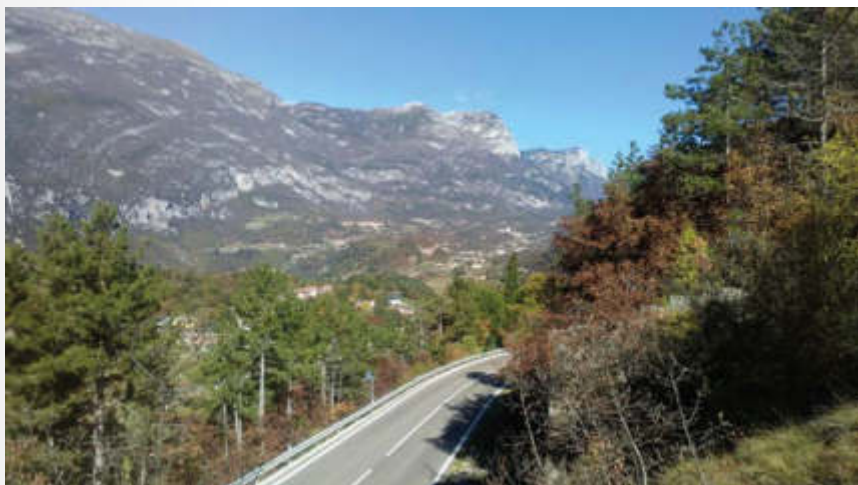
PANORAMI

Il primo capitolo va di diritto ai panorami grazie alle preziose inquadrature che abbiamo di tutte le 11 frazioni.

Si può notare quanto quasi tutte si siano espanse nel giro dei 100 - 120 anni, che abbiamo potuto documentare con le immagini.

La logica utilizzata per scegliere i panorami da usare è stata quella di cercare la foto o la cartolina più antica. A volte, avendone la possibilità, abbiamo inserito più di un panorama al fine di apprezzare più di un punto di vista della stessa frazione.

Ci è sembrato utile inserire in questo capitolo anche le panoramiche attuali. L'idea era quella di cercare inquadrature il più possibile vicine a quelle storiche per poter confrontare più facilmente anche le realtà che si conoscono meno, ma la crescita del bosco e l'espansione dei paesi ci ha ostacolato.



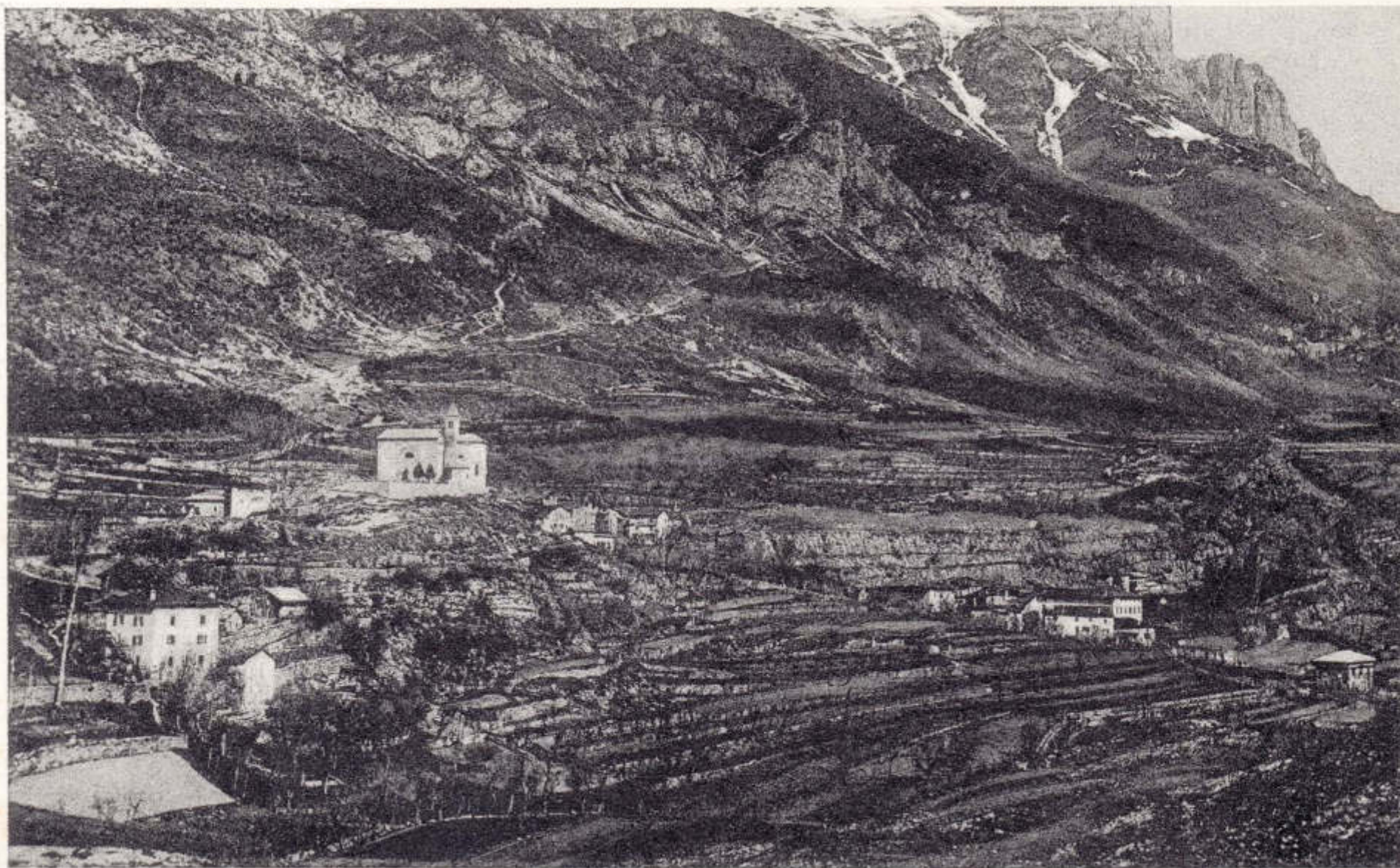
Il "Pedegagia" visto dalla strada di Calavino un tempo e nel 2017.



Ciago alla fine del 1800, quando la scuola, poi casa sociale, ancora non c'era.



Ciago nel 2017. Dopo oltre 100 anni dalla prima foto permane pressoché invariato il numero degli abitanti, circa 180; si possono vedere alcune case nuove in particolare nella zona di San Rocco e ai Segrai e la strada del Pedegaza realizzata nella seconda metà degli anni '70. Nel riquadro: Ciago negli anni '40, comprensivo della zona di San Rocco.



Panorama di COVELO - con veduta della Paganella

Covelo: cartolina datata 1.11.1932 in cui si evidenziano nettamente Villa Alta e Villa Bassa.



Panorama attuale di Covelò.



Maso Ariol.



Fraveggio e Santa Massenza formano un unico Comune Catastale. Questa foto è stata scattata tra il 1947 e il 1951, periodo in cui il 10% del lago è stato riempito col materiale di risulta delle gallerie; sull'ampia spianata verranno poi innalzati gli impianti esterni.



FRAVEGGIO m. 433 (Trento)

Fraveggio in una cartolina scritta nel 1933.



Fraveggio nel 2017. Il paese ha avuto una grossa espansione, prima nella zona di Castin, a partire dagli anni '60, formando quasi un paese a sé molto vicino a Vezzano (da qui il nomignolo "Fravezan"), poi nella zona ai Vernisi negli anni 2000. *Nel riquadro:* Fraveggio visto dalla vecchia strada per Lon. La nuova, che sale a Lon e Margone, è stata costruita nel 1949 dalla SISM per raggiungere le finestre delle gallerie sopra Lon ed il pozzo piezometrico a maso Rualt.



A Santa Massenza nel 1951 (foto piccola) gli impianti esterni della centrale sono stati posti su un'area prima occupata dal lago con un grosso impatto ambientale: nel tempo sono stati poi ridotti e nei primi anni 2000 sono stati eseguiti lavori di riqualificazione delle sponde. Nella foto grande la situazione al 2017.



Lon nei primi anni '50 con la nuova strada Vezzano-Margone.



Lon nel 2017. La strada per Ciago è degli anni '60. L'ampliamento del paese verso il Monte Gazza è iniziato negli anni '80.
Nel riquadro: Lon nei primi anni '60 con la nuova scuola (ultima a destra).



Margone, dopo il furioso incendio che avvolgè quasi tutto il paese nel 1887, ha molto ridotto la sua popolazione. Qui il paese in una cartolina dei primi anni '50, quando il Bar Blu ancora non c'era, così come mancava il nuovo deposito dell'acqua potabile.



Margone nel 2017. L'ampliamento a Nord-Ovest del paese è iniziato nei primi anni '70.



Negli anni '50 a Monte Terlago erano ancora ben distinguibili i masi da cui si era originariamente in varie epoche formato:
Mas dei Frati, Canova, Bocari, Valar, Frizeri, Capetani, Tonioi, Pirole, Ciorciola ed altri; in questa inquadratura non tutti sono rappresentati.



Monte Terlago negli ultimi cinquant'anni ha visto un'espansione molto marcata. Sulla destra si può notare anche il nucleo abitativo delle Vallene, nato nei primi decenni del '900 con qualche seconda casa. Si tratta della zona di espansione più recente sul nostro territorio.



Padergnone: panorama d'inizio novecento.



Padergnone: una panoramica attuale che dimostra il notevole sviluppo urbanistico del paese negli ultimi anni. Nel riquadro: la panoramica più antica del paese (1900).



Padergnone anni '50.



Terlagio. Cartolina anni '50: a destra i ruderi della filanda, più lontani la Segheria e San Pantaleone e sullo sfondo il Bondone.



Terlago: cartolina fine '800 col lago e la Paganella.



Terlagio 2017. Nel riquadro: Terlagio in una cartolina, fine '800 con lo sfondo del Monte Gaglia.

Ranzo.



Cartolina acquarellata (Biblioteca comunale di Trento - Fondo Catina). Nel riquadro: Ranzo anni '30, antico luogo di passaggio tra il Banale e Toblino.



Ranzo 2017. Nel riquadro: Ranzo 1912 in occasione del 25° di sacerdozio di don Alfonso Amistadi.

Vezzano col Monte Gazza e Paganella.



Cartolina acquarellata di Vezzano a fine '800, quando la chiesa era ancora rivolta ad Ovest.



Vezzano nel 2017. Il paese si è ampliato in tutte le direzioni. Nell'ultimo decennio, a Sud, è sorta una zona artigianale ed è stato costruito il teatro di Valle (grande edificio sulla destra terminato nel 2008). Nel riquadro: nel 1910, ecco la nuova chiesa rivolta a Sud; intorno le montagne sono nude. Da notarsi che la cartolina è scritta in ogni spazio libero.



Albergo alla Croce d'oro

Vezzano

Signor Capocomune
Nel mentre Le invio un
rispettoso saluto La prego genti-
lmente di staccarmi e spedirmi
quanto prima il mandato pro ottobre
dovendo allestire i miei bagagli per l'as-
simo anno. Nel medesimo tempo La pre-
go di inviarmi la somma che fu per la
ultima salita all'alta di per via. La prego
peranza d'essere prontamente esaudito. La ringrazio e mi.

G. B. Univerger, Triest - E. Proibita la riproduzione

di Vezzano il 18/9/99. G. B. Univerger, Triest - E. Proibita la riproduzione

Vezzano in una cartolina scritta nel 1899 con le case allineate lungo le vie a formare una croce: via Roma, Via Borgo, Via Dante, la piazza e nient'altro.

SCORCI

Questo capitolo entra nell'intimo dell'architettura di Valledaghi cercando di evidenziare le caratteristiche tipiche dei nostri paesi. Attraverso le immagini degli scorci si entra nella vita quotidiana, nel vissuto, nei modi di vivere, nelle abitudini. In questo capitolo si cominciano anche ad individuare differenze ed affinità fra le varie frazioni, così come si colgono alcune peculiarità che contraddistinguono un singolo paese.

Le foto sono possibilmente di ogni paese ma cercando di rappresentare più caratteristiche possibili.

In queste pagine lo zoom è partito a mostrare i frammenti di panoramiche per poi gradualmente entrare sempre più nel particolare.

Protagoniste diventano le piazze con i cambiamenti che hanno subito e le strade, sia le arterie principali che conducevano nei centri abitati, sia i viottoli stretti e racchiusi fra i muri delle vie interne.

Uno sguardo cade su ville e palazzi signorili ma anche sulle nostre montagne con baite, malghe e rifugi.

Una particolare struttura sociale è rappresentata a Monte Terlago dai caratteristici masi. Successivamente ci si addentra sempre più nel particolare alla ricerca dei segni più evidenti della ruralità alpina: soffitte, ballatoi, "bochéri", poggiori, aie, piazzette e, per finire, scale e portali. Consuetudini e stili architettonici che hanno caratterizzato per secoli le nostre zone e rappresentativi di un patrimonio storico/culturale prezioso e irrinunciabile.

Sparsi nelle pagine possiamo scorgere dettagli riguardanti le case in sottoroccia di Covelo (i coveli), segni di incendi, i cavi della luce e il comparire della prima illuminazione, le insegne in ferro battuto, i monumenti, gli attrezzi da lavoro, le meridiane.



Lon 1904: Doss Tonin era sede di castelliere. Nel 1949 la nuova strada per Margone andò a tagliare i campi terrazzati creando un varco tra il dosso e il Gazza.

PANORAMICHE PARZIALI

Le panoramiche riescono a darci un'immagine completa dell'insieme, ma sono gli scorci che cominciano ad evidenziare particolari e particolarità. Più si stringe il campo e più ci si addentra nella nostra storia.



Padergnone: sullo sfondo il doss della Cime/Doss Alt e il Monte Gazza.



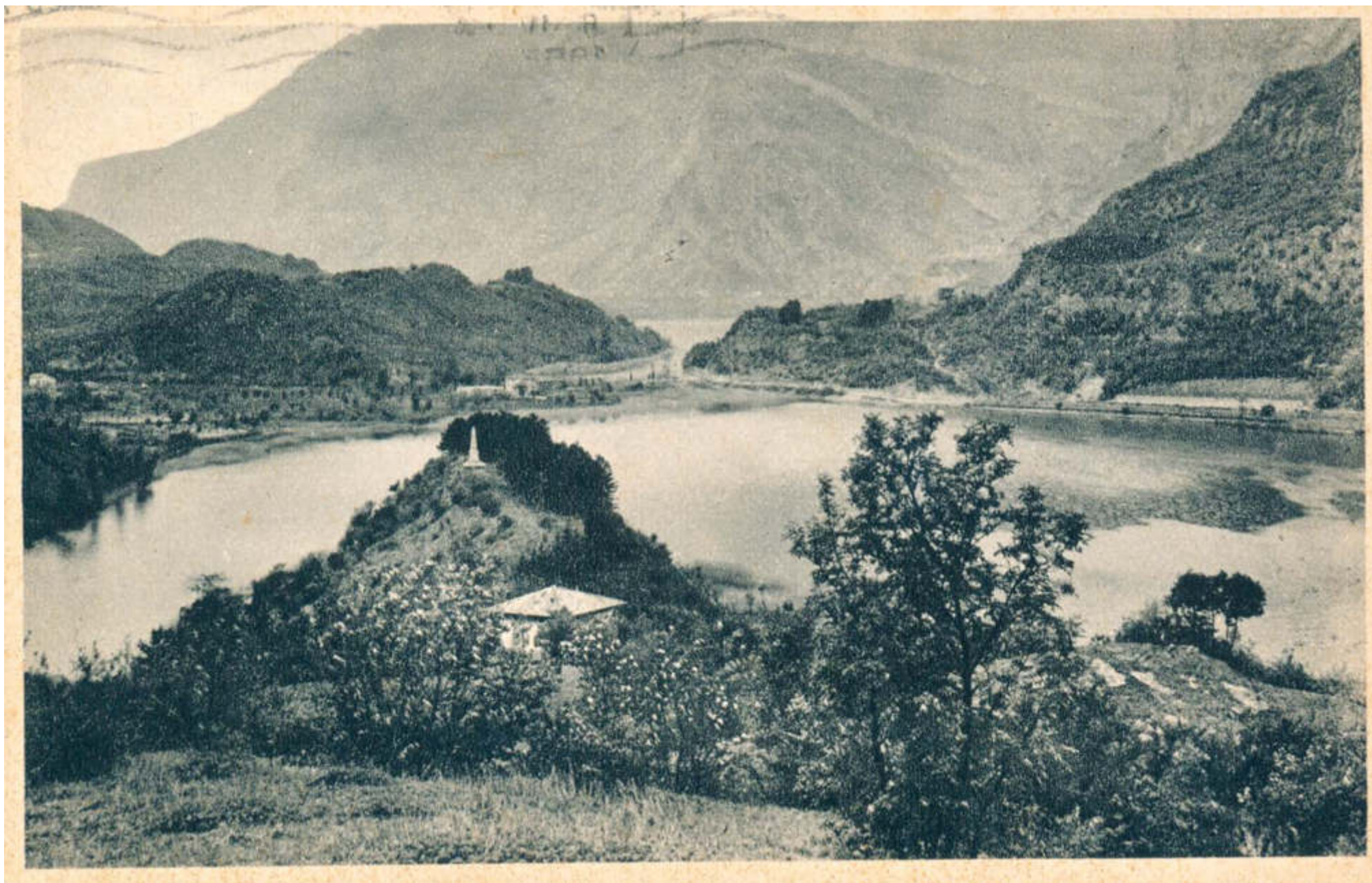
Vezzano: via Dante.



Santa Massenza anni '20: terrazza sul lago.



Terlago: sullo sfondo, evidente il conoide.



Padergnone: l'obelisco sulla penisola eretto nell'aprile 1919 in memoria dei 21 italiani dei Corpi Franchi fucilati nel 1848.



Covelo 1957.



Padergnone: la Penisola con l'obelisco dei ventuno vista dal doss Olivèr.



Lon fine anni '50: ora quell'arco non c'è più.



Padergnone: l'abitato dei Caschi con sullo sfondo la cappella della Madonna e il doss Padergnon.



Fraveggio: cartolina acquarellata di inizio '900.



Terlago: cartolina 1910.



Vezzano 1960: in primo piano le androne, poco conosciute; ben visibili le mura di recinzione delle proprietà private ed i gabinetti sporgenti dalle case.



Santa Massenza 1912: fontana presso il lago (Biblioteca comunale di Trento - Fondo Catina).



Ciago inizio '900: la vecchia piazza.



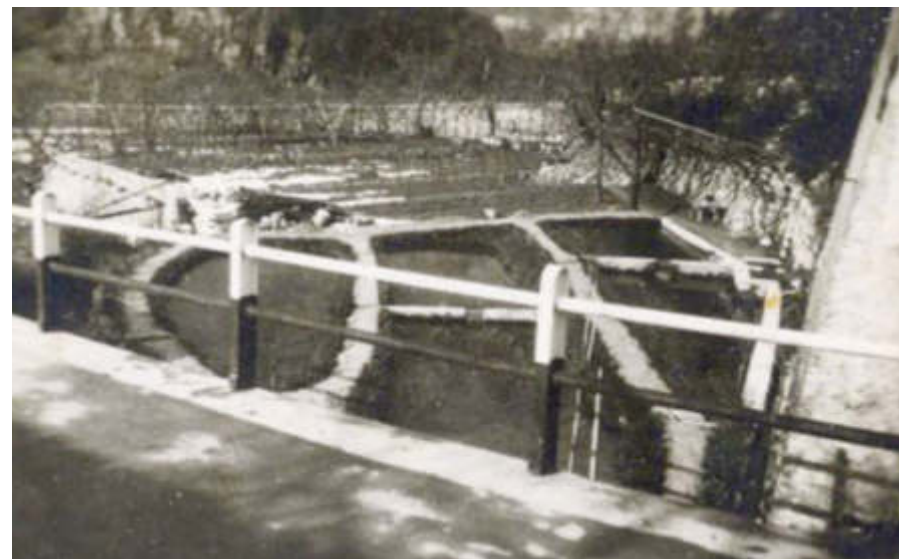
Fraveggio: cartolina acquarellata.



Padergnone anni '60: le case "alloggi" con la piscicoltura e l'area turistico-alberghiera.



Santa Massenza: le rive del lago prima della costruzione della centrale.



Padergnone: la piscicoltura del Sioredio negli anni '20.



Terlagio: suggestiva immagine di una piena.



Santa Massenza.

Santa Massenza immersa nella natura.



Monte Terlago anni '60: le Vallene sono il nucleo abitativo più recente del comune di Vallelaghi; nata come zona di case estive e seconde case, ora è prevalentemente abitata da famiglie residenti.



Fraveggio: la "Toresela", ristrutturata nel 2003, è di origine misteriosa; si racconta che sia stata usata per un periodo anche come molino per la segale.



Ciago anni '40: tipici poggioli in legno.



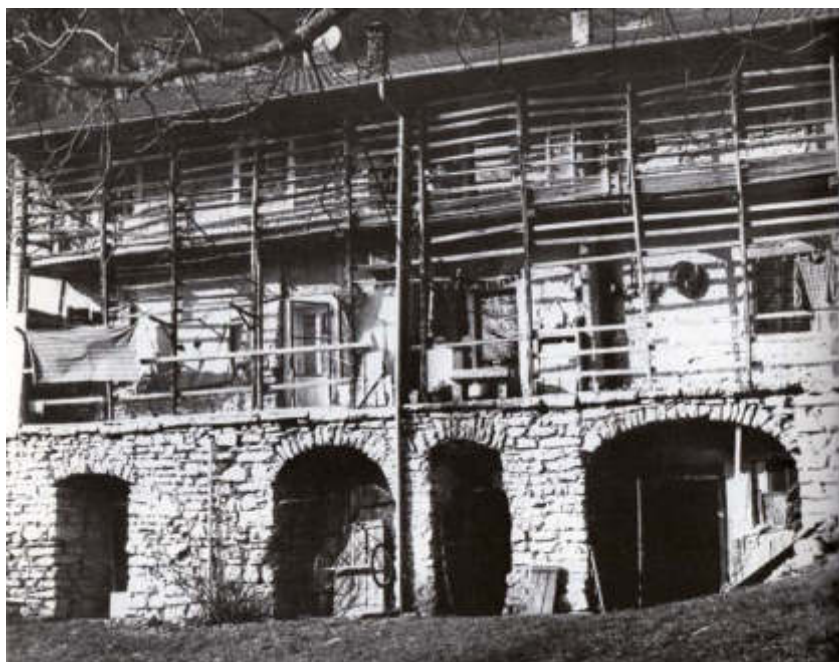
Terlago: particolare veduta della chiesetta di S. Pantaleone dalla riva est del lago.

I MASI DI MONTE TERLAGO

Monte Terlagio in origine era costituito soltanto da masi, stabilmente abitati da mezzadri e di proprietà di famiglie benestanti o nobili di Terlagio. Fu solo dopo l'erezione, a fine ottocento (1891), della chiesa che iniziò ad assumere i connotati di un vero paese.



Monte Terlagio: anni '60.



Mas dei Bocari.



Mas dei Tini/ Parisoi/ Signori Dii (nel tempo ha avuto varie denominazioni).



Mas dei Frizeri. L'edificio risale al 1500.



Mas dei Ciorciola.



Maso Canova.



Monte Terlago 1937.



Mas dei Capetani.



Maso Canova.

LE PIAZZE

Quali piazze nei secoli hanno assunto connotazioni diverse? Proviamo ad individuarne qualcuna!



Ciago 1950: nella piazza, che oggi nessuno individua, erano attivi ben due negozi. Sulla bella fontana in pietra era scolpita la data di costruzione del primo acquedotto potabile a servizio di tre fontane: 1898; essa verrà poi demolita nel 1951 con la costruzione dell'acquedotto a servizio delle case. In primo piano uno dei tanti letamai sparsi nei nostri paesi.



Terlagio 1915: piazza Pont, ora Cesare Battisti.



Fraveggio: la piazza dedicata al carabiniere Giovanni Bressan morto nel 1956 in servizio;
il cedro ancora giovane diventerà maestoso e verrà abbattuto nel 1995; la fontana verrà demolita nel 1960 circa.



Vezzano primi anni '20: la piazza con il grande obelisco.



Padergnone: il vecchio monumento-obelisco ai caduti, edificato nel 1921 e spostato nel 1969; sullo sfondo si vede la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo e sulla destra l'area del Lunel, devastata dall'incendio negli anni '50.



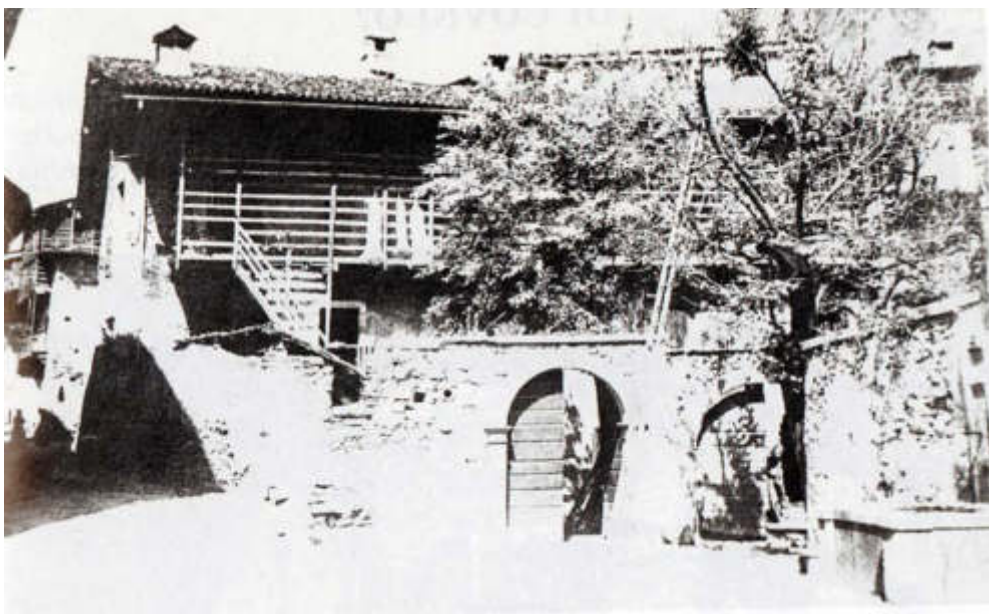
Vezzano: la piazza mons. Perli è completamente cambiata dal 1904 al 1910 con la demolizione e ricostruzione della chiesa in posizione diversa, come si vede nella foto in basso.



Covelo: la piazza, ancora presenti la fontana e il muro che separava la canonica.



Covelo: piazza e salita verso la chiesa.



Terlagio - piazza Torchio: un tempo davanti all'attuale municipio vi era un muro. Al suo interno si svolgeva l'attività scolastica ed anche la mensa. In alcuni periodi gli spazi interni vennero anche utilizzati come orti. Sul lato esterno, rivolta verso la piazza, v'era una fontana.

LE STRADE

Quanta strada, quanta strada percorsa!



Vezzano: la nuova strada di accesso realizzata durante la prima guerra mondiale ha permesso di evitare la ripida e stretta via Borgo a chi viaggiava in direzione Trento; nel 1970 verrà poi fatta la variante al paese e nel 2006 il nuovo ingresso nord.



Covelo anni '50: strada Ciago-Covelo in direzione Terlago.



Ranzo 1950: la strada carrozzabile sostituisce la mulattiera per Castel Toblino.



Covelo anni '60: strada di accesso a Maso Ariol proveniente da Monte Terlago.



Covelo anni '40: oltre alla strada, particolare da evidenziare sulla sinistra sono le tipiche case edificate a ridosso dei "coeli" (anfratti naturali della roccia).



Padergnone: scorcio dei Crozzòi.



Padergnone 1950: scorcio della via principale.



Terlago anni '40: la strada all'imbocco del paese.

LE VIE INTERNE

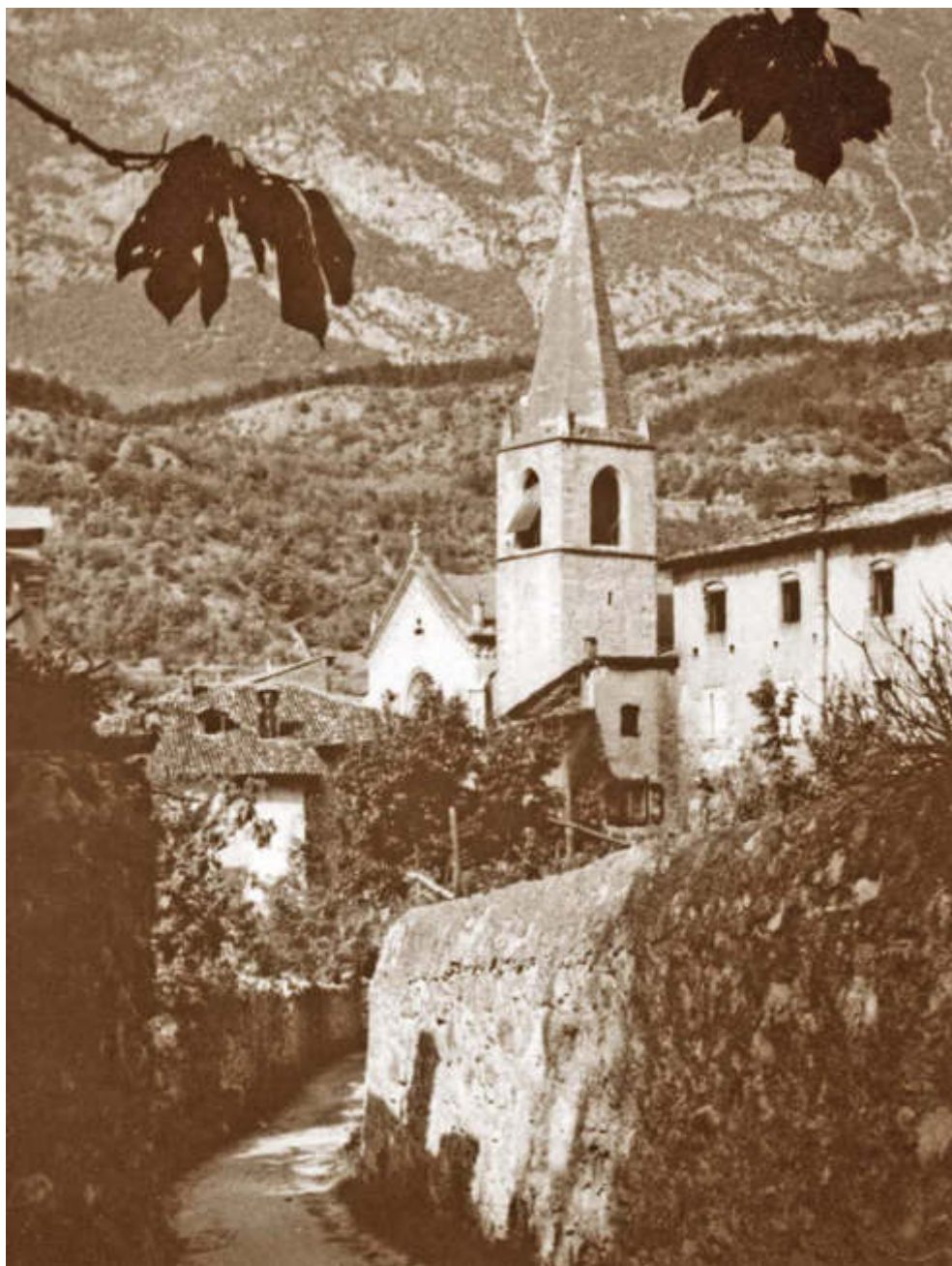
Le strette vie racchiuse tra i muri e tutte in terra battuta!



Terlagio - via della Madonnina: sullo sfondo si intravede Villa Rosa.



Padergnone: imbocco della strada di Doss Alt con il muro delle Ave demolito negli anni '60 per la costruzione della nuova chiesa.



Vezzano: Via Ronch.



Terlagio 1915: Val Morello.



Covelo: Villa Alta.



Covelo: Maso Ariol.



Ranzo primi anni '50: Francesco e Giacomo, emigrati in visita, occupano tutta la strada, da muro a muro.



Lon: così si presentava un tempo la casa ITEA.



Terlago 1931: casa del vecchio medico condotto, a piano terra c'era anche l'ambulatorio medico (Biblioteca comunale di Trento - Fondo Catina).

LE SCALE

Quanta importanza hanno rivestito le scale? Di qualsiasi forma, misura e materiale: in legno, in pietra, in marmo, le scale unitamente ai portali nei secoli hanno rappresentato uno dei primi indicatori dell'appartenenza sociale, elementi architettonici che, anche simbolicamente, introducevano in un ceto sociale.



Ranzo: la casa dei Nanoni.



Fraveggio: scala di accesso a casa Bressan senza alcuna protezione.



Fraveggio: scala di accesso a quella che oggi è una casa ITEA; da notare le aquile in bassorilievo sugli architravi delle finestre.



Padergnone: antiche scalinate nel centro abitato.



Terlagio: le scale della filanda; spesso le scale non possedevano ringhiere.



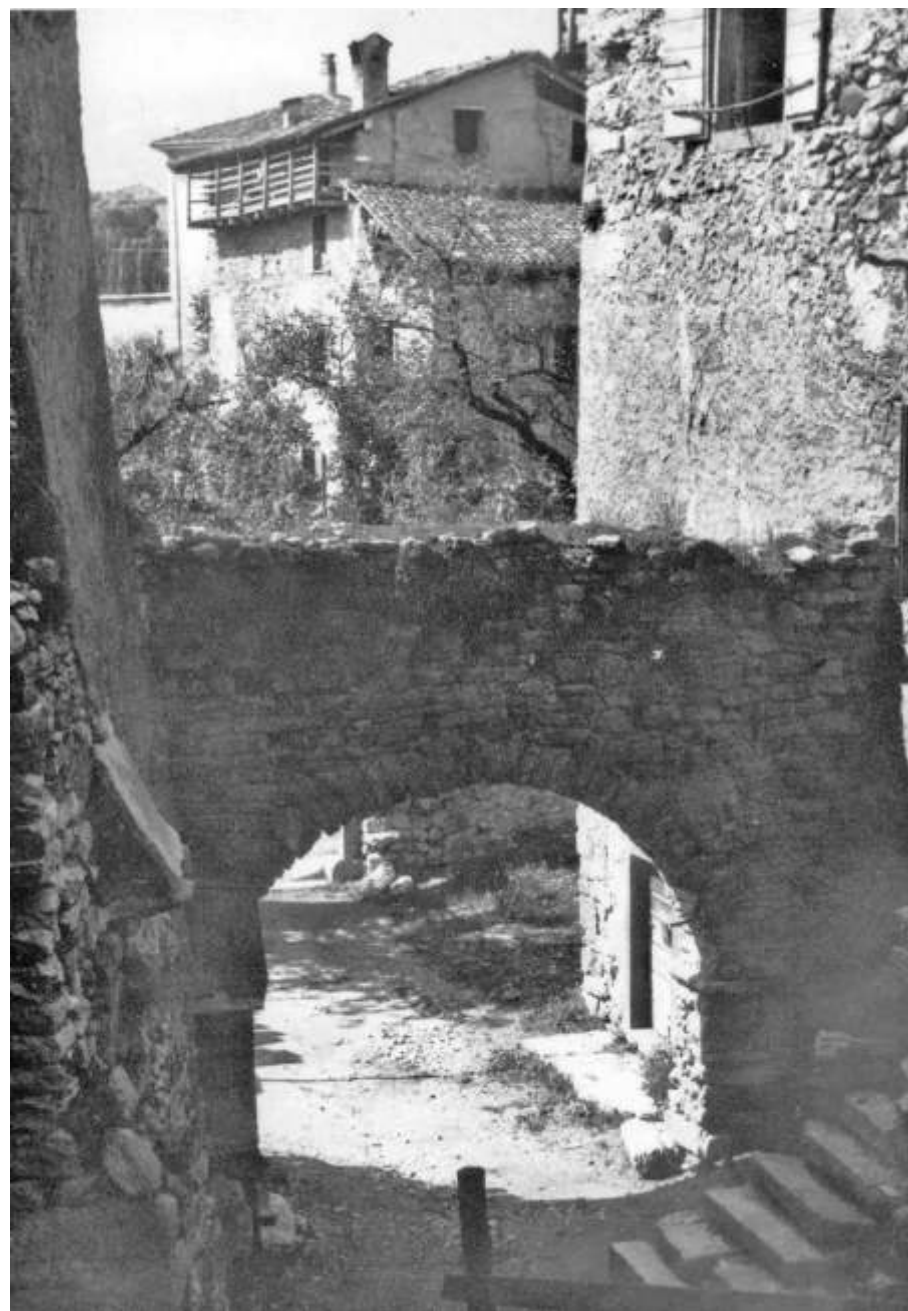
1901. La contessa di Castel Toblino con il Decano visita la Famiglia Cooperativa di Ranzo, inaugurata nel 1894, seconda in Trentino dopo quella fondata nel 1890 da don Lorenzo Guetti a S. Croce.



Padergnone: scalinate e vecchio carro nell'attuale via Dodici Maggio.



Covelo: scorcio di Villa Alta.



Terlago 1915: veduta da Spiazol verso via Torchio. Sullo sfondo si intravedono i muri dell'attuale Famiglia Cooperativa.



Ranzo 1912: i fedeli in posa alle Scalote per il 25° di sacerdozio di don Alfonso Amistadi.



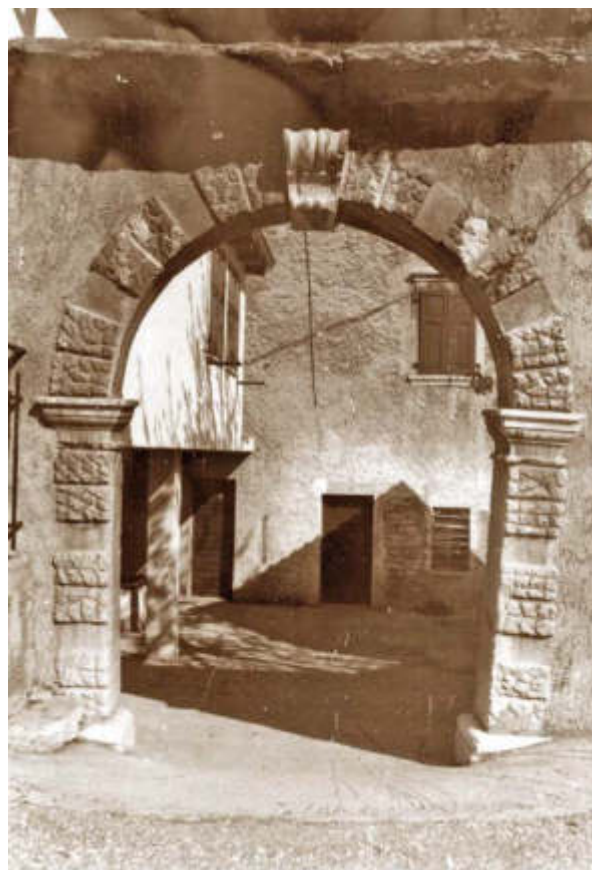
Ranzo: le Scalote sono state per secoli il luogo di raduno della Regola. Sono state abbattute e ricostruite nell'attuale posizione nel 1948.

I PORTALI

I portali sono una delle più antiche testimonianze della nostra edilizia, non più utilizzati negli edifici di attuale costruzione.



Vezzano: Porta Nord del Borgo di Vezzano in cui si intravedono merlature tipiche delle costruzioni fortificate medievali. Nel 1527 il principe Vescovo Bernardo Clesio, grato per l'aiuto prestato, concesse a Vezzano il titolo di Borgo e lo stemma clesiano dei quattro leoni che venne dipinto anche su questo portale.



Fraveggio: raffinato portale settecentesco, con l'iscrizione "1701 PVB", che immette in un cortile consortale con accesso alle cantine.



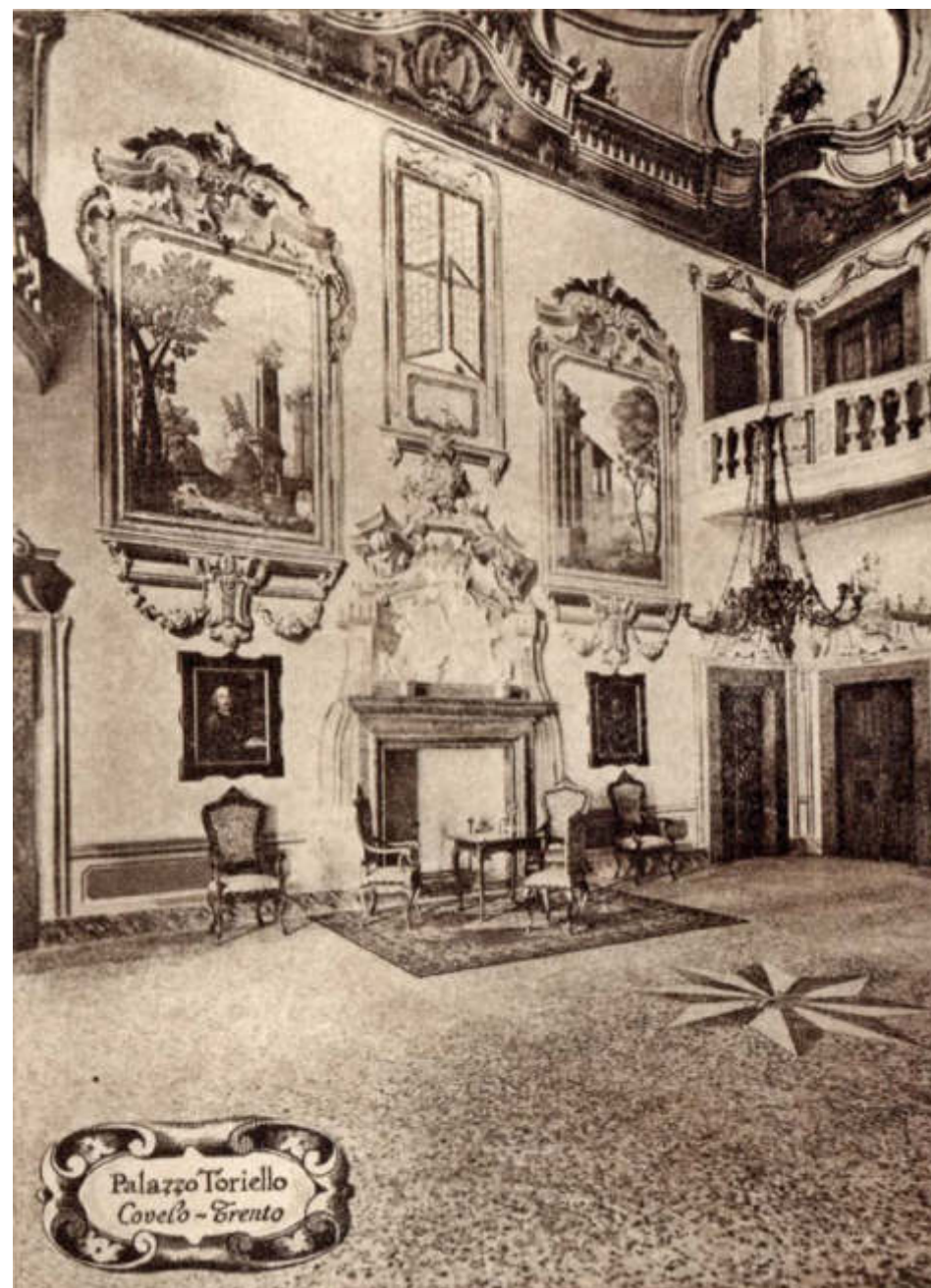
Margone: portale di accesso all'aia e non comune trifora in un'abitazione. Con uno sguardo attento si può osservare la calotta del telefono pubblico sulla sinistra dell'arcata centrale; nei primi anni '80, ancora, i proprietari si recavano nelle case ad avvisare quando era arrivata una telefonata con appuntamento per la richiamata o con numero da richiamare.

VILLE E PALAZZI

In questa sezione sono riportati solo i palazzi signorili di cui si sono trovate fotografie storiche; non è quindi esaustiva dell'intero patrimonio architettonico del nostro territorio; ricordiamo a Terlago Villa Rosa, Casa Gislimberti, Casa Aldrighetto e, a Vezzano, l'attuale Municipio. La maggior parte di palazzi e ville nel 1703 subirono le ire e gli incendi delle truppe francesi del generale Vendôme in ritirata verso Riva del Garda.



Covelo 1900: palazzo Perotti Toriello (Villa dalle cento finestre). L'austerità degli esterni non lascia intuire la bellezza degli ambienti interni (elementi architettonici di gusto barocco). Costruito intorno alla metà del settecento per volontà del patrizio Pietro Antonio Perotti, il complesso edilizio gode di due giardini. Quello superiore è caratterizzato da un impianto stretto e allungato che chiude sulla parete rocciosa con i tipici "coeli", al termine del quale una caduta d'acqua; quello inferiore è contraddistinto invece da un impianto all'italiana, con regolari partizioni erbose e una fontana circolare nel mezzo. All'interno prestigiosi affreschi e stucchi capolavori di Pietro Antonio Bianchi e Carl Henrici. Il salone principale è considerato una sala acustica, costruita cioè in modo da rendere la voce di chi parla sommessamente in un lato, udibile a chi ascolta nel lato opposto. L'eccellente stato di conservazione della villa e il carattere di casa vissuta che tanto affascina il visitatore si devono alle cure continue ed encomiabili dei proprietari, conti Toriello.



Covelo anni '30: cartolina.



Covelo anni '40: palazzo Perotti Toriello.



Covelo anni '50: palazzo Perotti Toriello.



Covelo anni '50: palazzo Perotti Toriello.



Covelo anni '50: interni di palazzo Perotti Toriello.



Covelo anni '40: interni di palazzo Perotti Toriello.



Covelo anni '40: interni di palazzo Perotti Toriello.



Santa Massenza: il palazzo vescovile, abbellito nella seconda metà del 1700, era collegato con una scala alla darsena; all'inizio del 1900, venduto a privati e trasformato in albergo, fece di Santa Massenza la Piccola Nizza de Trent attirando molti turisti da tutto il Tirolo.



Terlagio 1924: cartolina (Biblioteca comunale di Trento - Fondo Catina).



Terlagio 1915: Villa Cesarini Sforza.

Sullo sfondo Villa Graziadei ora Cesarini Sforza originariamente sede della confraternita dei Battuti già presenti a Terlagio nel XIV secolo: è il risultato dell'unificazione di diverse costruzioni avvenute nel 1600. Nel '700, vista la mancanza di una mano salda in grado di guidare il paese, il Principe Vescovo si rivolse ai Cesarini Sforza di Parma che si trasferirono in questa residenza. In primo piano la Tavola della Regola o Preda, una delle rare pietre del giudizio esistenti ancora in Europa, tangibile testimonianza delle antiche consuetudini giuridiche longobarde. Intorno ad essa si riunivano i capi famiglia. L'assemblea generale (o Regola Maggiore) in cui venivano annualmente nominati i regolani (Maggiore e Pievano) era fissata per il lunedì di pasquetta.



Terlago 1915: Villa Mazzonelli /Paissan, palazzo di impianto tardo seicentesco con corte cintata e caratteristica loggia.



Terlago: Villa Altempurger, chiamata anche Palaz del Prenzipe, è un complesso signorile seicentesco con annessa cappella. Negli scritti di una pergamena conservata nell'archivio storico del comune la cappella si fa risalire al XIII secolo; su di essa, infatti, si ritrova l'obbligo di fornire una "cazzuola d'olio per la chiesetta di Sant Anna", santa alla quale è dedicata. Il palazzo è circondato da un muro merlato lungo il quale si apre un caratteristico portale in pietra sormontato da tre cuspidi piramidali e appartenuto agli Altempurger, famiglia austriaca trasferitasi a Trento nel XVII secolo.



Terago 1915: Palazzo Merlo; nella zona a nord della proprietà si trovano la chiesetta intitolata a S. Filippo Neri, documentata nel 1654, e i ruderi dell'antica filanda perduta nel rogo del 1921.



Terago: la probabile antica canonica in via Degasperi.



Terlago anni '30: cartolina del castello.



Terlagio: il castello. Non esistono documenti certi sulla fondazione del castello, ma i primi riferimenti alla famiglia che lo possedeva, la Domus de Trilaco, risalgono al 1190. Nel 1208 i proprietari sono definiti nobili militi, segno di un loro impegno militare. Il maniero è stato edificato con funzioni di controllo della viabilità ed in particolare della via Trento/ Riva del Garda che qui si incrociava con la Traversara, l'antico percorso di collegamento con la Val di Non, la Val di Sole e il Meranese. Da un'analisi architettonica sembra comunque probabile che le strutture più antiche risalgano al XII secolo. Possiede un pregevole giardino all'italiana chiamato localmente Rondel.



Terlagio: donne nel parco del castello.





La torre di Braidone all'entrata del paese di Terlagio.

Terlagio 1900: torre di Braidone. L'antica torre è un edificio quadrato di 8,5 m per lato con muri spessi alla base 1,70 m ed è datata intorno al XIII sec. Fu feudo dei nobili di Braidone una casata di antica origine appartenente alla prima aristocrazia vescovile. Definiti cattani (capitani), erano titolari della sicurezza militare del territorio in alternanza coi Castel Terlagio. Allo stesso feudo apparteneva anche l'antico castello di Predagolaro ormai perduto.



Terlago: Palazzo Mamming è custodito da un'ampia cinta muraria merlata seicentesca che si affaccia su piazza S. Andrea. Poco si sa della sua storia ma in origine esistevano due nuclei rimaneggiati più volte nei secoli. Fu proprietà della famiglia dei Conti Terlago discendenti della Domus de Trilaco nominati per la prima volta in un documento del 1190 (proprietari anche di Villa Rosa). Per il matrimonio, avvenuto nel 1856 tra la Contessa Gabriella Terlago e Rodolfo Mamming, la proprietà passò definitivamente alla famiglia Mamming. Sopra la piccola porta di entrata è collocato un rilievo raffigurante la Sacra Famiglia, opera dello scultore bolzanino Rainalter (1867) che riporta anche gli stemmi delle famiglie Terlago e Mamming nella loro forma originaria (levriero e stambecco).



Terlago anni '20: Palazzo Mamming.



Terlago: parco del Palazzo Mamming negli anni '70 e negli anni '20.

MONTAGNA E CAMPAGNA

Un primo punto di grande unione del nostro nuovo comune sono state le montagne: la Paganella e il Gaglia. Le loro baite testimoniano usi ed abitudini identiche ed il soppalco, atto ad ospitare il riposo, possiede il pittoresco nome di “zago”.



Ciago - Monte Gazza
1958: pranzo davanti
alla tipica baita
del Gazza, in parte
interrata, tetto in
zinco, con una porta,
senza finestre e, in
questo caso, con la
cisterna per la raccolta
dell'acqua piovana.



Covelo - Monte Gazza.



Lon - Monte Gazza: la baita serviva quale punto di appoggio e riparo per la notte; in Gazza si andava per fieno o per legname, sempre col carro a due ruote (broz) e non poteva mancare la bottiglia di vino leggero (acquarel).



Vezzano: baita tipica del versante sul Bondone.



Covelò - Cancanù 1955: molte baite in inverno vengono tuttora completamente coperte dalla neve. Per raggiungere la porta si scava un buco nella neve, come vediamo fare al "Livio Moro".

Altro aspetto tipico delle nostre montagne sono le malghe e i rifugi. Sul nostro territorio vi sono ben 7 malghe: Terлага Alta, Terлага Bassa (Lamar), la Coela, Malga di Ranzo, Malga Gagia, Malga Ciago, Malga Bael.



Terлаго - Paganella: il Bait de le caore alla Terлага Alta.



Terлаго - Paganella anni '50: i primi tralicci.



Covelo 1959: ristrutturazione alla malga Coela.



Terлаго - Paganella: rifugio Cesare Battisti.



Vezzano: la malga sul Bondone; ora sono presenti solo i ruderi.



Terlago - Doss Castion: casolare di campagna costruito in pietre di scaglia grigia, a secco, tipica costruzione accessoria alle case contadine chiamata "bait".



Terlago: costruzione in sottoroccia ("casot") usata in passato come riparo e ripostiglio nella zona a est del Bacino nord del lago di Terlago.



Terlago: via Pine e gli orti in mezzo al paese.

I CESSI



Ciago 1959: cesso nell'orto.



Lon: cesso aggiunto alla casa con porta esterna.



Ranzo 1950: così era la via Castel Roman; da notare sulla destra il cesso comune con ingresso dalla strada.

LE AIE



Terlago: tipica aia in via Pine.

VARIE CARATTERISTICHE ARCHITETTONICHE



Padergnone: i cortili (le “cort”) nell’attuale Passaggio ai Caschi.



Terlago: sulla sinistra la casa ritenuta la più antica del paese.



Padergnone: Villa Miori nella prima metà del novecento.

BALLATOI E GRATICCI



Terlago - Via Negriolli:
le nostre case rurali
erano caratterizzate
dalla frequente presenza
di ballatoi e graticci che
servivano a far essiccare
le pannocchie ma anche
le barbabietole.



Terlago: via Pine.



Margone: scale e ballatoi in legno; in questa casa morirono 10 persone
nell'incendio del 1887.

ACQUA

Nel nostro comune, più che in altri, l'acqua ha rivestito un ruolo fondamentale. La presenza di tanti laghi e rogge ne ha caratterizzato il vivere quotidiano. In frazioni come Ranzo, però, la carenza di acqua ha permesso la nascita di consuetudini molto diverse da quelle delle frazioni a valle. In passato ricordiamo che la proprietà delle acque dei laghi non era del popolo ma bensì del clero o della nobiltà, e quindi la possibilità di sfruttamento non era così scontata. L'ex comune di Terlago è diventato proprietario delle acque dei laghi di Terlago, Lamar e Santo solo nel 1921 (prima per più di 600 anni ne era proprietaria la Chiesa). Il Lago di S. Massenza, fino alla fine dell'800 di proprietà della mensa vescovile, divenne poi proprietà della famiglia Conti di Padergnone e, dalla metà del '900, è proprietà dei gestori della centrale.



Monte Terlago: cartolina acquarellata del Lago di Lamar datata 11.08.1918.

Protagonisti in questo capitolo sono le fontane, i laghi, le fonti, gli albi, i ponti, le attività economiche e ludiche, l'utilizzo privato nelle case, ma incontriamo l'acqua anche in molte altre foto sparse in tutto il libro.



Santa Massenza: con un salvagente naturale sul lago; i giunchi sono ormai scomparsi dal lago.



Monte Terlagio - Lago Santo: cartolina datata 12.08.1957; da notare il canotto in tela cerata.



Lago di Terlago: pochi sassi per un ponte.



Lago di Terlago: l'attuale ponte venne eretto negli anni '60 e poi innalzato. In precedenza, per qualche anno, venne allestito dalle forze militari un ponte Bailey.



Lago di Terlago: sopralluogo ad una delle lore.



Lago di Terlago: nel ventennio fascista si cominciarono ad edificare le prime cabine.



Bagnanti al lago di S. Massenza.



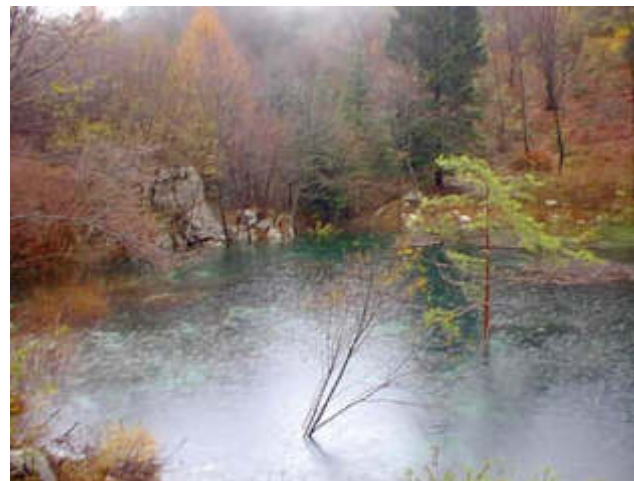
Barche sul lago di S. Massenza.



Santa Massenza: costumi da bagno di un tempo.

LE ALLUVIONI

Piogge autunnali particolarmente intense e prolungate hanno segnato anche i nostri paesi.



Ciago 2000: il Valachel, solitamente asciutto, si è riempito d'acqua fino a esondare; prima della realizzazione degli acquedotti, questo invaso spesso conteneva così tanta acqua che talvolta ci si faceva il bagno.



Vezzano, novembre 1966: l'alluvione aveva allagato le cantine di via Roma e si camminava su assi sopra l'acqua per entrare in casa nelle androne.



Terlagio 2000: in valle, la sorte peggiore toccò alla piana di Terlagio che tornò alle antiche paludi seicentesche.

GLI ACQUEDOTTI

I primi acquedotti erano a servizio di pubbliche fontane, lavatoi, abbeveratoi e delle famiglie facoltose; bisognò arrivare agli anni '50 del '900 prima che l'acqua corrente potesse raggiungere tutte le abitazioni delle nostre frazioni. Fino ad allora le fontane erano preziose e costituivano punti nodali della socialità rurale.



Ranzo: incontro tra chi va e torna dalla sorgente del Tuf (almeno un paio d'ore di cammino).



Ranzo 1926: maestre alla sorgente-fontana.



Ranzo anni '40: trasporto dell'acqua.



Lon: coi "rami" alla sorgente Canevin.



Santa Massenza anni '30: con le "brentole" e "crazidei".



Covelo: per acqua alla fontana.



Vezzano: la fontana in pietra posta in piazza Fiera a Vezzano è stata spostata verso metà '900 a Santa Massenza.

LE FONTANE E I BAMBINI



Terlago: la fontana nella piazzetta al Pont (ora Cesare Battisti); qui e lungo via Torchio scorreva scoperta la Roggia di Terlago.



Terlago: la fontana di via Omigo nella vecchia posizione.



Fraveggio: la fontana era di costruzione precedente al lavatoio sullo sfondo, realizzato nel 1924, e verrà demolita verso il 1960.



Terlago: la fontana scomparsa di piazza Sant'Andrea.



Fraveggio 1943: in tempo di guerra, ai numerosi bambini che popolavano il paese si aggiunsero gli sfollati.



Terlago: l'albi della Terlaga Alta; erano questi i luoghi in cui si usava abbeverare gli animali.

VEZZANO: LA LUNGA E TRAVAGLIATA STORIA DI UNA FONTANA

Ad inizio '900 la settecentesca fontana in piazza di Vezzano si presentava con una panca a fianco e le scritte tutt'intorno erano in lingua italiana. Nel 1917 fu resa monumentale in memoria della difesa del Sudtirolo e dedicata all'Imperatore Francesco Giuseppe, evento celebrato con una solenne cerimonia di inaugurazione; in questo periodo sulla piazza compaiono le scritte in lingua tedesca.

Dopo la fine della guerra e il passaggio all'Italia, le insegne sulla piazza tornarono naturalmente alla lingua italiana; furono i fascisti a prendere di mira la fontana decapitando l'aquila e coprendo il pregiato bassorilievo con calcestruzzo e scritte inneggianti alle "genti italiche".



1917: cerimonia di inaugurazione della fontana monumentale a Vezzano.



La fontana resa monumentale nel 1917 (Franziskanerkoster Hall in Tirol - Austria).



La stessa fontana dopo il passaggio del Trentino all'Italia.

L'IGIENE PERSONALE

Fino agli anni '60, quando le stanze da bagno ancora non c'erano, il bagno si faceva in cucina e la stessa acqua era spesso usata per lavare più bambini.



Terlago 1942: bagnetto nella brenta.



Ciago 1959: bagnetto nel catino.

LAVORI

La ricerca sui mestieri e le attività quotidiane del passato ci ha regalato immagini eccezionali. Esse ci hanno permesso di riscoprire antiche modalità di utilizzo del nostro territorio; uomini, donne, bambini che lo trasformavano con la forza delle mani, aiutati dagli animali, loro fedeli compagni di lavoro. Guardando queste immagini, ci si può immedesimare e capire quanto faticoso sia stato il vivere quotidiano, un modo diverso di affrontare le giornate ed i loro ritmi. Ritmi più lenti e legati allo scorrere delle stagioni, dei mesi, dei giorni. Quanti spezzoni di vita dei nostri avi sono andati persi! Quanto poco si usava fotografare il lavoro, un po' perché mentre si lavorava si aveva altro a cui pensare, un po' perché le foto erano preziose! Pochissimi possedevano un apparecchio fotografico. In una foto si preferiva apparire al meglio e poteva risultare imbarazzante fotografare chi stava faticando. Spesso ritroviamo foto in posa, difficilmente tornano a noi spaccati di spontaneità e quindi anche di attività lavorative in atto, ma quando si ritrovano, sembrano far rivivere le persone stesse.



Ciago: "brozi" in colonna per il trasporto a valle della legna dal Monte Gazza.



Ranzo: un tipico modo di trasportare le cose era costituito dalla gerla e dall'asino.



Margone: ragazzo e asino compagni di fatiche.

GLI ANIMALI



Ranzo: la moglie con il pranzo per il marito e l'asino con la slitta per portare il fieno dai prati di Gazza al paese.



Covelo: i maiali furono per secoli il vero salvadanaio delle famiglie contadine.



Vezzano: la ferratura dell'asino.



Padergnone, 1932 (foto Eccher)

Padergnone: animali all'entrata del paese.



Vezzano: la mungitura.

LA TERRA, I CAMPI, I PRATI



Vezzano: “bater el fer” era operazione necessaria per assicurargli forma e affilatura iniziale.



Margone: affilare la lama con la pietra (cote) era azione ripetuta durante la giornata.



Margone: con la cote nel “cozar” o “codèr” alla cintura e la falce (“fer da segar”) si riusciva a tagliare l’erba ovunque.



Ciago: la fienagione sul Gazza.



Monte Terlago: la fienagione in Prada.



Covelo - Maso Ariol: l'erba doveva essere girata più volte per farla seccare bene.



Margone: slitta in spalla.



Ranzo fine anni '50: anche le donne conducono la slitta per il trasporto della legna.

MODALITÀ DI TRASPORTO



Lon: trasporto a spalla del fieno.



Vezzano 1984: il trasporto del fieno col bue era ormai una rarità.



Vezzano 1939: la raccolta delle foglie di gelso era occupazione giornaliera durante il periodo primaverile dell'allevamento del baco da seta, essendo queste foglie il suo unico alimento.



Gagia: gradualmente il motocoltivatore sostituisce i buoi!



Santa Massenza: la tradizionale coltivazione del Cavolficciolo di Santa Massenza.



Padergnone: apicoltura.



Ranzo: in mancanza dell'asino, tutta la famiglia tira la "piovina" per il solco delle patate.



Vezzano 1959: la raccolta delle patate.

GLI ORTI



Monte Terlago: l'orto a ridosso del sagrato della chiesa.



Covelo: nell'orto coi nipotini.

LE VITI



Vezzano 1946: la vendemmia.



Monte Terlago: la vendemmia.



Padergnone: essiccatoio usato per appassire l'uva sulle "arele" per la produzione del Vino Santo.



Padergnone 1913: vivaio presso il lago (Biblioteca comunale di Trento - Fondo Catina).



Padergnone: impianto di viti madre in Cesura.



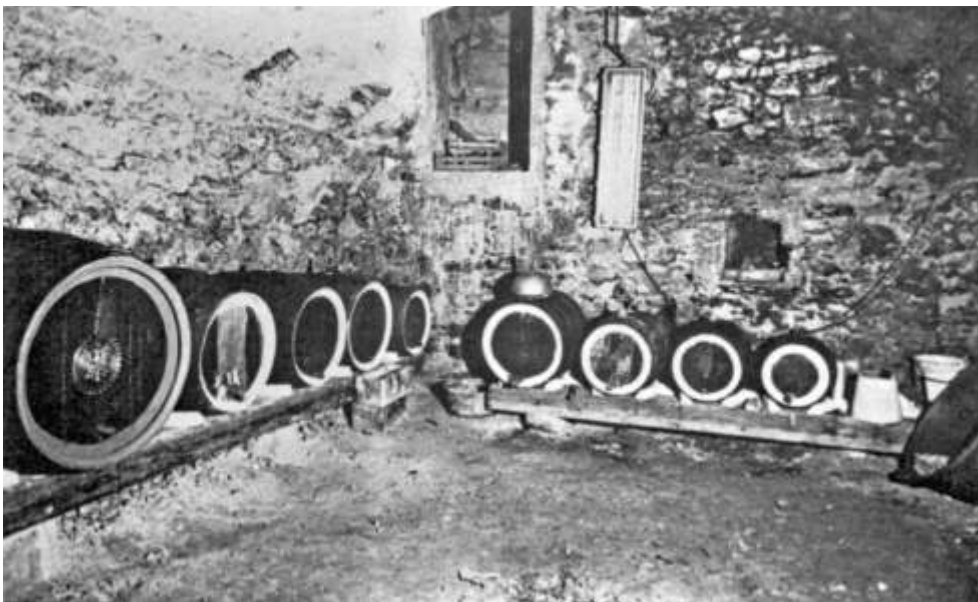
Padergnone: dissodamenti alle Cime per la coltivazione della vite.



Dai vigneti alla scuola: Rebo Rigotti aggiorna le insegnanti O.N.A.I.R.C.



Santa Massenza: la presenza delle distillerie contraddistingue questo paese che ne conta ancora 5 in funzione, un record nazionale di concentrazione in proporzione al numero di abitanti.

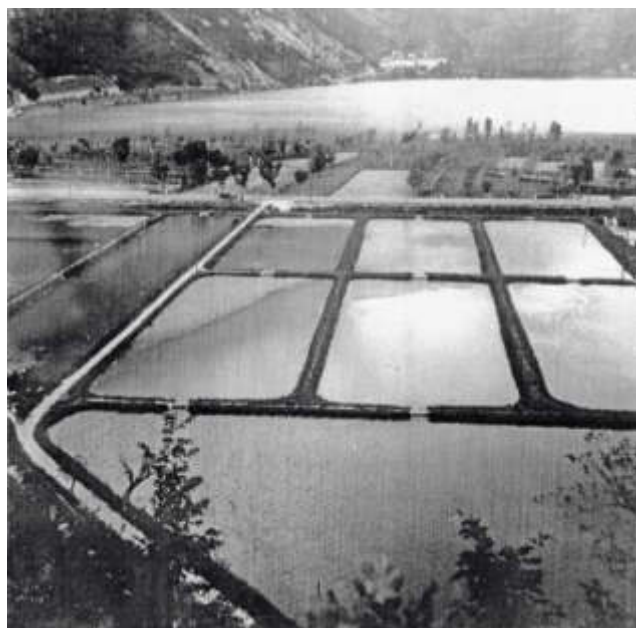


Vezzano: tipica cantina.



Foto: Aldo Bernardi

SFRUTTAMENTO E GESTIONE DELL'ACQUA



Padergnone - Loc. Due Laghi 1937-38: taglio dei gelsi per la costruzione della piscicoltura.



Padergnone: la vecchia piscicoltura all'interno del paese.



Padergnone anni '50: al lavoro nella triticoltura; sullo sfondo gli alberghi da poco costruiti in loc. Due Laghi.



Terlago - cartolina: reti per la pesca stese.



Santa Massenza: la pesca.



Terlago: la fondamentale acqua delle fontane.



Monte Terlago anni '20: il pascolo al lago Santo.

LA COSTRUZIONE DELLA CENTRALE IDROELETTRICA DI SANTA MASSENZA

La centrale di Santa Massenza era fra le più potenti d'Europa. I primi impianti, alimentati dal Lago di Molveno, sono entrati in funzione nel 1952, i secondi, alimentati dal Lago di Ponte Pià, nel 1957.

Tra il 1939 ed il 1957 ottomila uomini hanno lavorato tra l'Adamello e Santa Massenza per la costruzione della centrale idroelettrica di Santa Massenza con i 60 km di gallerie ad essa collegate ed un bilancio di 33 morti.





Monte Terlago: la messa a dimora dei tralicci elettrici. I nostri paesi, come tutto il Trentino, erano già forniti di energia elettrica prima della costruzione di questa centrale; i primi ad averla nel nostro comune furono Vezzano e Terlago nel 1911 e l'ultimo fu Margone nel 1942.



Strada per Ranzo 1950: lavori nella galleria ai Zinque Roeri.



I MULINI



Ciago inizio '900: ruota del mulino Cattoni.



Vezzano: mulino Garbari.



Padergnone anni '20: mulino Miori.



Terlago: mulino Rigotti. La prima testimonianza scritta si trova nel 1749 ma già nel 1500 Terlago annovera quattro mulini. L'edificio, pregevolmente restaurato, ha mantenuto immutato lo spazio originario.



Covelo: il mulino in una cartolina datata 1.11.1932. Le prime notizie di un mulino a Covelo si hanno nel 1244-47; si tratta presumibilmente del più antico del Comune di Vallelaghi ("retro molendinum apud Wasketum"). Se ne trova poi testimonianza nello statuto, dove è sancita la proibizione di accedere e pascolare con bestie minute dal "vaione" di Pellegrino di Bonanotte fino al mulino esistente sotto Covelo (cap 25). La sua ruota era alimentata dal Fos de Cadenis mentre la sua collocazione è presumibile sia stata in località Molin.

Verso la fine dell'800, come si evince dalle mappe ottocentesche, venne eretto il molino più recente, ora civile abitazione.



Terlago: il mulino Defant, più volte rimodernato, fu presumibilmente il primo e sicuramente l'ultimo funzionante a Terlago fino agli anni '90, meta anche di gite scolastiche. Le prime notizie di una ruota a Terlago si trovano in data 19 giugno 1468 ("primo de decima molendini sita iuxta heredes paysani... et a via infra versus lacum" "et itur ad molendinum superius nominatum in contrada scandi"). Vari scritti fanno risalire nei pressi del lago il sito del primo molino, probabilmente appartenuto alla famiglia Gislimberti (derivata, secondo taluni dai de Braidone) che si estinse anch'essa nell'800 nella famiglia Defant. Il molino presso il lago venne dismesso e riedificato nell'attuale posizione. Presso questo edificio si ha anche testimonianza della presenza di una segheria: nel 1881 la rappresentanza comunale acquistò da Tonelli Carlo di Vezzano una segheria ad acqua data in uso a Giovanni Defant.

ALTRI OPIFICI CHE UTILIZZAVANO LA RUOTA IDRAULICA



Vezzano anni '30: la lavorazione della ceramica artistica.



Vezzano anni '40: ramaiolo nero di fuliggine dopo aver lavorato alla forgia.



Vezzano anni '50: ramaiolo al lavoro col maglio.

LA LAVORAZIONE DELLA PIETRA

Ovunque nei nostri boschi venivano un tempo allestite le calchère in quanto la calce era molto usata in edilizia, nella tinteggiatura per disinfettare gli ambienti ed in campo agricolo. Non mancavano neppure le cave per l'estrazione di diversi tipi di pietre.



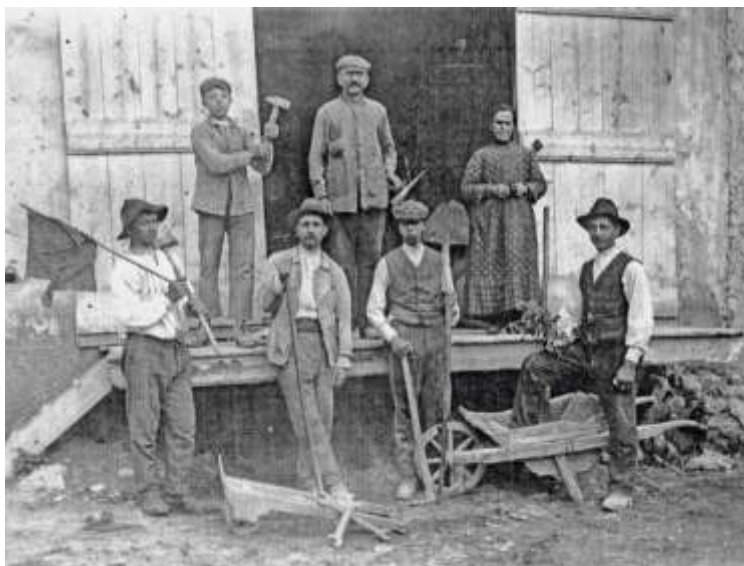
Covelo: la "calchèra", ossia il forno per la produzione della calce.



Terlagio anni '40: la cava di pietra rosa Terlagio e Verdello sulle sponde a nord del lago.



Ranzo: "calcheroti" al lavoro prima dell'apertura della calchèra industriale qui attiva tra il 1958 e il '63.



Padergnone: cementificio Miori - Graffer in loc. Pendé.



Padergnone: cava e rotaia trasporto massi.

LAVORI STRADALI



Ranzo 1950: lavori in località Rocion per la costruzione della strada di collegamento a Vezzano.



Monte Terlago: allargamento della stretta alla Vittoria in direzione laghi di Lamar. Nella zona funzionavano varie calceare.



Lon anni '50: uno dei tanti cantieri scuola Fanfani all'opera.



Terlagio 1957: prime pavimentazioni in cubetti di porfido in piazza Sant'Andrea.



Terlagio anni '30. Via Negriolli.

I LAVORI CONTINUANO

Terlago 1954: posa dell'impianto
irriguo. Sullo sfondo il mulino Defant.



Terlago: canalizzazione della roggia
di Terlago. Piazza Pont, ora Cesare
Battisti, sulla destra spigolo del
mulino Mazzonelli.



Ranzo 1950: la casa dei Zabori in costruzione.

LE ATTIVITÀ COMMERCIALI

Prima della diffusione delle automobili, i nostri paesi brulicavano di tante piccole attività commerciali oltre che produttive.



Santa Massenza: gelataio.



Santa Massenza: fruttivendolo.



Terlagio anni '30: il panificio.



Santa Massenza anni '40: la Famiglia Cooperativa nata nel 1907 si costruì una sede nel 1910; la Cassa Rurale e Artigiana, nata nel 1912, venne lì ospitata tra il 1937 e il 1951, prima di costruirsi una sede propria.

I LAVORI FEMMINILI

Filare la lana: era una delle attività domestiche più importanti per l'economia familiare. Quasi tutti i vestiti venivano infatti confezionati in casa e soprattutto lavorati a maglia o a uncinetto.



Fraveggio.



Monte Terlago.



Covelo - Maso Ariol: la fontana, un tempo, nei piccoli paesi, era un punto nodale di aggregazione e veniva utilizzata per le più svariate attività. Ancora oggi nell'immaginario collettivo evoca forti sentimenti di appartenenza. L'antichissima fontana di Maso Ariol racchiude in sé anche leggende e racconti popolari. Qui la vediamo utilizzata per fare il bucato: nella vasca grande, in cui vediamo l'acqua bianca, la signora ha lavato col sapone di marsiglia i panni già passati dall'ammollo in acqua calda e cenere (lisciva); per l'ultimo risciacquo usa invece la vasca più piccola che riceve acqua pulita. Anche dopo l'arrivo dell'acqua in casa l'uso dei lavatoi pubblici è proseguito, calando poi con l'arrivo dei bagni e sparendo con l'avvento delle lavatrici negli anni '60-'70.



Terlago - Piazza Cesare Battisti 1956: lavare i panni ai lavatoi o alle rogge, con qualsiasi temperatura, era cosa comune fino agli anni '60.



Terlago - La Segheria: alle donne e ai bambini spesso spettava il compito di portare al pascolo mucche e capre.



Padergnone: scuola di cucito.

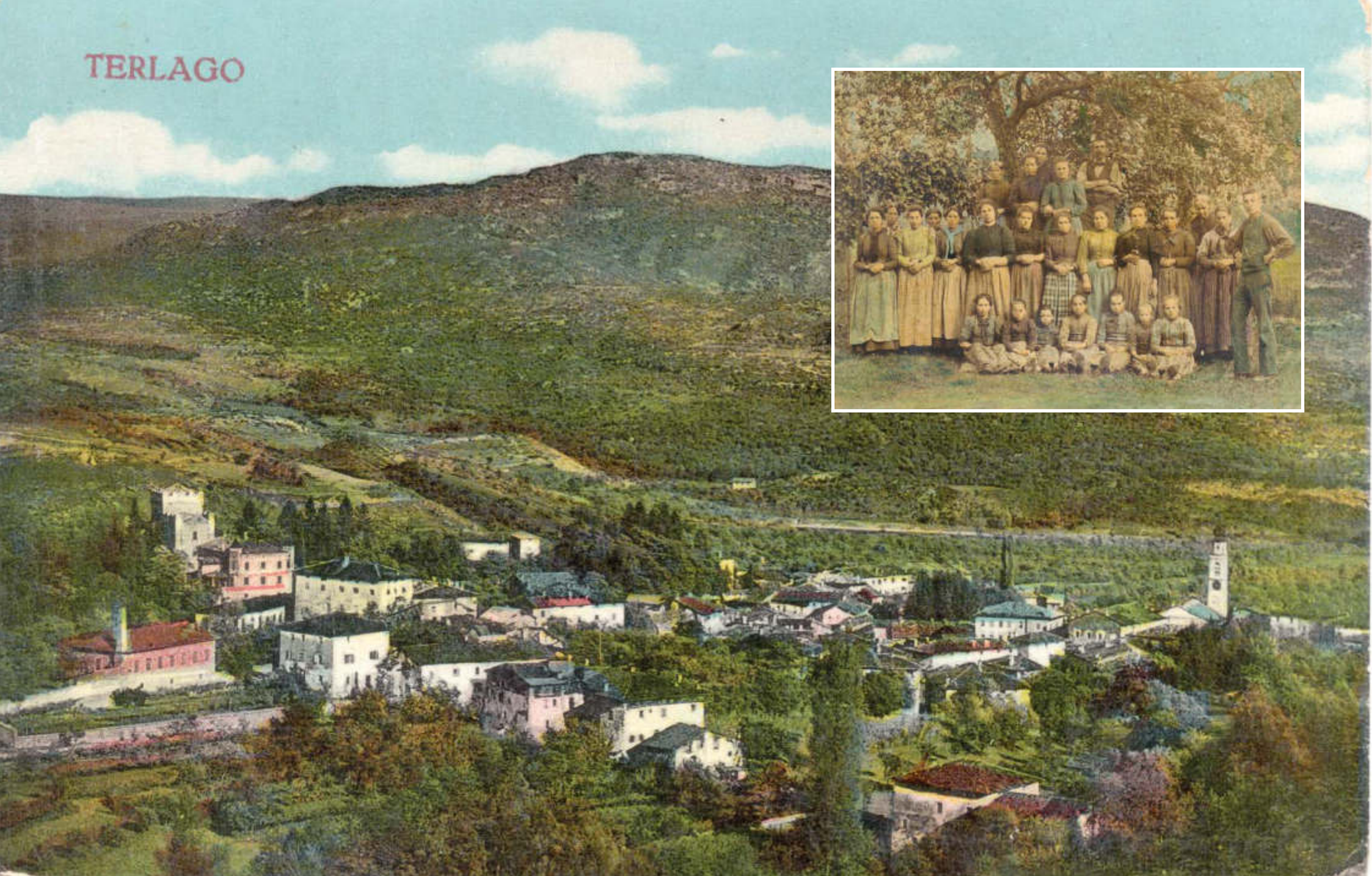


Fraveggio: tra il 1888 e il 1965, la fabbrica Bressan per la lavorazione delle noci, fra novembre e marzo, dava lavoro fino ad una cinquantina di donne.



Vezzano: un tempo gran parte dei vestiti si confezionavano in casa; c'era chi lavorava all'aperto con più luce quando la stagione lo consentiva.

TERLAGO



Terlago: sulla sinistra della cartolina acquarellata rara immagine della filanda prima dell'incendio che la distrusse nel 1921.
Nel riquadro le "filandere" che dipanavano il filo dal bozzolo e lo avvolgevano in matasse.

TRASPORTI

Quanto rocamboleschi e pittoreschi ci possono sembrare oggi gli antichi mezzi di trasporto! Dalle slitte e dai carri trainati da buoi e asini ai motocoltivatori e alle prime jeep che si sono inerpicate sul selciato del monte Gagia.

Il 30 maggio 1447 i “sindici” dei Comuni del Pedegaza si incontrarono a Vezzano nella pubblica piazza per stabilire le “regole” per la manutenzione e l’uso della strada “novicter factam” sul Gazza. Tratti di selciato sono ancora lì da allora a testimoniare coi solchi dei brozi il passaggio dei nostri antenati. La sua manutenzione è proseguita insieme fin da allora: nei tratti che partono da Covelo, Ciago e Lon e in quello che prosegue comune per giungere alla bocca di San Giovanni, costituendo uno dei primi e grandi punti di unione del nostro attuale comune.

La ricerca da parte dell’uomo di migliorare e velocizzare sempre più gli spostamenti ci fa entrare anche qui nell’intimo della quotidianità e dei mestieri. Le nostre montagne ci regalano le immagini più suggestive e significative, ma emozioni non da poco ci arrivano anche dalle foto scattate in valle: mezzi a trazione animale, a motore e a cavo, bici e barche.



“El Salesà de Gagia”: seduti sul cofano per bilanciare il peso del fuoristrada.



Terlago: funivia “La Direttissima” Lavis - Paganella.



Covelo: le Brozare sul Gagia.

TRASPORTI IN MONTAGNA



Raggiungere la vetta del Monte Gaggia ha da sempre rappresentato una grande priorità per gli abitanti del Pedegaza. Qui le prime risalite a motore. Il motocoltivatore.



Ancor più temerarie risultavano le discese. Per coadiuvare l'azione frenante si utilizzavano "le strozeghe" costituite da rami di pino mugo. Per aumentarne l'efficacia veniva spesso aggiunto il peso delle persone (modalità utilizzata anche con le prime jeep!).



Per sostituire la vecchia funivia che portava da Zambana vecchia a Dosso Larici, resa inutilizzabile dalla frana, nel 1957 venne costruita la Direttissima che portava direttamente sulla vetta della Paganella. Venne dismessa nel 1979 (Biblioteca comunale di Trento - Fondo Catina).

IL TRASPORTO CON GLI ANIMALI



Terlago: i buoi e il mulo alla Crosara.



Ranzo: con la “piovina” sulla slitta, in partenza per fare le “bine” per seminare le patate.



Terlago: carro con “bena”.



Vezzano anni '40: la “bena” era l'accessorio usato per il trasporto degli inerti e del letame. Il conducente morirà poi schiacciato dal “broz”, ribaltatosi trasportando il “botesel del camerel”.



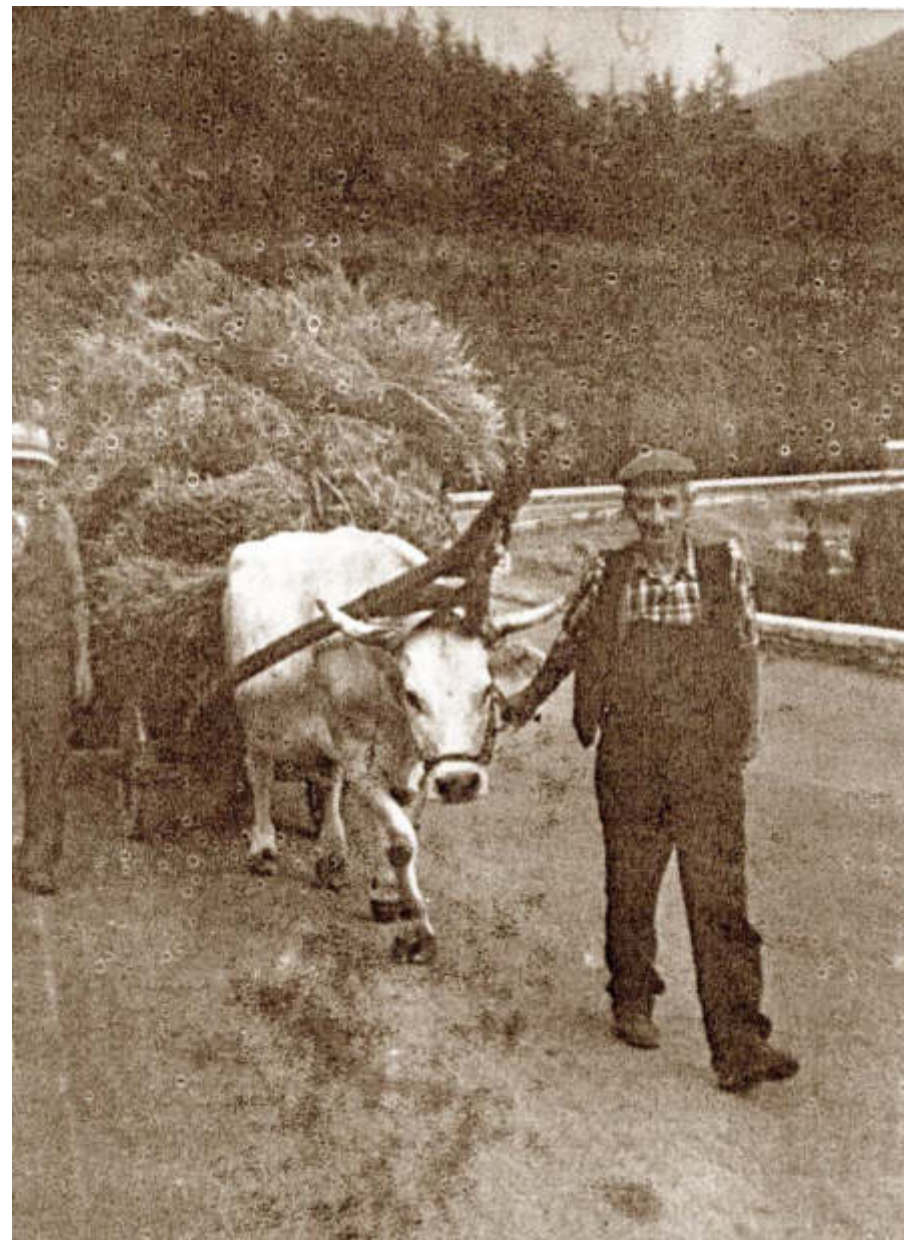
Vezzano 1947: la “boara” di Lon con la cuginetta in ghingheri a fare shopping col bue.



Lon: fino agli anni '50 si partiva alle 3 del mattino per salire in Gazza al lento ritmo del bue ed arrivare alla baita alle 7, pronti per una faticosa giornata di lavoro.



Lon: carro con botte. Il vino era bevanda e alimento usata quotidianamente da tutti.



Vezzano anni '80: il bue era lento ma molto forte ed instancabile; Aldo Leonardi, ultimo bovaro della nostra zona, gli camminava a fianco, come prevedeva il codice della strada.



Vezzano 1916: asino pronto con il suo carico, strada selciata, bambina scalza, un secolo fa.

ARRIVANO LE MACCHINE



Terlago.



Terlago: piazza Sant' Andrea.

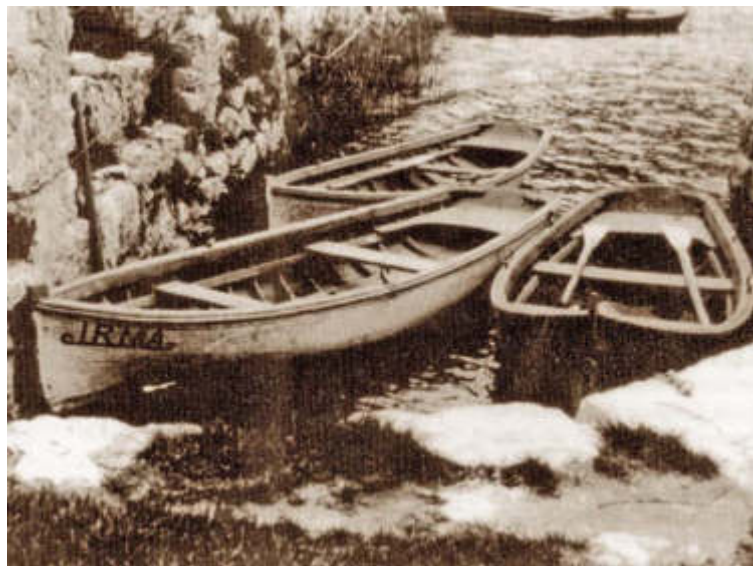


Vezzano 1935: il veterinario con la sua macchina e gli amici in piazza.



Vezzano 1930: proprio sotto il radiatore è ben visibile il foro entro il quale si inseriva la manovella di accensione.

SUI NOSTRI LAGHI



Santa Massenza anni 30: il porticciolo dove anche i numerosi turisti si recavano per fare le gite in barca.



Terlago: quando ancora non c'era il ponte, in tempi di piena funzionava un piccolo traghetto.

ANCHE LE MOTO E LE API EBBERO UN RUOLO IMPORTANTE



Fravaggio: la benedizione delle "Ape", mezzo molto usato per il trasporto ed il commercio delle verdure qui coltivate.



Padergnone: la benedizione delle moto.



Monte Terlago 1948: la “Vespa”.



Terlago: via Negrioli.



Margone anni '30: il paese era raggiungibile solo da sentieri, quando un rombo fece uscire tutti di chiesa; la moto di Raimondo Miori è stato il primo mezzo motorizzato ad arrivare quassù: una festa!



Padergnone anni '30: Raimondo Miori e la sua moto.

I MEZZI DI TRASPORTO PER DILETTO



Vezzano: carrozza trainata da cavalli.



Padergnone 1948: in gita con il camion all'inaugurazione del Ponte di Bassano.



Vezzano: fino agli anni '50 la bicicletta veniva usata per lunghi spostamenti quotidiani per lavoro; arrivati alla domenica, diventava però compagna di scorribande.



Terlago 1866.

IL TRASPORTO VIA FUNE



Padergnone 1915/18: la teleferica che collegava il comando militare di Trento con le zone operative giudicariesi dell'Adamello attraversava il paese.



Monte Terlago: lavori alla funivia.



Vezzano - Via Dante 1915/18: una tettoia sopra la strada proteggeva i passanti da eventuali perdite di carico dalla teleferica.

IL TRASPORTO PUBBLICO



Vezzano: “Il Pedone” era la diligenza che dal 1895, giornalmente, faceva in 4 ore il viaggio Ponte Arche-Trento con cambio di cavalli a Vezzano.



Vezzano 1908: la corriera a motore sostituisce la diligenza, trasporta la posta e 16 persone col bagaglio e dimezza i tempi di percorrenza.



Ranzo 1957: arriva in paese la prima corriera di linea.

EMIGRAZIONE

Il problema dell'emigrazione ha colpito anche il nostro territorio. Con le immagini che abbiamo raccolto, riteniamo importante fermarne il ricordo.

Abbiamo cercato di evidenziare gli aspetti più significativi, le tristi e nostalgiche voci dei migranti che privarono i nostri paesi di

braccia e cuori generosi: la famiglia unita prima della partenza, la partenza, il lavoro in terre lontane, i momenti di svago, le foto-ricordo inviate alle famiglie rimaste in patria, il ritorno solo in visita ormai da stranieri o il rimpatrio definitivo.



Vezzano: un ricordo dall'America.



Ranzo: Enrico Faes
all'uscita dalla miniera
di carbone in Belgio.



Ranzo 1914: prima della partenza per l'America. La bambina, Rina, ammalata, rimane a Ranzo con i nonni e non rivedrà più i genitori Leone e Maria Beatrice.



Vezzano: al porto, pronto per partire.



Covelo: l'ultimo saluto dalla nave di Roberto Zanella, accompagnato dal poliziotto in primo piano, per il rimpatrio in Italia per mancanza di visto.



Fraveggio 1919: Mario Bressan invia un ricordo dalla Pennsylvania.



Ranzo: si sposa il figlio di Alessandro Bonfanti ed Erminia Parisi emigrati in Pennsylvania.



Fraveggio primi anni '20: primo raduno dei cugini Bressan in Pennsylvania.



Ranzo: famiglia Sommadossi in Belgio; manca il papà, morto di silicosi.



Ranzo: Giovanni Beatrice e Eugenia Rigotti emigrati in USA dove sono nati i loro 11 figli.



Covelo: incontro con l'orso allo Yosemite National Park in California anni '20.



Vezzano 1947: Alessia Giovannelli in Svizzera sul “mezzo di soccorso” dopo un infortunio in montagna.



Covelo: gli Zanella in città in Pennsylvania anni '20.



Covelo: i fratelli Ersilia e Roberto Zanella con la piccola Olga Tasin-Zanella sotto una sequoia allo Yosemite National Park in California.



Ranzo: Santo e Clementina Sommadossi presentano la famiglia in Argentina.



Vezzano: la *Western Cornet Band* fondata da Vittorio Bones in Pennsylvania



Ranzo fine anni '40: emigrati giocano a bocce nel cortile di un bar belga.



Ranzo: Guido e Modesta Pisetta in Belgio.



Ranzo: ricordi di Leo Daldoss in miniera a Charleroi in Belgio.



Ciago anni '40: Renato Zuccatti emigrato in Etiopia.



Terlago anni '90: Mario Castelli, negli ultimi anni di emigrazione in Argentina, ha svolto il lavoro di babysitter.



Vezzano 1948: le colleghe Alessia Giovannelli Trentini ed Erminele sul terrazzo dell'ospedale di Berna "Frauen Spital".



Covelo: tata in Pennsylvania.



Covelo: il ristorante a Mont-Carmel in Quebec, dove svolgeva il lavoro di barista Giuseppe Zanella negli anni '20.



Covelo 1953: la "Inota" Merlo nell'orto in Costa Rica.



Terlago 1905: Ferdinando e Fortuna Depaoli emigrati in Argentina; non avendo trovato fortuna, sono rientrati in Italia con i primi figli e qui sono rimasti.



Ranzo 1896: Mansueto Sommadossi capostipite di numerosi discendenti in Argentina.



Margone: Remo Bressan, emigrato in Svizzera, in visita annuale al paese natio.



Monte Terlago 1933: Mario Depaoli e famiglia al rientro dall'America.



Margone: i Banal in visita al paese di origine.

GUERRA

Tante le guerre: le due guerre mondiali, ma anche i nostri ragazzi partiti per la Russia, l'Africa, in conflitti lontani. Oltre la guerra al fronte, abbiamo vissuto gli acquartieramenti delle truppe che hanno visto alcuni nostri paesi comunque coinvolti nelle vicende belliche. La guerra ha alterato profondamente la vita della nostra gente strappandola dalle sue usanze ancestrali. Scuole e case, animali da lavoro, oggetti e prodotti requisiti hanno costretto i nostri avi a stravolgere la quotidianità.

Sul nostro territorio non ci sono pervenuti ricordi di momenti violenti vissuti nei rapporti personali con i militari, cosa che invece spesso è accaduta in altri territori; si ricordano però il mitragliamento a Terlago e la gran massa di sfollati che hanno popolato le nostre frazioni. I monumenti ai caduti sono monito e ricordo: testimonianza di lacrime di madri, mogli e figli. Sono segno tangibile di profondo onore verso i nostri ragazzi usciti di casa, spesso inconsapevoli, e mai più ritornati.



1936: il padergnonese Efrem Miori soldato in Africa.



Terlago 15.12.1918: festeggiamenti per la liberazione in Piazza S. Andrea.

LA PRIMA GUERRA MONDIALE 1914/18

La Prima guerra mondiale investì il Trentino, allora austro-ungarico, il 28 luglio 1914 e gran parte dei soldati trentini venne inviata sul fronte orientale. Circa 60.000 furono i trentini arruolati nell'esercito austro-ungarico in questa guerra in cui l'Italia entrò il 24 maggio 1915. Terminò nel novembre 1918, scomparve l'Impero austro-ungarico e il Trentino entrò a far parte del Regno d'Italia.



Fraveggio: militari in posa per una foto ricordo da spedire a casa.



Padergnone: militari in posa per una foto ricordo da spedire a casa.



Fraveggio 1918: foto ricordo di militari in Polonia.



Padergnone 1915: Sennen Rigotti Kaiserjäger.



Padergnone: foto ricordo della guerra 1914-1918.



Terlago: militari davanti alla chiesa.



Ranzo 1916: cinque ragazzi del paese a Lambach (Austria) in attesa di partire per il fronte. Il terzo e il quinto da sinistra sono fratelli.



Padergnone: mezzi militari durante la prima guerra mondiale.

CAMPAGNE D'AFRICA (TRA IL 1935 E IL 1943)



1936: il padergnonese Giovanni Miori soldato in Africa.



Il vezzanese Gualtiero Faes, classe 1916, durante la guerra in Abissinia.



Padergnone: foto-ricordo di soldati in movimento in Africa.



Padergnone: foto-ricordo dalla guerra in Africa.



CAMPAGNA ITALIANA DI RUSSIA (1941-43)

Padergnone: foto-ricordo di soldati.



LA SECONDA GUERRA MONDIALE

A 9 mesi dall'inizio di quello che diventerà il secondo conflitto mondiale, il 10 giugno 1940 anche l'Italia entrò in guerra a fianco della Germania.



Ranzo: Francesco Parisi al fronte in marcia sulla neve.



Vezzano: Guglielmo Bones al fronte.



Covelo: Guido Verones partecipò allo sbarco in Normandia del 6 giugno 1944, il D-Day, ricordato come il giorno più lungo.

L'OCCUPAZIONE TEDESCA

L'8 settembre 1943 Badoglio rende pubblico l'armistizio con gli alleati: quasi due milioni di militari italiani sparsi in Italia ed Europa vedono trasformarsi i propri alleati tedeschi in nemici, comincia "el rebalton", la Germania invade l'Italia e occupa le nostre terre. Da noi le cose andarono bene, i giovani ed i militari sbandati vennero arruolati nella polizia trentina, le donne vennero reclutate al servizio dei militari tedeschi presenti capillarmente anche nei nostri paesi nel 1944-45, senza lasciare ricordi di violenze e soprusi.



Ciago 1944: Mario Margoni, classe 1925, arruolato nella polizia trentina, entra nella Flak, la contraerea tedesca. Qui è a Pannone (Mori); è freddo e i militari si creano caldi maglioni di lana.



Margone 1944: soldati tedeschi insieme ai civili.



Vezzano 1944: soldato tedesco a cavallo.

Un esempio di convivenza pacifica durante l'occupazione tedesca a Vezzano.

Nel 1944-45 i macchinari della falegnameria Gentilini vennero utilizzati per tagliare le forme di formaggio che, insieme ad altri generi alimentari, entravano in pacchi viveri confezionati dalle donne di Vezzano per essere inviati in Germania alle famiglie dei militari tedeschi.



LA GUERRA A TERLAGO



Valmorello in fiamme: è la sera del primo di aprile 1945, a Terlagio avvenne l'unico momento davvero cruento. Non vi furono comunque morti. Era il giorno di Pasqua con la Prima Comunione ed il paese era in festa. Alle 18.00 cominciò il mitragliamento che aveva come obiettivo i fusti di carburante depositati nel parco del castello. Ben presto i colpi andarono a segno e furono boati e fiamme!



L'incendio del marzo 1945 è stato causato dalle schegge roventi dell'antiaerea tedesca cadute sui boschi arsi dalla siccità del periodo. Come si sa grazie all'agenda di Vittorio Pisetta (23.03.1945), l'incendio fu domato solo dopo alcuni giorni.

"Splendidissima giornata di sole. Oggi sul mezzo giorno le pallottole incendiarie delle mitragliatrici della contraerea hanno incendiato i boschi ai 'Comuni'."



Ragazzi alle prese con i nastri delle mitragliatrici Browning di un aereo americano lungo l'attuale via Negriolli.

Il 2 maggio 1945 terminò ufficialmente la guerra ma la situazione risultò molto caotica e i nostri paesi divennero terre di passaggio per i tedeschi in ritirata con saccheggi, furti e paura. A Vezzano rimasero inutilizzati i cannoni contraerei da poco portati dai tedeschi. Essi vennero affidati ad un reparto della brigata paracadutisti Folgore che si acquartierò presso la scuola elementare e che si occupò di custodirli e poi portarli via.



Vezzano: la paura è passata ed i cannoni in piazza Fiera vengono ritratti in molte foto ricordo.



I militari italiani portano via i cannoni tedeschi.



Vezzano: i militari della Folgore usano i banchi e le seggioline della scuola per mangiare in piazza Fiera.

GLI OSPEDALI DI GUERRA



Padergnone: il cappellano di guerra padre Lorenzo Pedrini.



Ciago 1919: Zuccatti Luigi Benvenuto in ospedale in Galizia dopo aver perso l'udito e una gamba a 20 anni.



Padergnone: Efrem Miori e la sua ambulanza durante la guerra d'Africa.

MOMENTI CONVIVIALI



Fraveggio 1914-18: brindisi.



Padergnone 1914-18: bicchierate con militari e civili.



Vezzano 1944: festa delle lavoratrici, addette al confezionamento dei pacchi da inviare in Germania, con i militari tedeschi alla trattoria Garbari.



Terlago 1944-45: ragazze con i militari all'interno di Castel Terlago.

CI FU ANCHE CHI RIMASE E CHI ARRIVÒ

Rimasero le donne, gli anziani, i bambini, chi aveva particolari compiti (per esempio il panettiere o il dottore) e arrivarono gli sfollati a riempire ogni stanza vuota, per malconcia che fosse stata...



Fraveggio 1940-45: bambine sfollate. A ricordo di tanti altri.

MONUMENTI AI CADUTI

Il forte sentimento di rispetto e riconoscenza verso i caduti di tutte le guerre è testimoniato e onorato a tutt'oggi dai vari monumenti dislocati nelle frazioni.



Terlago 1954: inaugurazione del monumento ai caduti eretto dal gruppo A.N.A. di Terlago.



Covelo 1968: inaugurazione del monumento ai caduti.

FEDE

Le nostre ricerche ci hanno portato a trovare immagini degli esterni e degli interni delle nostre chiese precedenti al Concilio Vaticano secondo, celebrato dal 1962 al 1965. Questo ha permesso di rivedere le nostre chiese con le antiche balaustre, i pulpiti ed addobbi ora non più in uso.

In alcuni casi segnaliamo lo spostamento stesso della chiesa o l'innalzamento del suo campanile.

Molto meno fortunati siamo stati per quanto riguarda le cappelle e le croci, di cui purtroppo non abbiamo trovato molto materiale antico.

La vita religiosa un tempo era intimamente legata al vivere quotidiano ed era condita con un'infinita sequenza di gesti privati fatti di preghiere, giaculatorie, devozioni, consuetudini. Porre attenzione alle immagini di vita religiosa è quindi riportare alla luce uno spaccato della quotidianità rurale che animava le comunità. Lo scandire stesso del tempo e delle attività contadine avveniva al rintocco delle campane della chiesa. In queste pagine ritroviamo battesimi, matrimoni, funerali, prime comunioni (grandi protagoniste nelle antiche fotografie), rogazioni, processioni ed anche rappresentazioni teatrali.

Qui ritroviamo i vecchi preti e il loro modo austero e tipico di vestire, frati e missionari. Un ricordo va anche rivolto alle confraternite in passato molto diffuse e spesso legate a particolari culti. A Terlagio, per esempio, la confraternita dei battuti era legata al culto mariano.



Fraveggio: prima comunione.

LUOGHI DI FEDE



Fraveggio anni '20: l'interno della chiesa dedicata a San Bartolomeo, festeggiato il 24 agosto. La impreziosiscono tele seicentesche e affreschi. La statua della Madonna è coperta come si usava nella settimana della passione antecedente alla Pasqua (Biblioteca comunale di Trento - Fondo Catina).



Fraveggio: la chiesa è stata costruita nel 1832 sullo stesso luogo della precedente di cui si hanno notizie fin dal 1491. Le statue settecentesche di San Pietro e Paolo visibili nelle nicchie sono ora custodite all'interno.



Ciago fine '800: la nuova chiesa è stata costruita nel 1867 in sostituzione della precedente trecentesca ormai troppo piccola, cambiandone l'orientamento. Il campanile è riconosciuto come probabile torre di avvistamento e segnalazione romana, quindi precedente al 476.



Ciago anni '50: gli interni della chiesa sono stati affrescati nel 1946 da Vittorio Bertoldi, qui sfollato. Il patrono San Lorenzo si festeggia il 10 agosto.



Lon: la chiesa è documentata fin dal 1537; è stata ristrutturata ed ampliata nel 1892-93.



Lon anni '50: interni della chiesa dedicata a Sant'Antonio abate, festeggiato il 13 giugno.



Margone: la chiesa, costruita nel 1569, raggiunse le dimensioni odierne nel 1870.



Margone anni '50: interni della chiesa dedicata a Santa Maria Maddalena, festeggiata il 22 luglio.

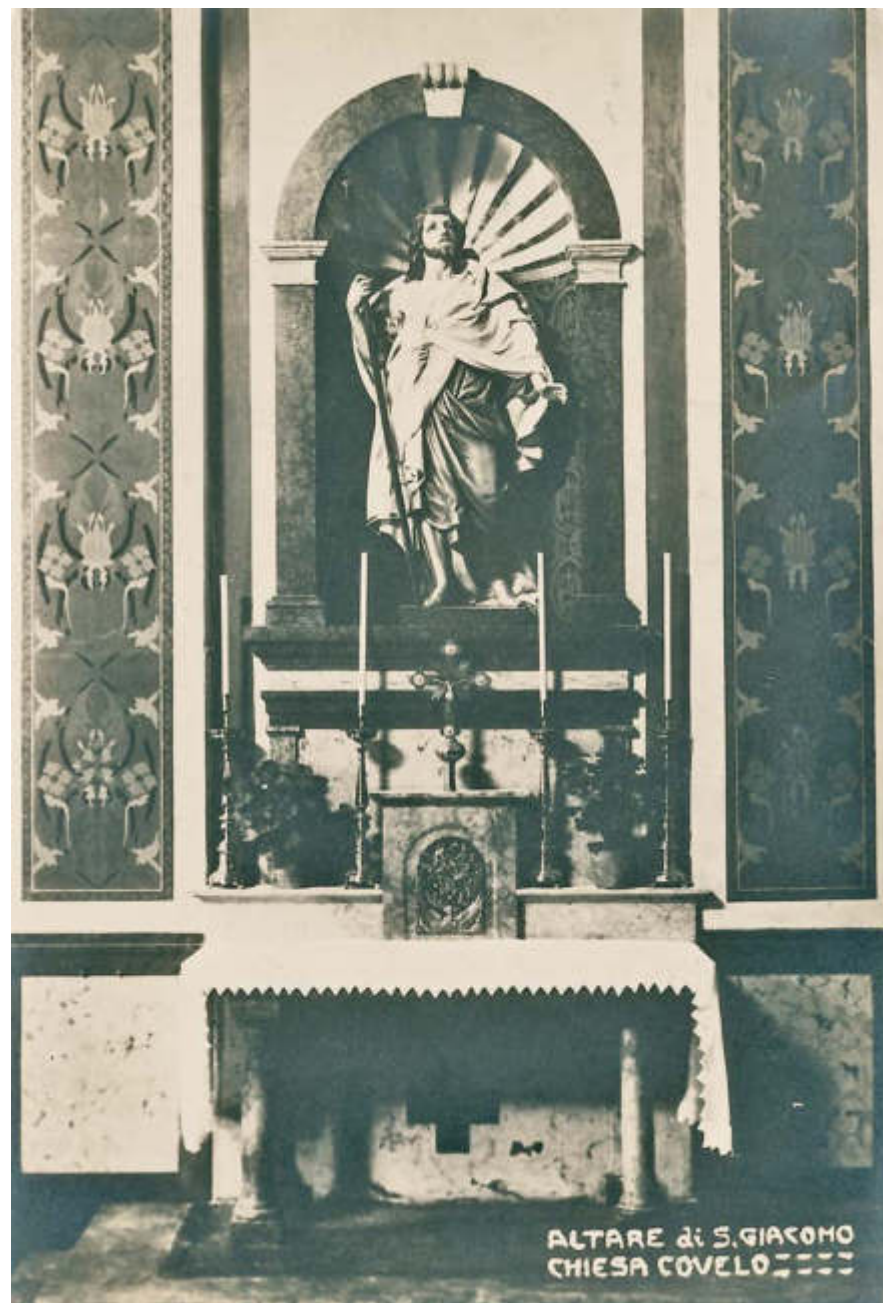


Covelo: la chiesa di S. Giacomo Maggiore prima dell'innalzamento del campanile avvenuto nel 1913.



Dopo l'innalzamento.

Non si sa da quando vi sia una chiesa a Covelo, ma tenendo conto della vetustà del superstite campanile fondato sulla viva roccia sulle basi di un'antica torre romana, si può ragionevolmente supporre che ci fosse prima del 1400 (vi è un accenno alla sua esistenza nel 1307).



Interni 1921.



Monte Terlagio anni '50: la chiesa dei Santi Angeli.
Questo paese storicamente era formato solo da masi sparsi sul territorio. Fu sotto la guida del parroco don Carlo Roner e dei volontari delle 17 principali famiglie che, nella storica riunione del 26 settembre del 1890, si decise di erigere la chiesa.



Interni prima dei restauri avvenuti nel 1959.



Padergnone: la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo edificata prima del 1520; ampliata e restaurata nel 1580, 1634, 1637, 1674, 1782; riconsacrata nel 1782; parrocchiale fino al 1968.



Padergnone: presbiterio dell'antica chiesa dei Santi Filippo e Giacomo.



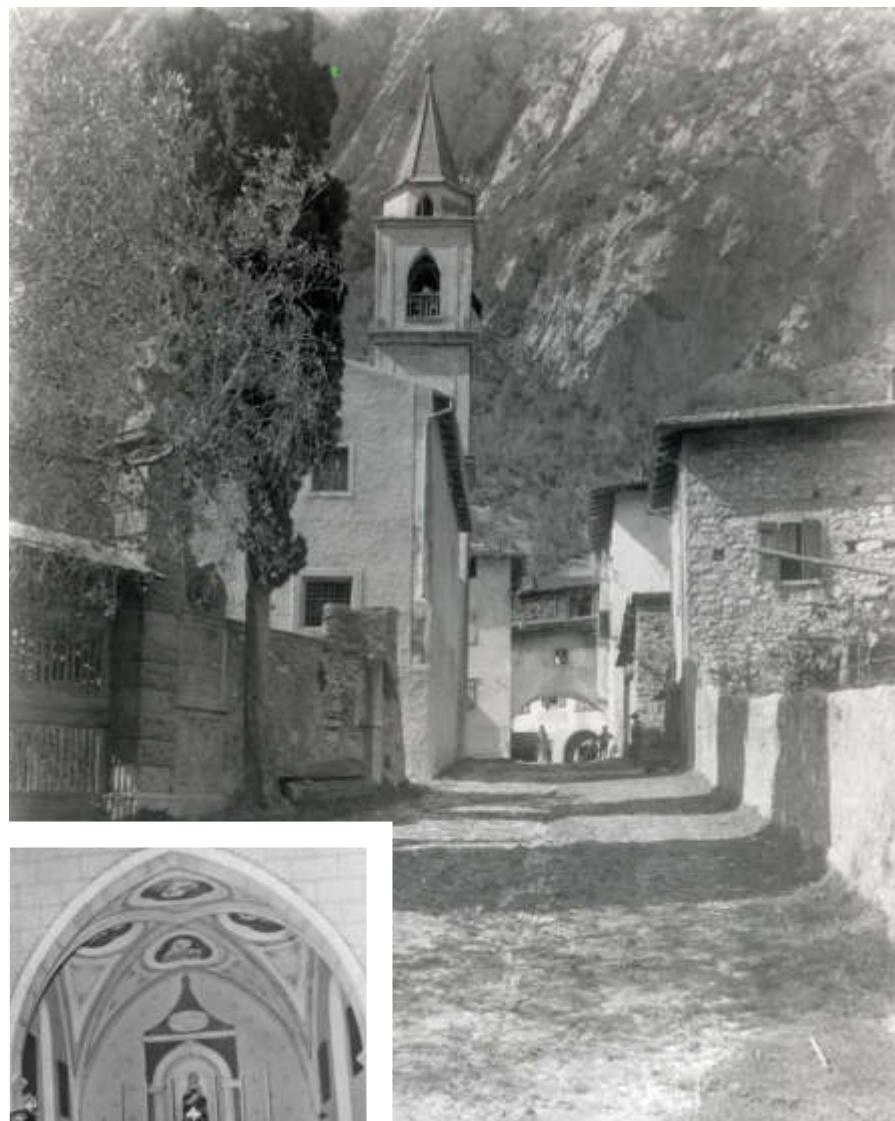
Padergnone: la nuova chiesa della Madonna della Pace, consacrata nel 1968.



Ranzo: la parte centrale della chiesa fu ricostruita nel 1536 su un'antica cappella; venne ampliata verso nord nel 1924 e verso sud nel 1948.



Ranzo: interni decorati da Alfonso Facchini nel 1925.



Santa Massenza fine anni '20: la presenza della chiesa è documentata fin dal 1198. Si narra che la chiesa fu edificata nel luogo dove c'era la casa di Santa Massenza, madre di San Vigilio (Fototeca P.A.T.).

S. Massenza 1962: matrimonio nella chiesa dedicata a Santa Massenza, festeggiata il 30 aprile.



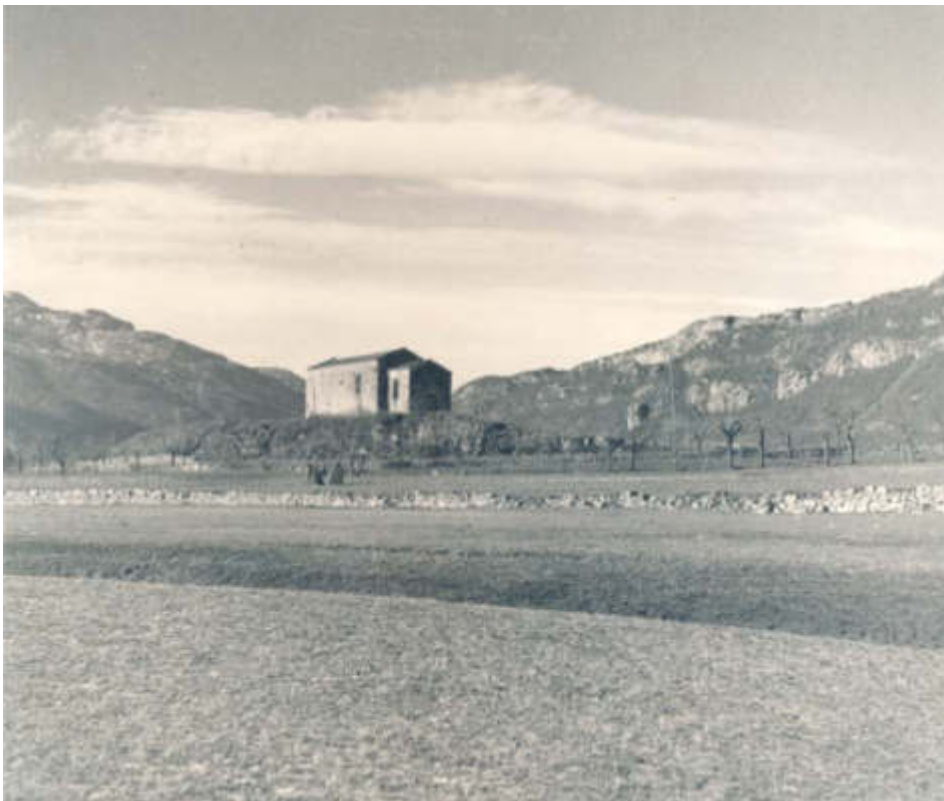
Terlago: cartolina con la chiesa di S. Andrea.



Luogo di culto “ab immemorabili”, è nominata per la prima volta nel 1183: “Prefecto Ecclesia S. Andreae de Terlaco extabat ante anno 1183”. Diventa chiesa pievana nel 1205. Per più di sei secoli fu conosciuta per la particolare devozione alla Madonna delle Grazie. Fu meta di pellegrinaggio da parte dei fedeli di tutto il Trentino. Nel 1673, così scrive lo storico Michel'Angelo Mariani: “La chiesa di Terlago è luogo di singolar devozione, che possiede un'effigie miracolosa della Madonna”.

Dell'originario edificio si conservano diversi ornamenti lapidei, i portali lapidei esterni ed interni, alcune lastre sepolcrali a pavimento e a muro, il fonte battesimale, il catino per le abluzioni e l'armadio forziere in sacrestia.



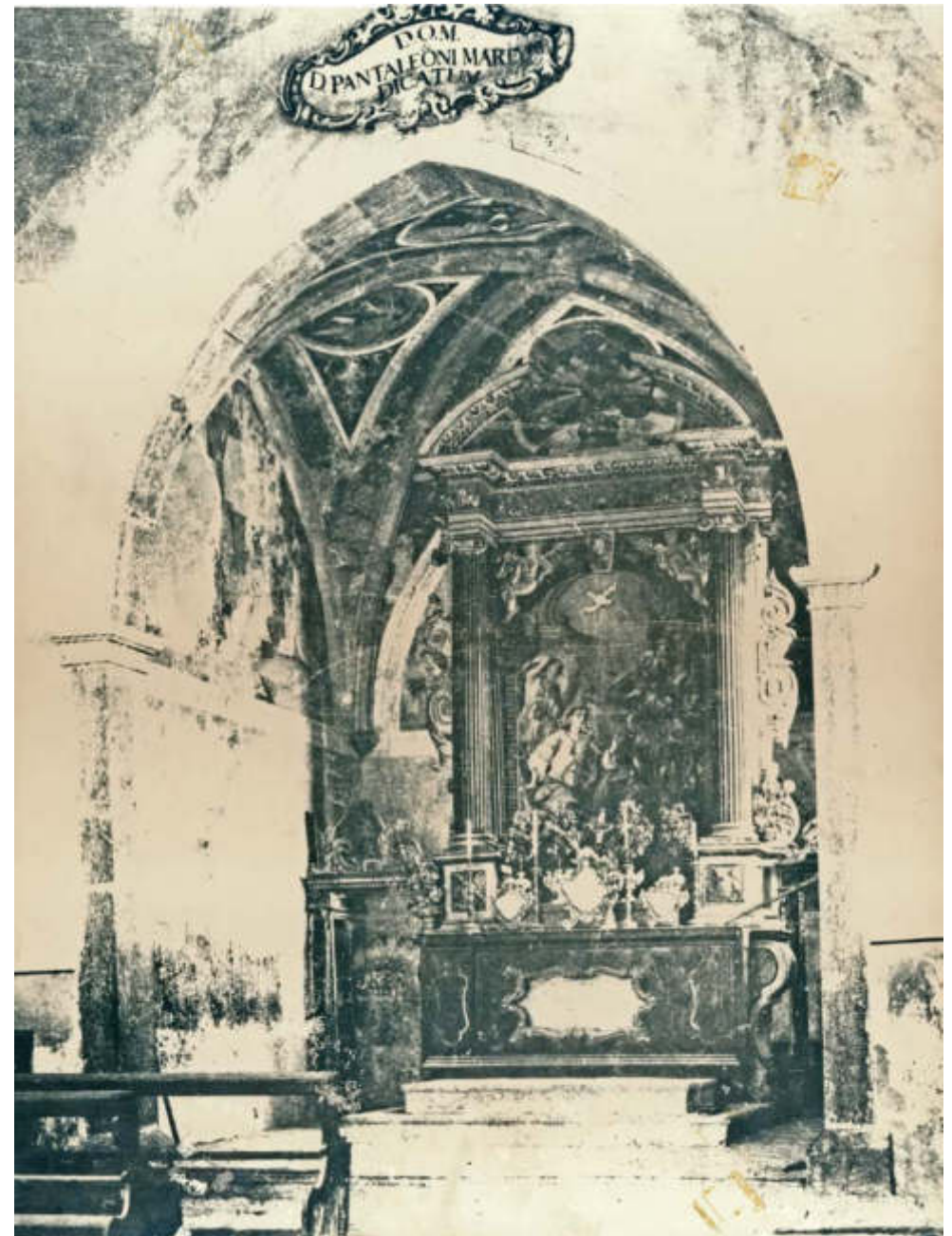


Terlagio: chiesa di San Pantaleone.



Terlagio anni '20: San Pantaleone.

San Pantaleone fu un giovane medico di Nicomedia martirizzato il 27 luglio del 305. L'attuale costruzione risale ai primi anni del '500 ma venne compiuta sui resti di una piccola precedente cappella. L'interno, a unica navata coperta da una volta a crociera a tre campate, termina con un piccolo presbitero rettangolare che conserva prestigiosi affreschi del vicentino Francesco Verla. Ancora visibile la scritta sulla strombatura di una finestra: "F. Verlu(s) D. V(icen)t(ia) (p)inxit 1518".



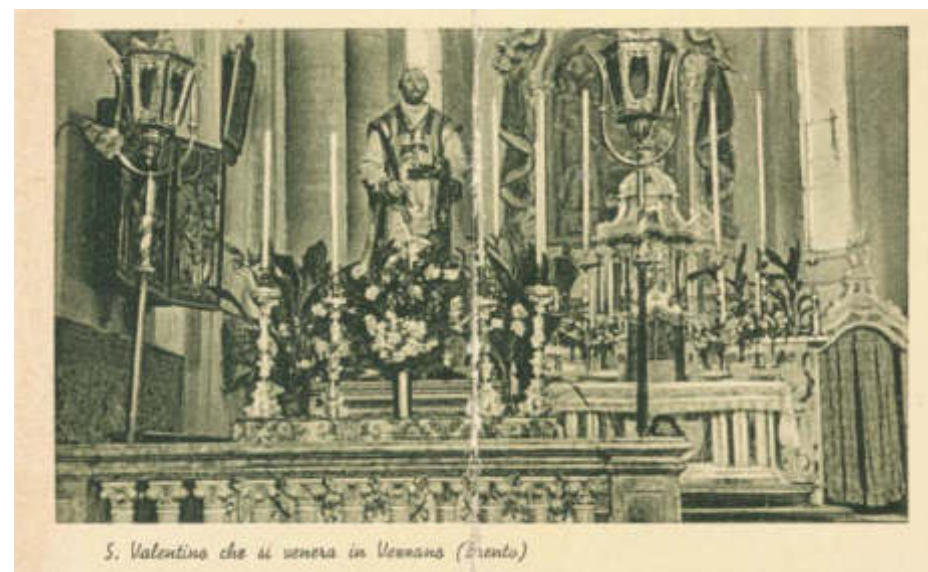
Interni di S. Pantaleone agli inizi del '900.



Vezzano: la vecchia chiesa, risalente forse al 1221, il cui perimetro è attualmente disegnato nella pavimentazione in porfido del sagrato, è stata demolita e ricostruita tra il 1904 e il 1910. La torre preesistente fu sopraelevata, trasformata in campanile e munita di cella campanaria nella seconda metà del 1500.



Vezzano 1923: interni della chiesa dedicata a S. Vigilio e S. Valentino. Il patrono è San Valentino e si festeggia il 14 febbraio (Biblioteca comunale di Trento - fondo Catina).



Vezzano: la chiesetta di San Valentino in agro fu costruita là dove vennero rinvenute le reliquie del beato Valentino sepolte in data 4 aprile 860. L'attuale chiesa fu consacrata il 17 maggio 1529. Il 14 febbraio 1944 venne espresso un voto solenne a San Valentino, sottoscritto dalle autorità ecclesiastiche e civili e da molti capifamiglia delle otto comunità del Comune di Vezzano per scongiurare i pericoli della guerra. Negli anni purtroppo gli altari e i numerosi quadri ex-voto sono stati depredati (la foto in alto a destra proviene dalla biblioteca comunale di Trento - Fondo Catina).



Lon anni '50: nel capitello eretto nel 1836 sulla strada per Fraveggio per chiedere di essere risparmiati dal colera, erano esposte delle statue.



Ranzo: cappella in ricordo del passaggio di San Vigilio eretta nel 1887.



Covelo: capitello dedicato alla Madonna di Lourdes. Come riporta una lapide murata alla base dell'edicola, venne fatto costruire dalla nobile famiglia Sizzo nel 1925 (al tempo proprietaria della Villa Perotti-Toriello).



Padergnone: antico capitello dei Santi Nerèi.



Ranzo: croce all'entrata del paese dal Banale.



Monte Terlago 1934.

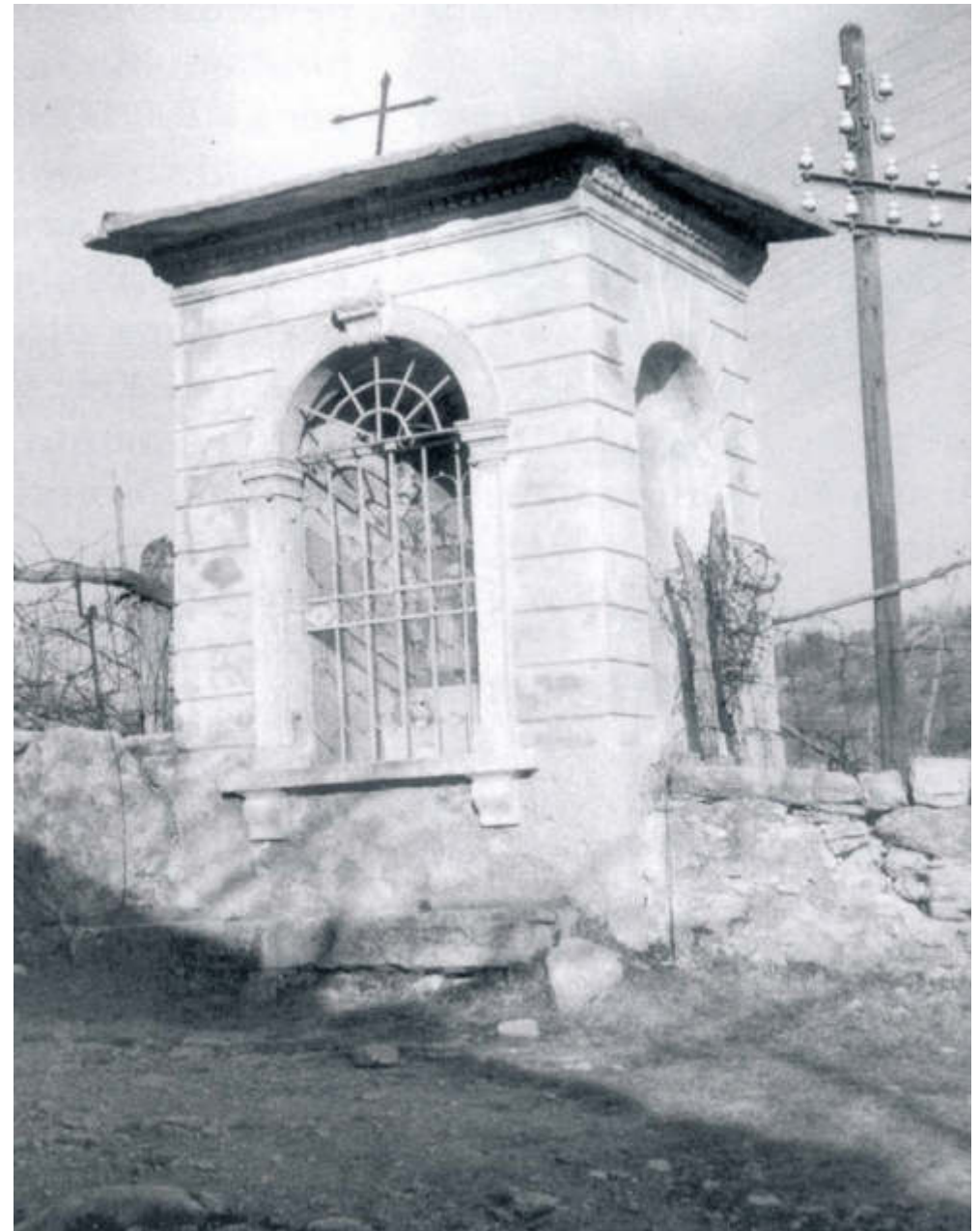
TESTIMONIANZE SCOMPARSE



Covelo: cappella esterna alla proprietà Perotti Toriello e pertinenza della villa. Ora civile abitazione. Al suo interno era collocato un tempo il busto del patrizio Perotto su cui stava l'epigrafe dedicatoria che lo ricorda come fondatore: "D.O.M. Petro Antonio Perotto patritio tridentino ob hanc domum sibi et filiabus suis pro refrigeriis fabricatam ursula ex gente mancia coniux et usufructuaria universalis posuit anno MDCCLXV".



Padergnone: antica chiesetta di S. Martino "in monte", risalente al secolo XIII; ricostruita e riconsacrata dai vezzanesi nel 1574; restaurata nel 1653; interdetta al culto dal 1818.



Vezzano: capitello di San Rocco ai Busoni demolito nel 1970 durante la costruzione della variante, e non più ricostruito.



Lon inizio '900: edicola. Questo muro di delimitazione della proprietà privata non c'è più.

MOMENTI RELIGIOSI CHE SCANDISCONO LA VITA PRIVATA DEI FEDELI



Ranzo: al battesimo del bimbo sono presenti il papà, la zia madrina con il marito padrino, la levatrice e un parente soldato americano salito a Ranzo con la jeep lungo la mulattiera della Valle; manca la mamma che deve osservare la quarantena in quanto resa "impura" dal parto: dovevano passare i 40 giorni di quarantena perché lei potesse essere reintrodotta nella comunità cristiana attraverso particolari ritualità.



Monte Terlago: prima comunione.



Santa Massenza 1917: per la prima volta, la prima comunione non venne festeggiata in un giorno lavorativo. La maestra volle una vera festa domenicale per i suoi bambini di prima; le bambine erano vestite di bianco con in testa il velo, costituito anche semplicemente da una tendina tolta per quell'occasione dalla finestra.



Terlago: matrimonio 1936. Interessante scatto che unisce la tipica foto in posa con la sposa in bianco (comunque abbastanza inconsueta per l'epoca), gli invitati vestiti a festa e uno spaccato di vita in cui si possono notare i bambini a piedi scalzi giocare sulla scalinata della chiesa.

Monte Terlago:
matrimonio 1923.
Vista soprattutto
l'alta mortalità
sia femminile
per parto che
maschile per
guerre o altre
calamità, molto
frequentemente
erano i secondi
e terzi
matrimoni capaci
di garantire
la gestione
dell'articolata
e complessa
struttura
della famiglia
patriarcale.



Covelo 1955.



Ranzo: il maestro Giacomo Parisi e Melania Amplatz di Trodena.



Terlago anni '30.



Covelo anni '50: un doppio matrimonio.

CELEBRAZIONI PARTICOLARI



Vezzano 1922: benedizione delle campane (Biblioteca comunale di Trento - fondo Catina).



Padergnone 1964: posa della prima pietra della chiesa della Madonna della Pace.



Fraveggio primi anni '60: benedizione della campana.



Padergnone anni '60: gli alunni delle scuole elementari con i salvadanai delle offerte pro chiesa nuova.



Monte Terlago 29.11.44: prima messa di don Alfonso Biasioli.



Ciago 1962: posa della Madonnina nel capitello sulla strada per il Monte Gazza.



Padergnone 1947: consecrazione della Cappella dei Caschi.



Terlago: tante le attività collaterali che animavano la religiosità popolare. Ricordiamo i "canti della Stella" e le recite natalizie, pasquali o in particolari ricorrenze specifiche di ogni paese.



Ranzo 1942: visita del vescovo Carlo de Ferrari a dorso di asino da Castel Toblino a Ranzo e Margone.
Alla sera, ritorno sulla slitta da Margone a S. Massenza lungo il sentiero dello Scal.

RICORRENZE E PROCESSIONI



Ranzo: anni '60. Processione lungo la strada dei Cavai.



Fraveggio primi anni '60: processione del Corpus Domini, sullo sfondo il negozio del paese poi demolito per far posto al marciapiede.



Padergnone anni '50: processione della Madonna della Pace.



Lon anni '50: processione della Madonna, sullo sfondo si vede che non c'era ancora la piazza.



Terlagio: effigie della Madonna delle Grazie in legno dipinto di cm 92 (senza corona) attribuita al XV secolo. È visibile anche la preziosa macchina da processione, conservata nella sacrestia della chiesa parrocchiale S. Andrea di Terlagio, un tempo utilizzata per portare la statua.



Ciago 1946: sullo sfondo della processione, il capitello di San Rocco nella sua vecchia posizione in mezzo a quella che ora è la strada; tra capitello e casa c'era un letamaio: fede e ruralità convivevano rispettosamente.



Fraveggio anni '50: prima e unica processione di S. Bartolomeo.



Padergnone anni '50: processione della Madonna della Pace.



Ciago fine anni '30: processione della Madonna Addolorata. Era appena stato costruito il muro di sostegno del piazzale della chiesa e la ripida strada selciata di accesso era ancora intervallata da scalini.



Covelo: processione della Madonna.



Santa Massenza 1930: la processione della Madonna passava all'interno del palazzo vescovile.



Padergnone: funerale presso il muro delle Ave, in epoca fascista.



Vezzano 2.9.1945: prima ricorrenza del voto a San Valentino.



Padergnone anni '50: processione lungo l'odierna via Nazionale.

PERSONAGGI



Ranzo: il sacrestano all'opera.



Monte Terlagio anni '40: il parroco don Emilio Maffei.



Padergnone: padre Ruffino, missionario in Mozambico dal 1966 al 2007, nasce a Padergnone nel 1937 col nome di battesimo di Ezio; missionario cappuccino in Mozambico nella missione di Mizange nella Zambessa, muore a Trento nel 2007.



Ranzo: don Amistadi, figura di rilievo per il paese.



Terlago: don Giovanni Susat resse la parrocchia di Terlago dal 1919 al 1949; per particolari meriti culturali, sociali e religiosi, è stato insignito dell'onorificenza arcipretale, titolo che da quel momento può godere l'intera parrocchia di Terlago.



Covelo: frate Teodoro Livio Pooli, nato a Covelo nel 1925 e morto il 10.04.2007; fu missionario in Mozambico per 48 anni.



Vezzano: don Donato Perli, ordinato sacerdote il 12 luglio 1885, fu artefice della costruzione della nuova chiesa di Vezzano.



Padergnone: don Giuseppe Tamanini, curato dal 1919 al 1955.



Lon 1915: al centro Padre Beniamino Miori nato a Lon l'11 giugno 1883 e morto il 23 maggio 1946. Attualmente in odore di santità.

PERSONE

Come si stava insieme? Com'erano le famiglie? Come ci si vestiva? Ci rispondono soprattutto le tipiche foto in posa ma anche qualche spaccato di vita. Emerge la povertà e il camminare scalzi, ma anche la serenità, la fierezza di una condizione comune e una quotidianità

fatta di gesti semplici e rassicuranti.

Ogni particolare ci svela qualche cosa di diverso e molte sono le foto rinvenute; ne pubblichiamo alcune per ogni paese con il desiderio di cercare di rappresentare l'intera nostra collettività.



Ciago: le nate del 1900 col vestito della festa sulla porta del mulino Cattoni.

LE PERSONE



Covelo: Nino Pooli è una delle più grandi e simpatiche figure dell'alpinismo eroico Trentino. È stato un portatore, nato il 4 dicembre 1862.



Margone: le foto presso uno studio fotografico si facevano generalmente in occasioni particolari o per inviarle a familiari lontani.



Margone: signora davanti all'albergo Stella Alpina nel tipico abbigliamento quotidiano.



Terlago - Paganella: eremita a Malga Terlaga Alta.



Covelo 1947: uno dei nostri alpini.



Terlago: ritratto di anziana al sole.

LE COPPIE



Fraveggio: sposi.



Terlagio fine '800: coppia di sposi.



Terlagio 1920: giovani coniugi.



Margone 1927: neo-sposi.



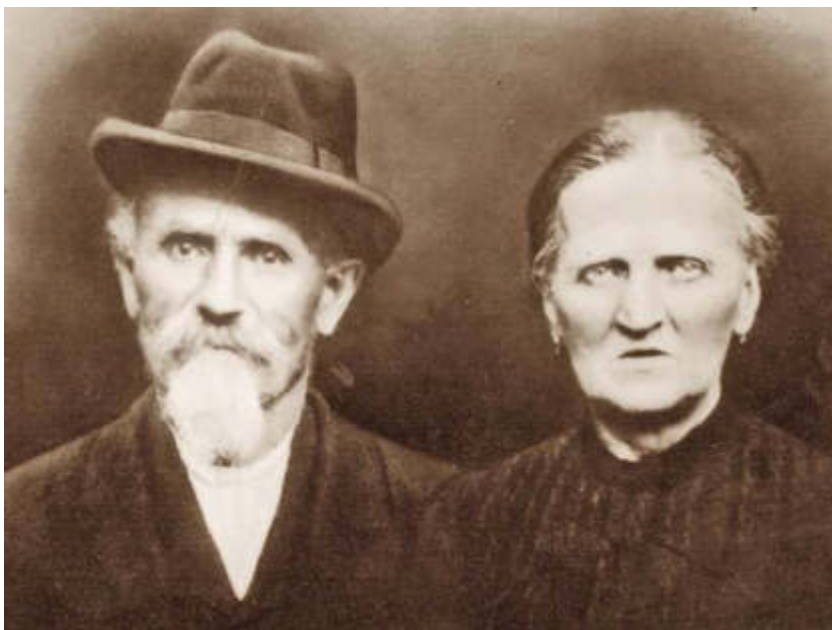
Fraveggio: nonni.



Covelo 1920: giovani sposi dal fotografo.



Padergnone 1909: sposi novelli.



Fraveggio: espressioni che arrivano a noi con la stessa intensità del momento dello scatto. Occhi che ci guardano a distanza di quasi cento anni.



Ranzo anni '50: sposi che festeggiano le nozze di diamante.

LE FAMIGLIE

Spesso erano molto numerose, convivevano talvolta figli neonati e altri ormai adulti, i genitori invecchiavano prematuramente, i nonni avevano sempre un posto d'onore all'interno della famiglia. I figli maggiori, anche se ancora piccoli, si occupavano dei fratellini, lavoravano in casa ed in campagna, e nel bisogno partivano per fare i "famei" presso altre famiglie, andavano cioè a lavorare per altri in cambio di vitto ed alloggio.



Lon: ritratti di famiglia.



Lon.



Padergnone 1894: Pietro Rigotti e signora con i figli Sennen e Rebo.



A Monte Terlago ... uno scatto di quotidianità.



Una famiglia numerosa.



Fraveggio: donne di famiglia.



Ranzo: figli e nipoti festeggiano le nozze di diamante di Antonio Sartori e Maria.



Ranzo: le vedove Pisetta e Margoni con i figli e la mamma Fortuna Paris.

I GRUPPI



Covelo: gruppo di persone.



Terlago: giovani donne.



Vezzano inizio '900: l'uomo di casa osserva le donne in posa.



Vezzano 1910: gruppo di donne con vestiti dell'epoca di varia foggia.



Covelo - Cancanù: gli anni '60 segnano un profondo cambiamento nell'intera società. Anche le fotografie subiscono un'evidente influenza della spinta modernizzatrice divenendo in generale più spontanee e naturali. Interessanti sono anche i mutamenti nei modi di vestire.



Monte Terlago: sulle coste con la bandiera tirolese.



Terlago: gruppo Alpini di Terlago col tricolore alla Malga di Lamar.



Padergnone anni '40: due donne alle Ave con le caratteristiche pettinature dell'epoca. Le trecce per secoli vennero utilizzate nelle più svariate maniere: sciolte, legate, arrotolate sulla testa a ben rappresentare il rigore degli antichi costumi.



Vezzano anni '30: gruppo di giovani.



Terlago: donne in via Omigo.



Covelo: gruppo di famiglia in posa dove ora passa la via per Maso Ariol. Attualmente di questa casa non rimane che la scala a sinistra.

A TAVOLA IN COMPAGNIA



Santa Massenza: far "filò".



Monte Terlago: pranzo davanti alla malga.



Fraveggio anni '50: stretti intorno al tavolo.



Terlago: pausa in riva al lago.

I COSCRITTI

Le feste dei coscritti, un tempo festeggiate nel ventunesimo anno di vita, erano particolarmente sentite; costituivano un vero e proprio rito di passaggio ed erano riservate solo agli uomini. Spesso i coscritti erano chiamati anche a “portare i santi” nelle tradizionali e rituali processioni.



Vezzano: i coscritti classe 1924 con i tipici cappelli adorni di fiori. Vezzano anni'30.



Terlago: i coscritti del 1914 in via Omigo.



Ciago: i coscritti del 1937.



Covelo: coscritto in moto.



Ranzo: coscritti classi 1924-'26



Santa Massenza fine '800: raduno di paese al Nogarin.



Padergnone anni '30: situazione di famiglia.



Terlago 1946.



Terlago: assemblea della Famiglia Cooperativa.



Ranzo anni '30: uomini di Ranzo e Margone alle Scalote con il maestro Giacomo Parisi.



Padergnone anni '30: gente presso la Dogana.



Padergnone 1945: nuovi nomi sul monumento ai caduti.



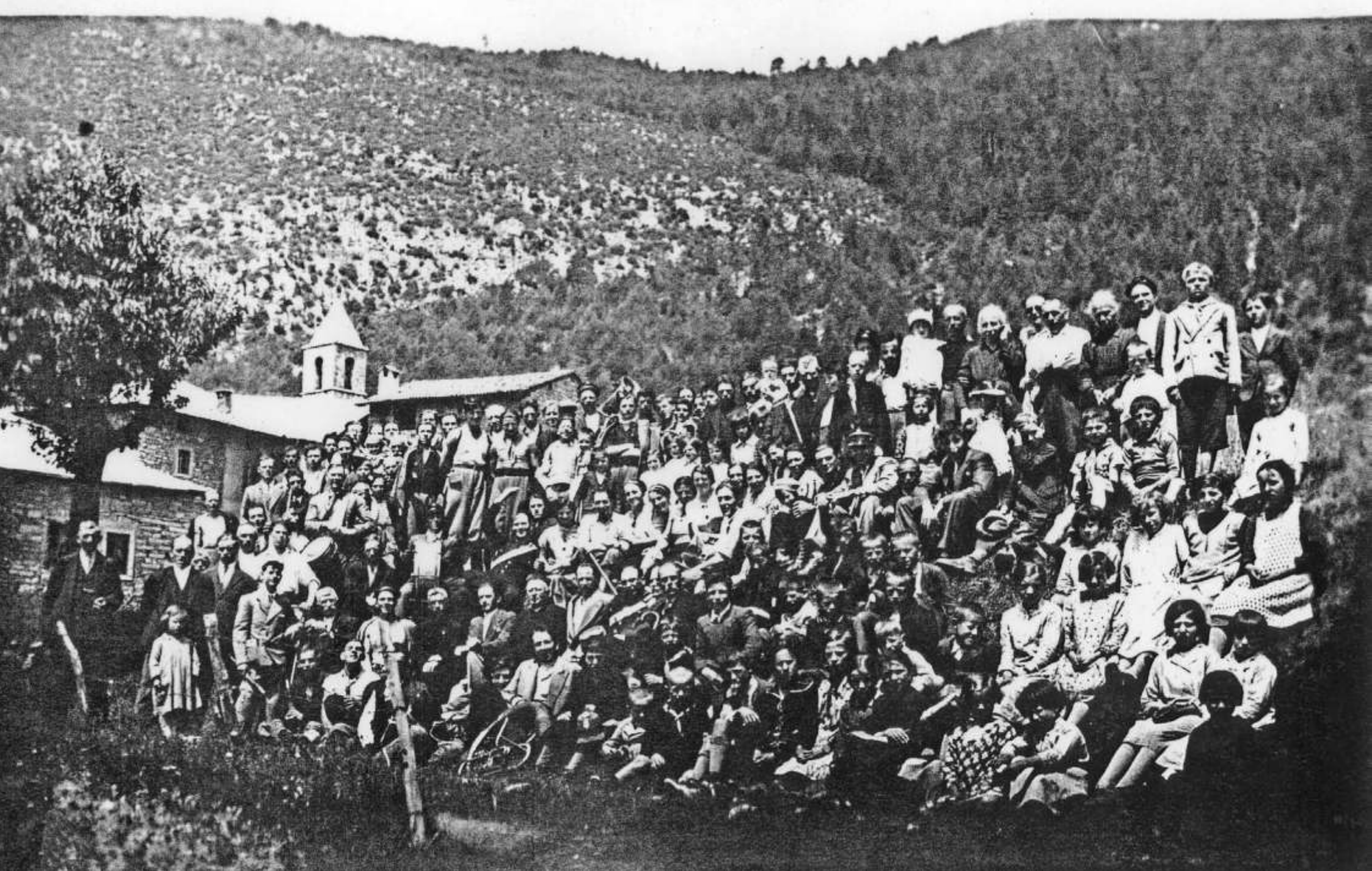
Fraveggio 1933: raduno dei soci della Cassa Rurale di Santa Massenza.



Ranzo 1912: i capifamiglia.



Vezzano 1948: festa dei veterani.



Margone 1949: grandi festeggiamenti per l'arrivo della strada; Margone non è più un paese isolato.

BAMBINI

Un capitolo è proprio dedicato ai bambini, ai loro giochi, al modo di vestire (spesso nei primi anni di vita indistinto tra maschietti e femminucce), ai loro pantaloncini corti anche in inverno, alle esercitazioni ginniche del ventennio fascista, agli abbracci dei nonni che nei nipoti osservano e proteggono il futuro.



Terlago: foto incorniciata in carta lavorata a mano.

CON I NONNI

Nella famiglia contadina a tipica struttura patriarcale il ruolo dei nonni era centrale. Ad essi veniva delegata gran parte dell'educazione dei bambini con i quali trascorrevano molte ore della giornata.



Terlago: col nonno.



Santa Massenza anni '50: un nonno per tanti nipoti.



Monte Terlago: nonna col nipotino.



Padergnone: nonna con bambini presso i Cuchi.

CON LA MAMMA

La cura dei figli era compito pressoché esclusivo delle donne. Le mamme spesso dovevano sottostare alle direttive delle nonne-suocere che con loro convivevano. I padri, occupati nel lavoro fuori casa

e talvolta lontani per lunghi periodi, erano solitamente temuti dai figli; il loro ruolo educativo era spesso legato alla punizione (“Vegnirà ben el papà!”) e all’avviamento precoce al lavoro dei maschi.



Vezzano inizio secolo: mamma nel classico vestito scuro, un po' di colore per le bimbe.



Ciago 1914: il fotografo di passaggio immortalò due gruppi di bambini con le loro mamme (Cappelletti e Zuccatti).





Ciago 1916: dal fotografo con la mamma.



Ciago 1926: il piccolino in braccio alla mamma era ancora nell'età in cui l'abito femminile veniva usato anche per i maschietti.



Ciago 1960: negli anni '60 anche le bambine iniziano a mettere i pantaloni.

COME VESTIVANO

Quasi tutti i vestiti erano confezionati in casa. Le donne di famiglia avevano un gran daffare a lavorare e filare la lana per poi sferruzzare mutandine di lana, calzini, calzamaglia, guantini e maglioncini. Ai piedi, quando non scalzi, si indossavano zoccoletti e scarponcini con le

“broche” (tipici chiodi che permettevano di non scivolare sul ghiaccio e di non consumare troppo la suola). Le scarpe erano sempre molto abbondanti perchè, se possibile, dovevano durare molti anni (“sul crescer”) e poi essere passate ai fratellini più piccoli.



Ranzo: Mario e Maria Sommadossi, gemelli del 1919.



Terlago anni '50: caratteristica tipica dell'abbigliamento erano anche le bretelle.



Covelo - Maso Ariol anni '60: i bambini copiano gli adulti con gerla e carriola in miniatura.



Terlago: bimbi col vestito alla marinara.



Lon 1915: vestiti a più strati per tenersi caldi.

GIRELLI, CULLE, PASSEGGINI E CARROZZINE



Ranzo inizio anni '50: bimbo con il girello.



Ranzo: un anziano guarda con dolcezza una bambina nella culla di vimini sulla strada.



Vezzano 1946: col passellino ben coperto perché "la gent senza dent la g'ha fret da ogni temp."



Covelo 1950: doppio mezzo di trasporto!



Fraveggio 1944: sfollato in passeggino.



Covelo: rarissima e suggestiva immagine degli interni di una stanza; la rudimentale e semplice culla ne è l'indiscussa protagonista.



Terlago: nanna sul passeggino.

GIOCHI E PASSATEMPI

Un tempo i giochi erano semplici e spesso costruiti dai bambini stessi. Richiedevano ingegno, fantasia e manualità.



Terlago - via Roma ora via di Braidon: le passeggiate, le corse nei prati e boschi nei dintorni dei paesi erano uno degli svaghi più frequenti. I fanciulli non erano accompagnati dagli adulti. Spesso formavano "combriccole" molto numerose ed il loro vociare allegro riempiva vie e piazze. A Santa Lucia, per esempio, si formavano vere e proprie "bande" che per mesi lavoravano in gran segreto per costruire le "strozeghe" da utilizzare nella sera del 12 dicembre.



Ranzo 1936: bambini con bambola; le bambole nella maggior parte dei casi erano costruite artigianalmente da mamme, nonne, zie e confezionate con vecchie stoffe, o spesso, con "sfoiazi" (foglie di mais). Raramente si possedevano bambole acquistate. Le bimbe inoltre si dilettevano a formare piccolissime bamboline anche con i rossi fiori di papavero.



Lon 1957: la carriola, da attrezzo di lavoro a gioco.



Terlago: la macchinina a pedali o a spinta, per i bimbi dei primi novecento, costituiva uno dei giochi più ambiti e desiderati.



Terlago: le rive a nord del lago di Terlago, per la loro particolare conformazione geologica, permettevano ai bambini di improvvisare entusiasmanti scivoli naturali. Purtroppo gli esiti di tale modalità di utilizzo non sono sempre stati felici come in questo scatto.



Vezzano 1943 circa: altro gioco molto ambito era la bicicletta.



Lon fine anni '50: carretto costruito in casa e forca in miniatura che veniva maneggiata con estrema disinvoltura.



Vezzano 1943 circa: anche la slitta era costruita in casa.



Ranzo 1950: bambini e ragazzi si divertono sulla neve. Spesso si trovano immagini di bambini che giocano in pantaloncini corti anche al freddo!

I GIOCHI SULL'ACQUA



Santa Massenza anni '30: in acqua.



Terlago: ritroviamo protagonista il lago; il trampolino, seppur molto instabile, costituiva un'attrazione irresistibile.



Terlago: a memoria d'uomo si racconta che le acque del lago ghiacciavano con molta più frequenza di adesso e con maggiore intensità, permettendo così svariate attività invernali tra cui anche il passaggio dei carri.

LE RECITE



Fraveggio: recita religiosa.



Margone: con l'arrivo a Vezzano di don Dante Clauser il patronato scolastico organizzò una colonia estiva diurna a Margone, iniziativa ripresa a singhiozzo dal C5 fino agli anni '80.



Vezzano 1944: tutti i bambini aspettavano il carnevale per "vestirsi in maschera". Anche in questo caso i costumi erano cuciti in casa dalla componente femminile della famiglia.



Vezzano: recita scolastica.

GRUPPI



Scolaresca maschile a Padergnone con le autorità del paese: il maestro, la maestra, il curato e il sindaco.



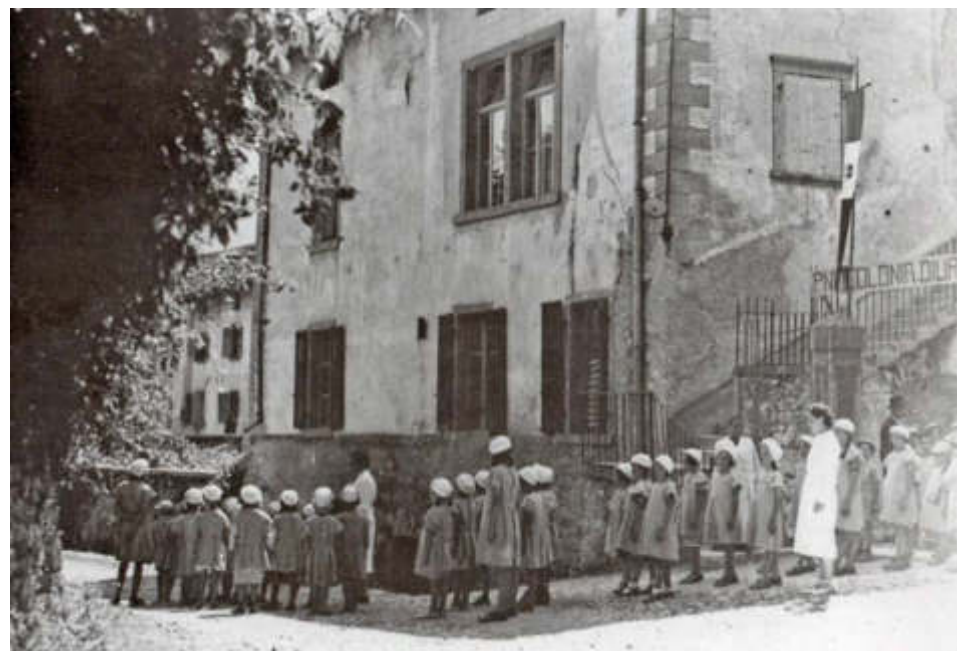
Ranzo anni '30: gli scolari consumano il "managgio" (mensa scolastica).



Santa Massenza 1880 circa: don Giuseppe de Rosmini fondatore dell'asilo di Santa Massenza circondato da bambini e maestre.



Santa Massenza 1919/20: la classe seconda.



Terlago: le antiche colonie estive nell'edificio comunale e scolastico.



Terlago: dietro il cimitero ad est del paese, verso il lago, operava una segheria. L'edificio subì un rovinoso incendio e solo nell'ultima parte del secondo millennio venne completamente ristrutturato e adibito a casa sociale e teatro.



Ciago 1927/28: scolari con il parroco, la maestra e la bandiera sabauda.



Covelo 1927: scolarasca con la maestra.



Ricordo Anno Scolastico 1927-28

A. Nardelli fotografo Alessandria

IL VENTENNIO

Il ventennio: il ventennio fascista costituisce un capitolo a sé della storia della scuola. Con la riforma Gentile del 1923/24 il partito fascista entrò a gamba tesa nell'organizzazione scolastica e nella didattica. Tre furono i pilastri su cui fondare l'attività: la Monarchia e la Chiesa, l'Esercito e Dio, la Patria e la Famiglia. Tutto questo perché, secondo l'ideologia fascista, un'istruzione militare obbligatoria sin dalla più tenera età era difesa valida del regime. Iniziò così il periodo delle esercitazioni ginniche nelle piazze.



Terlago: bimbi in divisa.



Terlago: saggio ginnico in piazza Sant' Andrea.



Vezzano: balilla in divisa.



Vezzano: saggio ginnico delle "piccole italiane" in piazza Fiera.

SCUOLE

In questo capitolo abbiamo inserito tutti gli edifici scolastici costruiti proprio a questo scopo, escludendo perciò le antiche prime sedi scolastiche, quali canoniche, edifici pubblici ma anche case private. I momenti che più hanno accomunato le nostre frazioni su questo tema sono il secondo dopoguerra (con la costruzione delle scuole nei paesi che ne erano ancora sprovvisti) e il 1969 che ha portato alla nascita dei centri scolastici con la chiusura delle scuole periferiche in

cui era attiva un'unica pluriclasse. Col calo dei bambini, altre scuole chiuderanno poi più tardi, questa volta per volontà dei genitori.

Dove possibile, abbiamo anche inserito gli interni, molto rari, o le attività scolastiche (es.: gite, festa degli alberi, mense).

La ricerca ci ha donato innumerevoli immagini di scolaresche: ne riportiamo solo alcune a titolo rappresentativo di tutte le realtà scolastiche presenti sul nostro territorio.



Vezzano 1923: maschi e femmine frequentavano classi separate.



Ciago anni '50: la scuola elementare, costruita ad inizio secolo, chiusa nel 1969, è stata usata per qualche anno dai gruppi giovani e trasformata in casa sociale nel 2000.



Fraveggio: la scuola elementare, chiusa nel 1969, riattivata nel triennio '85-'88 durante i lavori di ristrutturazione della scuola di Vezzano, è ora utilizzata come casa sociale.



Covelo: la scuola Vecchia di Covelo costruita ad inizio '900.



Covelo 27 aprile 1959: inaugurazione del nuovo edificio scolastico.



Lon: la scuola, costruita nel 1958 per i 17 alunni del paese, ha funzionato fino al 1969; negli anni '90 è stata venduta a privati.



Santa Massenza 2002: la scuola, dopo una decina d'anni dalla costruzione, è stata chiusa nel 1969; i bambini sono stati trasferiti a Padergnone e l'edificio è stato utilizzato a scopo sociale.



Monte Terlago 1959: inaugurazione della nuova scuola.



Padergnone anni '30: le scuole nell'ex palazzo comunale dietro la Dogana.



Padergnone anni '60: il nuovo edificio scolastico, terminato nel 1961, in funzione fino al 1997, è ora utilizzato come famiglia cooperativa e uso sociale.



Padergnone: l'attuale scuola dell'infanzia in via alle Cime è attiva dal 1979.



Ranzo: l'edificio è entrato in funzione nel settembre del 1951 con la classe del 1945; nel 2006 le famiglie dei pochi alunni, riuniti in un'unica pluriclasse, hanno deciso di iscriverli a Vezzano. L'edificio da allora viene usato a scopo sociale.



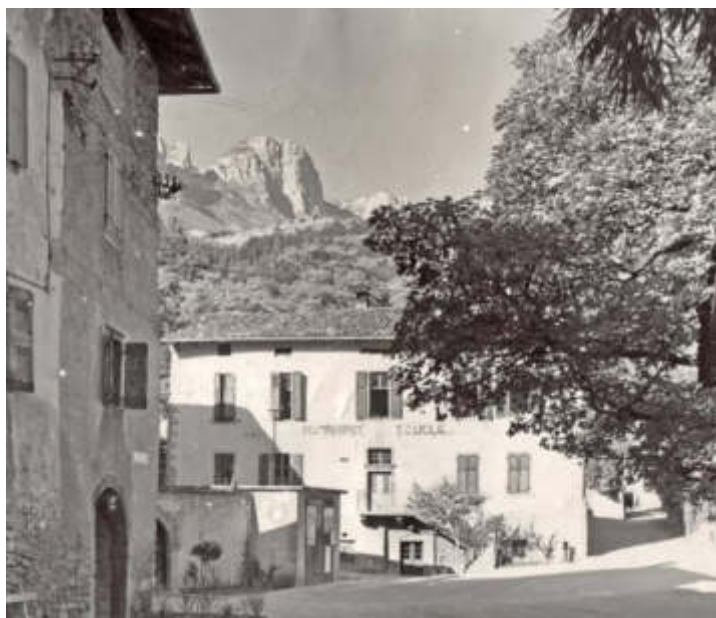
Margone 1955: la scuola è stata costruita nel periodo in cui era curato don Eugenio Plotegher (1879-1944), noto erborista. Sino al 1954 attingeva l'acqua da un pozzo posto all'ingresso dell'edificio. Nel 1969 è stata chiusa, con grande opposizione delle famiglie, ed è diventata poi casa sociale.



Ranzo: la scuola dell'infanzia, attiva dal 1926 in canonica, è dotata dal 1967 di questo edificio; accoglie ora anche bambini di altre frazioni di Vallelaghi.



Primo asilo infantile a Terlagio in piazza Sant'Andrea, grazie alla donazione di Ludovico Defant.



Terlago: le prime scuole in piazza Torchio.



Terlago 1972: la nuova scuola dell'infanzia.



Terlago: la scuola elementare, edificata negli anni '60 e ristrutturata negli anni '80, è stata dismessa nel 2010. Nel riquadro: scorcio dell'originario edificio.



Terlago 2010: inaugurazione della nuova scuola primaria.



Vezzano anni '50: la scuola elementare è stata progettata in Piazza Fiera nel 1902 con entrate separate per maschi e femmine; nel 1988, dopo tre anni di chiusura, è stata riaperta col minimo storico di 56 alunni, completamente ristrutturata e fornita di mensa e piccola palestra. Dal 2016 è casa sociale.



Vezzano 1942: la scuola dell'infanzia, costruita nel 1930, verrà sopraelevata nel 1951, quindi completamente ristrutturata e riaperta in veste nuova nel 1996.



Vezzano anni '80: l'edificio delle scuole medie fu operativo dal 1967; dopo 4 anni dalla loro istituzione e sistemazione provvisoria, ha subito ripetuti lavori di ampliamento fino alla travagliata costituzione del polo scolastico.



Vezzano 2016: il nuovo polo scolastico che accoglie primaria e secondaria con mensa, palestra e uffici dell'Istituto Comprensivo Valle dei Laghi - Dro.



Santa Massenza 1920: il numero degli alunni aveva raggiunto quell'anno i 73 obbligati, compresi i rifugiati; le proteste della giovane maestra Santa Bassetti portarono allo sdoppiamento della classe e alla frequenza a turni compreso il semestre estivo; eccola qui con la seconda classe, ospitata nella cappella della casa vescovile.



Lon 1960: tipico grembiulino nero corto in vita dei maschietti con colletto bianco e fiocco.



Margone 1960: asticciola e macchie d'inchiostro segnavano le giornate.



Padergnone anni '50: alunna delle scuole elementari.



Vezzano 1925: i bambini dell'asilo sulle scale della scuola elementare.



Margone 1935: gruppo di scolare col tipico grembiulino nero lungo fino alle ginocchia e colletto bianco che doveva essere sempre immacolato.



Terlago 1958: scolarisca in classe.



Covelo 1960: compagne di classe.



Ciago 1969:
dopo due mesi
di proteste per
la soppressione
della scuola,
i bambini
iniziarono a
frequentare
il Centro
Scolastico di
Vezzano; lo
scuolabus li
portava nella
nuova piazza da
poco realizzata
grazie alla
demolizione di un
fienile.



Monte Terlago 1960/61.



Covelo 1962: tutti gli scolari con le identiche pantofoline rosse.



Ranzo anni '30: gita delle scuole a Deggia.



Terlago anni 30: mensa all'interno del vecchio muro delle scuole elementari in piazza Torchio.



Vezzano: uscita nel bosco.



Terlago anni '60: festa degli alberi.

TEMPO LIBERO

Seppur le fatiche della vita quotidiana lasciassero poco spazio al tempo libero, anche in passato esso aveva un ruolo importantissimo. Ritroviamo la mentalità votata alla sobrietà materiale unita alla ricchezza sociale.

La condivisione caratterizzava molto più di oggi il tempo al di fuori degli impegni lavorativi.

Cori e bande erano il fulcro delle attività sociali ed erano presenti ad ogni festa sia laica che religiosa.

Protagonisti ritroviamo nuovamente i nostri laghi sia in estate che in inverno, e le loro grotte.

Carnevale e sagre erano particolarmente sentiti e consentivano di uscire un po' dalla rigidità e dal rigore della vita contadina: "Semel in anno licet insanire" (Una volta all'anno è lecito impazzire).

Spesso nascevano piccole compagnie teatrali e le esibizioni venivano fatte all'aperto o in teatrini di fortuna.

Nella Valle dei Laghi e in tutta la provincia ha avuto particolare risalto per 21 edizioni la festa campestre ideata da Giuseppe Morelli: la Settimana Folkloristica, organizzata dal 1969 al 1989.

Gli sport erano spesso eseguiti senza particolari attenzioni alla sicurezza. La caccia era anche vista come sostentamento ed integrazione alla dieta; quella sulla Paganella fu riserva privata, alla quale i cacciatori locali si opposero fermamente fino ad ottenerne la restituzione all'uso comunitario.

Padergnone: se si parla di tempo libero e sagre di paese, il primo pensiero corre al "nostro" Bepi Morelli e a una delle sue più grandi intuizioni "La folkloristica", vero e proprio format di festa campestre che per più di vent'anni ha animato la fine dell'estate al Parco Due Laghi.



BANDE E CORI



Ciago 1955: per festeggiare i 100 anni di Isidoro Cattoni, è intervenuta anche la Banda del Borgo di Vezzano.



Terlago 1923: nel 1903 si hanno le prime notizie della Banda Sociale che si sciolse definitivamente nel 1962.



Terlago 1912: la fanfara.



Vezzano 1927: il circolo mandolinistico di Vezzano iniziò la sua attività nel 1914 e raggiunse l'apice nei primi anni '30.



Terlago: il Coro Paganella nasce a Terlago nel 1969.



Vezzano 1965: la Banda Sociale del Borgo di Vezzano, documentata a partire dal 1892.



Padergnone: il Coro Valle dei Laghi nasce a Padergnone nel 1972, fondato da Sandro Bressan.

E ANCORA MUSICA



Ranzo 1926: le maestre di scuola.



Vezzano 1946: si suona tra amici sul retro dell'edificio accanto al lavatoio di Via Roma. Sullo sfondo si intravede Vezzano Nord: una unica casa, quella dei "Moneghi", all'inizio della strada per Ciago.



Vezzano 1945: sul balcone della falegnameria Bassetti si suona e si canta in compagnia.



Covelo 24 agosto 1930: il coro.



Vezzano 1948: musica ed allegria. Il 18 aprile 1948 (data scritta sulla porta) ci furono le elezioni politiche che portarono alla DC il 48,5% dei suffragi segnando l'avvio di un quadro politico destinato a durare a lungo.

LO SVAGO SUI LAGHI



Monte Terlago: scampagnata sulle rive del Lago di Lamar.



Terlago: pattinatori sul lago ghiacciato.



Terlago: in barca sul lago.



Padergnone: musicisti sul lago.



Terlago: passeggiate sulle rive.

TEATRI E RECITE



Terlago: sulla sinistra del castello, si notano le antiche scuderie utilizzate successivamente come teatro e cinema.



Fraveggio: recita.



Vezzano 1963: una scena della filodrammatica parrocchiale Aurora, attiva tra il '45 e il '65.



Terlago: particolare delle antiche scuderie.

La collocazione originaria dell'odierno teatro padergnonese risale agli anni dell'ultimo dopoguerra, quando alcuni lavoratori volontari cambiarono la destinazione dei locali interessati, in precedenza adibiti a casello sociale con adiacente magazzino. Si trattava di dare una sede adeguata e definitiva all'attività della Filodrammatica del paese, denominata La Ginestra, che di solito si esibiva nel locale del signor Rinaldo [Bressan], nello stabile - nei pressi dell'allora Albergo al Gallo - ora demolito per fare posto alla nuova piazzetta, sorta sulla p.ed.93. Talvolta le rappresentazioni erano eseguite anche presso la dirimpettaia - ora scomparsa - Dogana. Dopo la cessazione dell'attività della Ginestra, il teatro venne utilizzato per qualche manifestazione pubblica e per l'allestimento del "cineforum" parrocchiale, per poi finire nel ruolo un po' trascurato di magazzino. Infine, nel corso dei lavori di sistemazione del palazzo comunale, durati dal marzo del 1998 al marzo del 2000, il teatro venne ristrutturato esattamente come adesso si trova.



Padergnone: il teatro.



Monte Terlago 1903: campo di bocce utilizzato come palcoscenico improvvisato.

CARNEVALE, SAGRE E FESTE DI PAESE

Le feste di carnevale sono particolarmente sentite e vanno a formare un rigido e puntuale calendario che tutti gli anni si ripropone inalterato. Ogni frazione richiama i sapori più frequenti con le proprie tradizioni culinarie invariate da secoli: nelle piazze si mangiano “bigoi al ragù o gnocchi con le sardele” mentre nelle cucine di casa si propongono “smacafam, ovi duri e denti de cagn, e po’ grostoi”.



A Terlago è uso far festa la prima domenica di Quaresima. Questa simpatica e particolare tradizione è da ricondurre ad una memorabile disputa tra il parroco del paese ed il sindaco.



Terlago: carnevale in piazza Sant'Andrea. Sullo sfondo le mura di Palazzo Mamming.



Vezzano 1974: con l'elefante a carnevale.



Terlago: sapori di carnevale.



Terlago: in maschera a carnevale.



Terlagio anni '30: il tiro alla fune.



Margone 1980: la tradizionale festa degli asini, non sempre collaborativi nella corsa.



Terlagio: albero della cuccagna davanti alla chiesa.

GLI SPORT IN MONTAGNA



Paganella- scalare 1959.



Terlago 1954: impianto sciistico a malga Terlaga alta in Paganella (cartolina Biblioteca comunale di Trento - Fondo Catina).



Covelo 1958: sciatore in Gagia.



Terlago: sciatrice in Paganella (Fototeca P.A.T.).

ALLA SCOPERTA DEGLI ABISSI



Monte Terlago 1908: speleologi nell'abisso di Lamar.

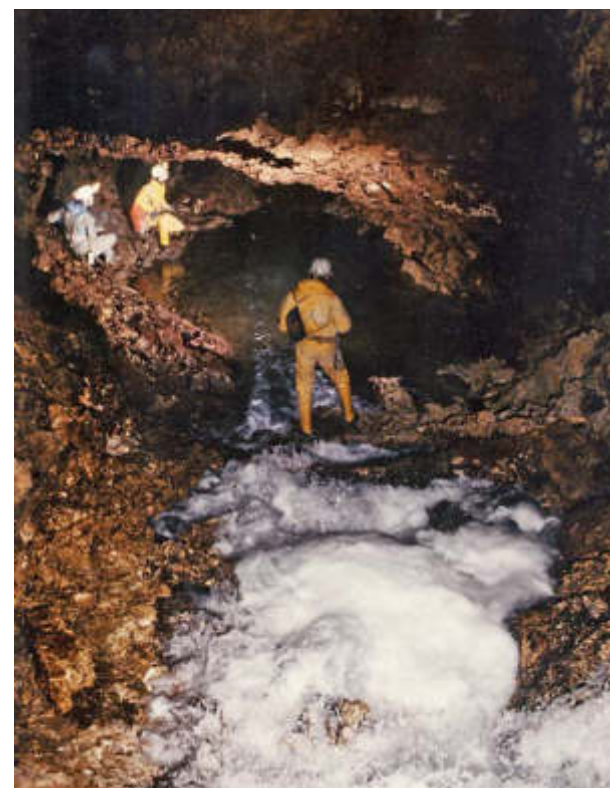
← L'abisso di Lamar, posto a 746 m.s.l.m., possiede un notevole interesse geologico soprattutto per le sue ragguardevoli dimensioni; con i suoi più di 400 m di dislivello è infatti la grotta più profonda del Trentino e in gran parte ancora inesplorata. La grotta di Lamar è anche la prima cavità della Paganella ad essere stata visitata da speleologi nel 1908.

Nei decenni successivi i pionieri della speleologia riuscirono ad esplorare e rilevare innumerevoli altre cavità sparse sul territorio di Terlago, Fai, Molveno, Andalo e Zambana. Il gruppo della Paganella rappresenta infatti un punto di attrazione sia per la quantità di grotte presenti, più di 38 censite, anche se poche di facile accesso, sia per le dimensioni che raggiungono.

→ Lon 1981: la grotta "1100 ai Gaggi" è stata scoperta nel 1947 durante i lavori di perforazione della galleria ai Gaggi, sulla strada Lon-Ranzo, per la realizzazione delle condotte forzate dal lago di Molveno alla centrale di Santa Massenza. Gli speleologi ad oggi l'hanno percorsa per circa due km e l'hanno potuta esplorare solo tre volte (1948-'81-'92), in quanto è raggiungibile unicamente attraversando la condotta forzata.



Gruppo di speleologi che nel 1908 visitarono per la prima volta l'abisso di Lamar.



CACCIA E PESCA



Terlago anni '50: l'ultimo daino abbattuto di cui si ha notizia sul nostro territorio.



Lon 1962: caccia sul Monte Gazza.



Monte Terlago: pesca al Lago di Lamar.



Terlago 1960: in passato si usava portare in mostra le prede cacciate o pescate sul cofano della propria macchina.

SPORT



Padergnone: gara ciclistica ai piedi dei Crozzoi.



Ranzo 1970: la squadra di calcio Ardita; dopo qualche anno di tornei, i più bravi sono andati a giocare nelle squadre di Trento.



Padergnone: gara ciclistica in Sottovi.

IL RIPOSO



Fraveggio: montata la tenda, si riposa.



Ranzo: il riposo sui prati di Bael.



Fraveggio: riposo durante la fienagione.



Padergnone: donne sul Doss Padergnon.



Covelo: il riposo durante la fienagione sul Monte Gagia. Nell'immagine si possono notare numerosi particolari: la tenda fatta con stoffe e rami, il paiuolo ecc.

MOMENTI GOLIARDICI



Padergnone: sul carretto al Doss del Leone.



Covelo - Cancanù 1962: in due dentro un unico paio di pantaloni.



Ranzo anni '30: ragazzi e gendarmi giocano a guardie e ladri.



Monte Terlago - Prada 1960.



Vezzano, fine anni '40: piazza Fiera, ampia ed alberata, ha ospitato per anni il mercato del bestiame, bancarelle, circo e giostre, costituendo un punto vitale per tutto il circondario. Divisa fra strada, parcheggio e parco giochi, non è più considerata una piazza dopo la costruzione della scuola nel primo '900, il sottopasso per la statale nel 1979 e la palestra nel 1988.

BAR E ALBERGHI

Nel corso dello studio delle immagini di questa pubblicazione abbiamo spesso ritrovato osterie, dopolavoro, trattorie, bar e alberghi di cui non conosceamo l'esistenza. Ci siamo resi conto che il loro numero era davvero elevato e metteva in evidenza un antico proliferare di attività economiche nel settore della ristorazione e accoglienza. Abbiamo ritenuto interessante, quindi, far nascere quest'ultimo capitolo.

Gli spostamenti, un tempo, abbiamo visto, erano molto difficoltosi e più lenti di ora, e quindi le locande erano punti fondamentali di ristoro e le ritroviamo in innumerevoli luoghi del nostro territorio. Alcuni alberghi sono andati perduti e solo l'immagine della cartolina ci rimanda al loro ricordo. Nota da evidenziare è la capillarità della diffusione degli alberghi, segno questo di una coraggiosa e al tempo stesso sostenibile modalità di approccio turistico.



Padergnone.

I luoghi di ritrovo pubblici in passato erano molto frequentati ed erano spesso l'unico modo per potersi intrattenere insieme. Vi si svolgevano vari giochi tra cui il gioco delle bocce, della briscola, della scopa, del tresette e della morra che spesso sfociavano anche in esternazioni piuttosto cruente tanto da essere messi al bando (morra).

Gli avventori di questi locali per lo più erano uomini; momenti di condivisione con le donne erano quando, soprattutto le domeniche pomeriggio, alcuni di questi locali venivano trasformati in balere: occasioni di incontri e batticuore!

Era solitamente in questi locali che veniva installato il primo telefono pubblico dove si potevano fare telefonate e riceverle su appuntamento.

Sicuramente non siamo riusciti a riportare alla memoria tutte le realtà ma crediamo comunque di averne ritrovate molte.



Terlago: in data 11 gennaio 1909 Maria Tabarelli de Fatis fece domanda di poter aprire un'osteria in località Lamar. Si ha notizia che l'edificio venne distrutto in un incendio a fine anni '20. Nel 1931 vennero liquidate da parte del Ministero LL.PP. £ 5.795,47 per la ricostruzione. L'Amministrazione Comunale chiese di poter reimpiegare l'importo per pagare i contributi scolastici. L'edificio non venne mai ricostruito. Unica memoria dell'edificio è questa immagine.



Lon: nel Bar delle Acli l'ampio terrazzo veniva usato come balera.



Lon: l'osteria in piazza venne chiusa al termine dei lavori nelle gallerie per la centrale negli anni '50.



Lon: il Fior di Roccia, nato nel 1958 come bar di paese con sala da ballo, albergo e ristorante noto per il piatto tipico "carne salada e fasoì", si è trasformato in un raffinato ristorante e ha sospeso l'attività da pochi anni.



Ciago 1968: in questa foto del carnevale in piazza vediamo la porta del bar attivo in paese tra il 1965 e il 1991. Non ci sono pervenute immagini dell'osteria e dei due dopolavoro attivi precedentemente.



Margone 1965: il Bar Blu è stato costruito nel 1962 col cortile a strapiombo sulla Valle, taverna e appartamenti; la natura è rimasta imprigionata all'interno con un carpino accanto al bancone del bar; è stato chiuso nel 1982.



Margone: interno del Bar Blu.

Margone 1958: l'Albergo Stella alpina cessa definitivamente l'attività nel 1969.



Ranzo: Bar Parisi aperto nel 1954 e tuttora in esercizio.



Ranzo 1936: foto di gruppo davanti all'osteria gestita dalla Famiglia Cooperativa.



Padergnone: l'Albergo Due Laghi.



Padergnone: il vecchio Albergo Al Gallo.



Padergnone anni '50: località Due Laghi.



Padergnone: Albergo Ristorante Padergnone, in attività fino alla fine degli anni '60.



Padergnone anni '60: l'ancora attuale locale caratteristico della Cantina Bressan.



Santa Massenza: l'Albergo del Santo è stato attivo tra il 1930 e il 1970 circa.



Santa Massenza: l'Albergo Conti acquistato dalla curia ad inizio secolo ha operato fino agli anni '60, attirando in quello che era stato per secoli il palazzo vescovile numerosi turisti soprattutto austriaci, che venivano a godere del lago, del clima mite e dei prodotti locali.





Fraveggio anni '50: la Trattoria Alpina, con telefono pubblico.



Terlago: il Maso Travolt, ristrutturato e reso albergo sin da fine '800, in una cartolina datata 8.08.1901.



Covello: in piazza vi sono stati alcuni locali pubblici tra i quali un bar e una locanda.



Terlago: il lido sulla sponda ad est del lago.

Terlago: parecchi edifici nelle piazze Sant'Andrea e Cesare Battisti (un tempo Pont) in passato sono stati bar, trattorie o alberghi.



Casa Depaoli è stata Albergo Terlago.



Casa lanes: come si evince dalla fotografia portava l'insegna di un luogo di ristorazione.



L'attuale Bar Paganella, rispetto ad oggi, ha visto diverse trasformazioni: l'innalzamento di un piano, l'allargamento nel lato a nord, il cambio di nome da Albergo Depaoli a Paganella, il cambio di destinazione nei piani superiori da stanze ad appartamenti, e una parte ora riservata alle sale bar, è stata la macelleria del paese.



Terlago - Paganella: l'Albergo Paganella, inaugurato il 19 luglio 1908 poi passato alla Sat, prenderà il nome di Rifugio Cesare Battisti. Il primo rifugio, collocato dove ora c'è il faro, andò distrutto da un incendio.



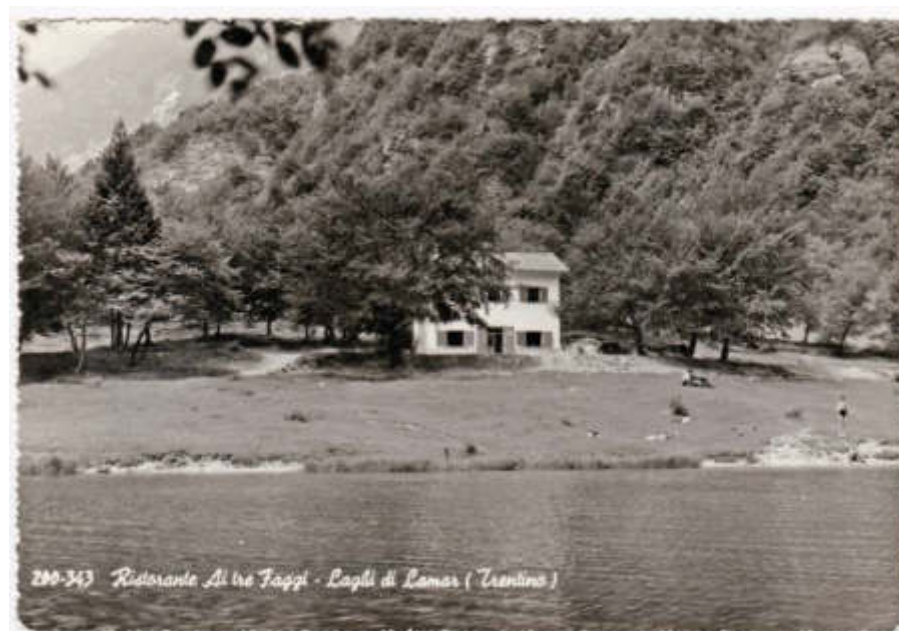
Monte Terlago: l'Osteria Cacciatore al Mas dei Frati.



Monte Terlago: la Pensione Augusta.



Monte Terlago 1948: la Baita La Primula presso il Lago Santo.



Monte Terlago anni '60: l'Albergo ai 3 Faggi presso il Lago di Lamar.



Monte Terlago: l'Hotel Depaoli.



Terlago: interno di bar.



Terlago anni '40: giardino d'osteria.



Terlago: cucine d'osteria.





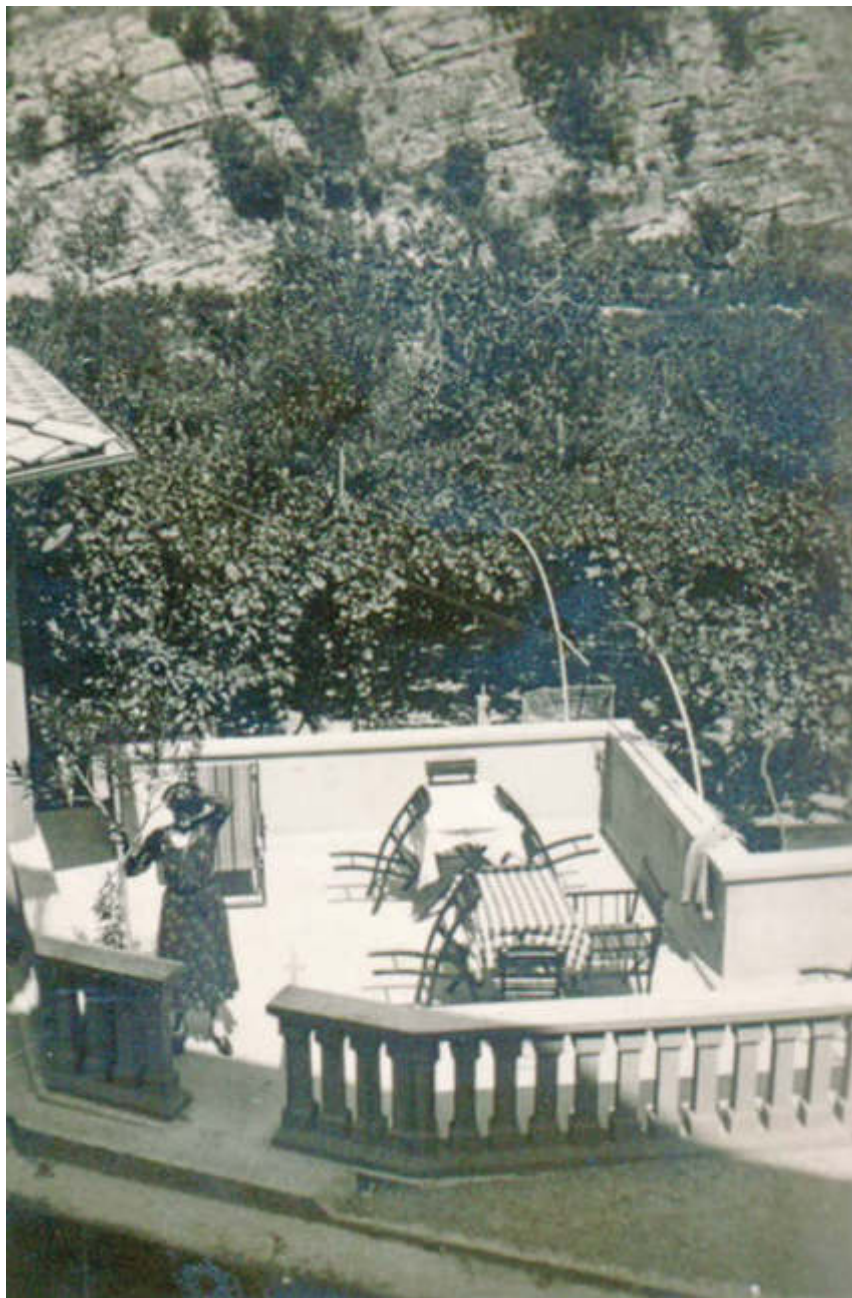
Vezzano 1941: il telefono pubblico al Caffè alla Posta.



Padergnone anni '60: l'interno della Cantina Tipica Bressan.



Terlago: interno d'osteria.



Padergnone: giardino di fronte all'Albergo al Gallo.



Padergnone anni '30: tavolini fra le piante sul terrazzo della Trattoria al Dopolavoro.



Santa Massenza anni '30: terrazza dell'Albergo Conti.



Vezzano primi '900: sullo sfondo si nota la scritta della Trattoria Garbari che aveva giardino e campo da bocce.



Vezzano: Caffè alla Posta.



Vezzano 1897: l'Albergo Croce d'Oro ha chiuso i battenti alla fine della seconda guerra mondiale; il suo teatro interno, munito anche di buca per l'orchestra, è stato poi gestito dalla Filo Aurora, anche come cinema, fino al '65.



Vezzano 1945: in gruppo davanti al bar che oggi si chiama "Franz Stube".



Vezzano: l'Albergo Stella d'Oro.



Vezzano fine '800: insegne in ferro battuto segnalavano la presenza in piazza dei rinomati e storici Alberghi Stella d'Oro e Croce d'Oro. Via Roma era molto frequentata.

SOMMARIO

DA PEDEGAZZA A VALLELAGHI

l'istanza tenace della Storia e della Geografia 5

UNA COPERTINA TUTTA DA RACCONTARE 6

INTRODUZIONE 7

PANORAMI 9

SCORCI 37

Panoramiche parziali 38

I masi di Monte Terlago 51

Le piazze 54

Le strade 59

Le vie interne 63

Le scale 66

I portali 70

Ville e palazzi 71

Montagna e campagna 82

I cessi 87

Le aie 88

Varie caratteristiche architettoniche 89

Ballatoi e graticci 90

ACQUA 91

Le alluvioni 95

Gli acquedotti 96

Le fontane e i bambini 100

Vezzano: la lunga e travagliata storia di una fontana 103

L'igiene personale 104

LAVORI 105

La terra, i campi, i prati 108

Modalità di trasporto 111

Gli orti 113

Le viti 114

Sfruttamento e gestione dell'acqua 117

La costruzione della centrale idroelettrica
di Santa Massenza 119

I mulini 121

Altri opifici che utilizzavano la ruota idraulica 123

La lavorazione della pietra 124

Lavori stradali 125

I lavori continuano 127

Le attività commerciali 128

I lavori femminili 129

TRASPORTI 133

Trasporti in montagna 134

Il trasporto con gli animali 135

Arrivano le macchine 139

Sui nostri laghi 140

Anche le moto e le "Ape" ebbero un ruolo importante 140

I mezzi di trasporto per diletto 142

Il trasporto via fune 143

Il trasporto pubblico 144

EMIGRAZIONE 145

GUERRA	155	BAMBINI	217
La Prima Guerra Mondiale 1914/18	156	Con i nonni	218
Campagne d'Africa (tra il 1935 e il 1943)	159	Con la mamma	220
Campagna italiana di Russia (1941-43)	160	Come vestivano	222
La Seconda Guerra Mondiale	161	Girelli, culle, passeggini e carrozzine	224
L'occupazione tedesca	162	Giochi e passatempi	226
La guerra a Terlago	164	I giochi sull'acqua	230
Gli ospedali di guerra	166	Le recite	231
Momenti conviviali	167	Gruppi	232
Ci fu anche chi rimase e chi arrivò	168	Il ventennio	238
Monumenti ai caduti	168		
FEDE	169	SCUOLE	239
Luoghi di fede	170		
Testimonianze scomparse	181	TEMPO LIBERO	251
Momenti religiosi che scandiscono		Bande e cori	252
la vita privata dei fedeli	183	E ancora musica	254
Celebrazioni particolari	187	Lo svago sui laghi	256
Ricorrenze e processioni	190	Teatri e recite	258
Personaggi	194	Carnevale, sagre e feste di paese	260
		Gli sport in montagna	263
		Alla scoperta degli abissi	264
		Caccia e pesca	265
		Sport	266
		Il riposo	267
		Momenti goliardici	269
PERSONE	197	BAR E ALBERGHI	271
Le persone	198		
Le coppie	200		
Le famiglie	203		
I gruppi	206		
A tavola in compagnia	210		
I coscritti	211		

*e quando
tante piccole luci si uniscono
i fumi del passato si diradano
e la via dei ricordi
timidamente riappare*



Con il contributo di:

